

# Idee e pareri in libertà

*Raccolta di interventi su costume, politica ed  
economia*



Paolo Palazzi  
*Aprile 2018*

Chi sono .....	7
Prefazione.....	8
Cap. 1 - Il costume .....	10
Donne e figli .....	10
<i>Stupro (nota al caso della violenza sessuale del pugile Tyson)</i> .....	10
<i>Vantaggi della discriminazione</i> .....	10
<i>Donne, potere e telecomunicazione</i> .....	11
<i>Maschilismo</i> .....	11
<i>Uomo oggetto sei buono solo a letto</i> .....	11
<i>Donne in carriera</i> .....	12
<i>Maternità e paternità</i> .....	12
<i>Figli e ostaggi</i> .....	13
<i>Femminicidio e donna oggetto</i> .....	13
<i>Maternità surrogata</i> .....	14
Cultura e sentimento .....	15
<i>Avatar, guerra e sottosviluppo</i> .....	15
<i>Essere pensionati</i> .....	17
<i>Storia e sentimenti</i> .....	17
<i>Lettera da un amico sui giovani</i> .....	18
<i>Risposta ad Alberto P.</i> .....	18
<i>Immagini orribili</i> .....	19
<i>Hollywood</i> .....	20
Cap. 2 - La politica.....	21
Democrazia e istituzioni .....	22
<i>Gli F35</i> .....	22
<i>L'affare Ablyazov</i> .....	22

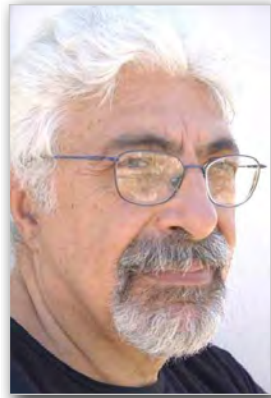
<i>Condominio e democrazia</i> .....	23
<i>Democrazia e libertà</i> .....	23
<i>Maggioranza e astensione</i> .....	24
<i>Roma e il malaffare</i> .....	24
<i>Democrazia e poteri forti</i> .....	25
<i>Fascismo, guerra e democrazia</i> .....	26
<b>I conflitti sociali</b> .....	27
<i>La violenza sociale</i> .....	27
<i>Chi sono i nemici?</i> .....	27
<i>Lotta di classe o invidia sociale?</i> .....	28
<b>Intolleranza e razzismo</b> .....	29
<i>Antropologia ed emigrazione</i> .....	29
<i>Case agli immigrati?</i> .....	30
<i>Gli zingari</i> .....	30
<i>Ancora sul razzismo</i> .....	31
<i>Xenofobia</i> .....	31
<i>Sui fatti di Colonia</i> .....	32
<b>Il Movimento 5 stelle</b> .....	33
<i>Da SEL al M5S</i> .....	33
<i>Caccia alle streghe</i> .....	34
<i>Come affossare un movimento</i> .....	35
<i>Il vecchio e il nuovo in Parlamento</i> .....	36
<i>Le aspettative elettorali</i> .....	36
<i>Ancora sulle elezioni europee</i> .....	38
<i>Grillo e Renzi</i> .....	38
<b>La sinistra</b> .....	38
<i>La telefonata di Vendola sulla questione ILVA</i> .....	39

<i>Che penso di Laura Boldrini</i> .....	40
<i>L'ostruzionismo: cose utili da ricordare</i> .....	41
<i>La lista Tsipras</i> .....	42
<i>Un movimento di sinistra</i> .....	43
<i>Due considerazioni politiche da "comunista"</i> .....	44
<i>Lettera a un giovane comunista estremista</i> .....	45
<b>Il governo Renzi</b> .....	47
<i>Le riforme</i> .....	47
<i>Il governo Renzi è di destra</i> .....	48
<i>Chi vota Partito democratico</i> .....	49
<i>Nuovo fascismo</i> .....	49
<i>Il governo Renzi e i nemici</i> .....	50
<i>I "repubblicani"</i> .....	51
<b>Terrorismo</b> .....	52
<i>Il terrorismo islamico</i> .....	52
<i>Terrorismo e questione palestinese</i> .....	53
<i>Il complesso dell'uomo bianco</i> .....	54
<i>Barbarie e crudeltà</i> .....	55
<i>Guerra?</i> .....	56
<b>Situazione internazionale</b> .....	56
<i>Israele/Palestina</i> .....	56
<i>Imperialismo oggi</i> .....	57
<i>Guerre incivili</i> .....	58
<i>Nuova guerra fredda?</i> .....	59
<b>Cap. 3 - L'economia</b> .....	60
<b>Spesa pubblica e politica economica</b> .....	60
<i>Evasione fiscale per necessità</i> .....	61

<i>Qualche osservazione sulla politica economica italiana</i> .....	61
<i>A che serve la spesa pubblica?</i> .....	62
<i>L'intervento dello Stato per controllare la domanda</i> .....	63
<i>Come tassare il reddito</i> .....	65
<i>La legge di stabilità</i> .....	65
<b>Il debito pubblico</b> .....	66
<i>Vendere il patrimonio pubblico?</i> .....	66
<i>Ricontrattazione del debito pubblico italiano?</i> .....	67
<i>La Grecia e il debito pubblico</i> .....	68
<i>I vecchi “se só magnato tutto”?</i> .....	68
<b>I giovani e la generazione del '68</b> .....	69
<i>Colpa della generazione del '68</i> .....	69
<i>Giovani e pensioni</i> .....	70
<b>Il lavoro</b> .....	71
<i>Occupazione giovanile</i> .....	71
<i>Mercato del lavoro</i> .....	71
<i>Lavoratori scimmia o lavoratori computer?</i> .....	72
<i>Lavoro e diritti</i> .....	73
<i>Jobs Act</i> .....	74
<i>Reddito e moralità</i> .....	74
<b>Progresso tecnico</b> .....	75
<i>Innovazione e ricerca</i> .....	75
<i>Capitale e lavoro</i> .....	76
<i>Scienza e sviluppo umano</i> .....	77
<i>Petrolio</i> .....	78
<b>La crisi economica</b> .....	79
<i>L'Europa e la crisi economica</i> .....	79

<i>Ciclo economico</i> .....	81
<i>Economisti in Europa</i> .....	81
<b>Euro</b> .....	82
<i>Uscire dall'Euro?</i> .....	82
<i>Ancora sull'uscita dall'euro</i> .....	83
<i>La politica economica europea, si può cambiare?</i> .....	84
<b>Istruzione</b> .....	85
<i>Scuola pubblica e scuola privata</i> .....	85
<i>Formalizzazione del rapporto scuola pubblica e privata</i> .....	86
<i>Concorrenza e darwinismo sociale</i> .....	88

# Chi sono



## **Paolo Palazzi (Ancona, 1942)**

Già professore ordinario di economia, dal 1970 ha svolto la sua attività presso la Facoltà di Scienze Statistiche dell'Università degli Studi "Sapienza" di Roma.

Nei primi anni di attività di studio e ricerca ha rivolto i suoi interessi ai problemi di economia industriale e del lavoro. Parallelamente a questo filone di ricerca si è interessato all'analisi del ruolo e delle funzioni dello Stato nell'economia. A partire dal 1984 ha lavorato su temi relativi ai paesi sottosviluppati: in particolare al confronto internazionale di alcune caratteristiche strutturali delle economie dei paesi del Terzo Mondo. Negli ultimi anni ha affrontato i risvolti empirici e i problemi di misurazione dello sviluppo economico e sociale e del suo confronto fra paesi.

Sul suo sito web <http://www.paolopalazzi.it> sono consultabili e scaricabili tutte le sue pubblicazioni.

# Prefazione

Questo libro raccoglie una serie di riflessioni, di opinioni e di idee elaborate negli ultimi anni e rese pubbliche principalmente attraverso varie forme di forum di discussione su internet e scambi con amici.

Che cosa mi ha portato a imbarcarmi in questa impresa? Credo che bisogna prescindere dall'ovvio, indispensabile e primario motivo legato a una buona dose di esibizionismo e al desiderio (illusione?) che le mie idee possano essere prese in considerazione, ma mi sono sforzato a cercare un senso un po' più generale di questa pubblicazione.

Questo senso generale l'ho trovato, o mi sembra di averlo trovato, nel fatto che gli argomenti che propongo e su cui esprimo le mie opinioni sono argomenti "alla portata di tutti". Con questo intendo argomenti sui quali chiunque, indipendentemente dalla preparazione culturale e professionale, potrebbe esprimere una propria opinione. L'aspirazione di questi scritti è quella che chi li legga possa reagire in qualsiasi modo che non sia un: non mi interessa, non capisco o ma di che parla?

Gli interventi che propongo sono brevi e nella stragrande maggioranza "autocontenuti": si può tranquillamente saltare da un paragrafo a un altro senza rischio di incomprensione, sono spunti di discussione, stimoli a farsi una chiacchierata fra amici.

Questo libro è strutturato in tre capitoli che indicano i tre argomenti generali trattati: il costume, la politica e l'economia. Ognuno di questi argomenti credo possa essere considerato oggetto e soggetto dei pensieri, delle idee e delle discussioni di chiunque, anche perché la nostra vita è coinvolta quotidianamente da problemi che direttamente o indirettamente possono essere inquadrati nei tre temi che danno nome ai capitoli. I capitoli sono divisi in sezioni che affrontano argomenti particolari, sotto temi, a loro volta distinti in paragrafi.

Come già detto, anche al livello più basso, quello dei paragrafi, non c'è un legame di continuità, infatti gran parte degli interventi sono stati stimolati da avvenimenti e cronache del periodo e del giorno in cui sono stati scritti, affrontano quindi temi molto specifici e spesso datati. Ogni paragrafo è contrassegnato dalla data in cui l'intervento è stato scritto, nella riedizione degli interventi sono stati fatti pochi cambiamenti, quasi sempre formali perché ho preferito, nel bene e nel male, mantenere l'originale stimolo e reazione a caldo rispetto al tema affrontato. Ciò naturalmente porta a individuare negli scritti contraddizioni e errori di valutazione e di previsione, ma a un aggiustamento ex-post che avrebbe reso meno criticabili alcune argomentazioni esposte, ho preferito mantenere lo spirito originale.

Lo spirito che mi ha portato a pubblicare questi scritti contrasta e contraddice drasticamente lo spirito che animava tutti i miei lavori precedenti. Infatti questo volume non ha uno scopo didattico o di convincimento e soprattutto non ha la pretesa di dimostrare eventuali abilità professionali o dialettiche. Nella mia carriera professionale il fare ricerca e pubblicare invece era un'attività strettamente condizionata da questi due scopi: didattici e di promozione accademica. Per fortuna, o purtroppo, l'età e il ruolo sono cambiati e quindi questi scritti si sono liberati da quei pesanti e ingombranti obiettivi.



Questa “liberazione” mi ha permesso di scrivere di getto, senza freni inibitori e se la mancanza di prudenza e di elaborazione mi ha portato a esagerazioni, estremismi e errori non me ne pento, anzi li considero una caratteristica importante per quello che vorrei provocare nel lettore: la voglia di esprimere pareri e considerazioni proprie sull’argomento che ho affrontato, insomma pensare con la propria testa.

Buona lettura!

[Paolo Palazzi](#)

# Cap. 1 - Il costume

*Dare un titolo a questo primo capitolo non è stato facile e la soluzione che ho adottato: Il costume, non mi soddisfa. In realtà ho raccolto in soli due capitoli, Donne e figli e Cultura e sentimento gli scritti che mi è apparso difficile etichettare.*

*Posso dire che riporto idee e considerazioni che sono scaturite sia da avvenimenti e notizie del momento, sia da reazioni a ciò che hanno scritto sui social network che frequento alcuni amici.*

## DONNE E FIGLI

### *Stupro (nota al caso della violenza sessuale del pugile Tyson)*

#### **Anni '80**

Delle diverse cose scritte sul problema dello stupro credo che la cosa più corretta sia quella riassumibile con il concetto che le donne (in realtà questo deve essere vero per chiunque) hanno il diritto di negare qualsiasi tipo di rapporto sessuale, anche “all’ultimo momento”, cioè “un secondo prima”, senza che questo possa poi essere portato a giustificazione di una successiva violenza. E per violenza intendo anche quella verbale.

Credo che ogni uomo, sicuramente a me è capitato, si sia trovato di fronte a “rifiuti inspiegabili” dell'ultimo momento. Ma il fatto di non capire e di rimanere frustrati non può essere una attenuante ad atti di violenza. Il trovarsi alle due di notte in una stanza di albergo con una donna non dà nessun diritto sul corpo della donna. Mi stupisce il fatto che anche da parte di alcune donne, nel commentare fatti di cronaca simili a quello del pugile Tyson, si cada di fatto nel luogo comune del "se l'è cercato".

Purtroppo troppo spesso, in caso i violenza contro le donne, si tenta di individuare un “concorso di colpa” della violentata addebitandole superficialità nel comportamento, imprudenza, ambiguità, provocazione ecc.

Ma deve essere sempre chiaro a tutti: lo stupro non si cerca, si subisce.

### *Vantaggi della discriminazione*

#### **Anni '80**

La capacità e possibilità di sfruttare il vantaggio di essere donna e quindi di “serie B” possono eventualmente essere soltanto individuali e personali, mai di un gruppo sociale o sessuale in quanto tale. Questo vale, oltre che per le donne, per ogni minoranza: per neri, ebrei, immigrati, zingari, omosessuali ecc. Molti di questi utilizzano la loro appartenenza a gruppi discriminati approfittando in vari modi singolarmente del fatto di essere considerati di serie B, ma non per questo si può affermare che essere di serie B conviene.

## *Donne, potere e telecomunicazione*

### **Anni '80**

Ci sono settori della società in cui la presenza delle donne è scarsa ed insignificante. Questo fenomeno, che è spesso il risultato di una discriminazione sessuale, costituisce però una grossa potenzialità per le poche donne che sono riuscite ad entrare nel settore.

Un esempio di questo fenomeno penso che possa essere rappresentato dai primi anni della nascita del "social network" che all'epoca era rappresentato dalle BBS (Bulletin board system). Per ragioni di difficoltà di rapporto con l'informatica o di oggettiva mancanza di interesse, la presenza delle donne nelle BBS, era scarsa e decisamente minoritaria.

Dall'esperienza che mi feci gironzolando fra le varie BBS, mi sembra invece che la presenza femminile era decisamente determinante per la vitalità di una BBS.

La cosa è molto strana, infatti se si dovesse immaginare un settore in cui la differenza sessuale dovrebbe essere di importanza almeno secondaria, questo dovrebbe essere la telecomunicazione. Invece mi sono accorto che non è così. La differenza sessuale è nella nostra mente e ce la portiamo dietro in ogni forma di comunicazione. La telecomunicazione, teoricamente così astratta, tecnologica ed asessuata, ha invece una potenziale carica sessuale non indifferente.

Le poche donne presenti nelle prime BBS, hanno avuto quindi un ruolo ed un potere notevole. È ben noto a chi frequenta i social collettivi che il chat funziona meglio quando c'è una donna in linea, o che, ad esempio, per un uomo ricevere un messaggio personale da una donna è senza dubbio più emozionante. È vero inoltre che se una donna interviene in una conferenza trova sicuramente molti interlocutori che sono o si fingono interessati ai suoi interventi, ecc.

In qualche misura, anche se in modo ridotto, la cosa funziona ancora oggi dove la presenza delle donne è ben più alta rispetto all'inizio. Ancora è un po' come le feste da ballo fatte in casa degli anni '60, in cui la scarsità della presenza femminile giocava un ruolo costante. Voi donne telecomunicanti vi siete rese conto di questo potere? Come pensate di esercitarlo? Vi piace?

## *Maschilismo*

### **Anni '80**

Di donne sedotte ed abbandonate ce ne sono state e ce ne saranno sempre, come del resto, anche se forse in numero minore, di sedotti ed abbandonati. Secondo me non è su questo piano che si misura il maschilismo, il maschilismo è dato dal fatto che quando una donna ha la possibilità e capacità di avere molte relazioni è considerata una mignotta, mentre se è un uomo è considerato un grande seduttore.

## *Uomo oggetto sei buono solo a letto*

### **Anni '80**

Questo slogan, che fra l'altro sopravvalutava le capacità sessuali degli uomini, era evidentemente ironico. Il rapporto fra sesso ed amore deve essere relegato alla sfera personale delle singole preferenze individuali. Quello che non si può pretendere è che le donne debbano far sesso solo se innamorate, mentre per gli uomini l'amore può essere tranquillamente un optional.

## *Donne in carriera*

### **Anni '80**

Le donne in carriera non mi piacciono, come non mi piacciono gli uomini in carriera, ma questi sono gusti personali. Il problema è che la carriera delle donne è profondamente condizionata dal loro ruolo riproduttivo. La questione di base è che la riproduzione venga considerata un fatto di donne, invece la riproduzione è un problema sociale che deve investire uomini e donne, insomma tutta la società nel complesso, a prescindere dalla capacità e volontà di riprodursi.

Fino a quando i figli non verranno fatti in laboratorio, il pancione e l'allattamento, con la conseguente limitazione di efficienza nel lavoro, hanno una funzione sociale e quindi vanno pagati da tutti, anche dagli uomini. È un po' la stessa cosa che del resto si fa con l'istruzione obbligatoria e gratuita. Invece ancora oggi la maternità è utilizzata per discriminare le donne nei posti di lavoro. Le donne, che per questo motivo rinunciano alla maternità, sono additate a pubblico disprezzo come egoiste e arriviste. Per i papà invece c'è un atteggiamento di commiserazione e comprensione del tipo: poverino lavora tanto per la famiglia che non ha il tempo di vedere i figli; quando in realtà quello sì è un atteggiamento egoistico, fare i figli e poi abdicare quasi completamente al ruolo di genitore, o meglio relegarlo agli aspetti più ludici e piacevoli, lasciando di fatto quasi completamente alle donne il peso e le conseguenze negative della gestione materiale.

## *Maternità e paternità*

### **Anni '80**

Ho sempre sostenuto che mio padre, come tanti (tutti?) i padri della mia generazione, aveva come caratteristica principale quella di essere il marito di mia madre.

Mi riesce difficile pensarlo nel suo ruolo specifico di padre. In realtà, mentre la maternità ha una sua codificazione fisico-culturale certamente molto radicata, la paternità non si sa bene che cosa sia.

Il padre è quasi sempre stato sinonimo di capo-padrone, il cui potere effettivo dipendeva alternativamente dal grado di prepotenza esercitata o dal grado di autorità morale su mogli e figli (era lui che li manteneva, li proteggeva, ne decideva il futuro).

Dire che oggi tutto è diverso è un'illusione, ciò che spesso è diverso è soltanto il rapporto di coppia e il ruolo delle donne e quindi anche delle regole di funzionamento familiare. Si è creata quindi la necessità di inventarsi un nuovo ruolo paterno. La cosa non è facile, si incomincia in genere ad imitare la madre: pulendo il culo ai figli ci si sente molto mamme.

Purtroppo ci si accorge ben presto che non è quella la principale caratteristica del ruolo materno ed allora si cerca di imitarne il ruolo attraverso la cura della fisicità: coccole, tenerezze, bacetti ecc. È un passo avanti, ma le madri lo sanno fare meglio, in modo più naturale e meno sdolcinato.

Viene allora l'idea guida. Bisogna rivendicare ed esercitare il ruolo di padre che deve essere diverso da quello della madre. In fondo le differenze sessuali non sono bruscolini. Già, ma che diavolo deve fare un padre per essere tale? Quale è la sua specificità? Si deve ritornare al ruolo originario di difensore della famiglia (in fondo sono più forte e coraggioso di mia moglie e con tutta la delinquenza che c'è in giro...)? O che altro bisogna fare?

Io non voglio essere una madre per i miei figli (una basta), ma voglio essere un padre. Come si fa?

Che sia invece un'illusione il fatto che debbano esistere ruoli distinti fra padre e madre, ma che bisogna essere solo genitori?

## *Figli e ostaggi*

**Anni '80**

Siamo ostaggi nelle mani dei nostri figli? No, non si tratta di un rapimento, ma del banale fatto che quando si hanno dei figli bisogna bene o male tenerne conto.

Dal punto di vista affettivo, almeno sino a quando non raggiungono un elevato livello di indipendenza psicologica, i figli ti danno moltissimo. È un po' come essere sempre innamorati.

Ma che cosa vogliono in cambio? Qui sorgono i veri problemi. Sì è vero, i figli sono delle sanguisughe di vita. Se non ci si difende ti succhiano anima e cervello.

Ma come difendersi, come raggiungere l'equilibrio fra annullamento e trascuratezza? È molto difficile, la mia esperienza si è trascinata fra errori ed estremismi. La cosa peggiore è stata la difficoltà o incapacità di mantenere amicizie e relazioni non mediate dall'esistenza dei figli. Si è così costretti a condizionare le proprie relazioni sociali dalla presenza di altri bambini. Quando i figli sono piccoli è praticamente impossibile non frequentare i genitori dei loro "amichetti", con risultati in molti casi quantomeno noiosi. Viceversa, è molto difficile riuscire a mantenere relazioni con amici senza figli, single o accoppiati.

Sì, è vero, ci si sente ostaggio dei propri figli, con l'aggravante che non c'è nessuno disposto a pagare un riscatto per liberarti.

## *Femminicidio e donna oggetto*

**21 ottobre 2013**

"[gli uomini] identificano la donna come un accessorio, forse sempre più indispensabile visto l'incapacità di farne a meno, ma pur sempre un accessorio"

Questa frase che una mia amica ha scritto in un suo intervento sulla legge "anti femminicidio" è importante nella sua contraddizione. Per la maggioranza degli uomini un rapporto con una donna o più donne risulta "indispensabile". Come può un oggetto indispensabile essere un accessorio? Non è possibile! Quindi il problema è la tendenza a considerare la donna come oggetto, magari da coccolare, da amare e da difendere, ma sempre oggetto.

Su questo tema non ho le idee chiare, da una parte è verissimo che il lavoro va fatto dagli uomini, nel loro modo di comportarsi e pensare, però questo non solo è difficilissimo ma anche insufficiente.

*Difficilissimo* perché in linea di massima questo oggetto animato, la donna, fa comodo che oggetto rimanga e che la sua indipendenza, come persona, sia permessa e apprezzata solo se è in linea con le funzioni a lei affidate, se si sgarrano sono guai. Come è possibile rinunciare a questo grande desiderio di potere che hanno gli uomini? Le uscite individuali naturalmente ci sono e, in buona fede, molti di noi non si riconoscono in questo ruolo, ma, anche accettando che questi "uomini d'oro" esistano veramente, è difficile che questa situazione possa essere allargata, diventare "normale". La propaganda, l'educazione, la repressione, le leggi? Non credo che, pur utili, riescano a cambiare lo status di "uomo cavernicolo", status che indubbiamente ha radici antichissime e che forse, ma su que-

sto ho molti dubbi, è entrato nel DNA comportamentale dell'uomo. Rimarrebbe una sacrosanta difesa del "sesso debole", ma che debole comunque rimarrebbe. Insomma una carità, una concessione, non va bene, non basta.

*Insufficiente* perché si tratterebbe comunque di dover aspettare l'uomo, un suo cambiamento, per migliorare la condizione femminile. Il liberto è meglio dello schiavo, ma non è pari al cittadino romano! Quindi ragazze dovete darvi da fare anche voi, molte di voi riescono a farlo individualmente, spesso pagando sulla propria pelle la loro liberazione. I movimenti collettivi riescono però meglio a incidere sul cambiamento, molti uomini della mia età hanno vissuto il femminismo sulla loro pelle; la sua radicalità, anche i suoi eccessi, hanno costretto parte di una generazione di uomini a piccole ma sostanziali modifiche nei comportamenti e nel modo di pensare. Ne andava del nostro assoluto bisogno di donne, o così o niente, niente anche perché le "donne oggetto" non piacevano più: se volevi una donna vera, dovevi essere un uomo vero, cioè doveva esserci un rapporto fra due persone di sesso diverso, ma persone! Allora un piccolo suggerimento per le donne: dovrebbe crescere un movimento che collettivamente riesca a sfruttare questo esserci indispensabili, fate in modo che per noi uomini il solo modo di avere rapporti con una donna sia quello di avere rapporto con una persona, solo così ci potranno essere cambiamenti che vadano al di là della buona volontà dei singoli.

Vorrei fare un'ultima considerazione, che però mi sembra importante. Indipendentemente dal sesso, i rapporti fra persone sono complessi, se due o più persone sono indipendenti allora non può esistere un unico canone di comportamento. Questo è vero anche quando il rapporto acquista caratteristiche più complesse: sentimento, sesso, amicizia, stima, voglia di condividere parte o tutta la vita. Non credo che ci siano due rapporti di questo tipo del tutto simili, ogni rapporto acquista caratteristiche diverse che spesso possono apparire ad altri sbagliate o incomprensibili. In estrema sintesi le rivendicazioni delle donne non devono rischiare di cadere nel moralismo nel giudicare il rapporto fra sessi (ma anche tra persone), non esistono modelli di relazioni predefiniti e quindi "giusti", nelle relazioni interpersonali le scelte, quando sono libere e consapevoli, sono sempre giuste.

## *Maternità surrogata*

**19 febbraio 2016**

Esprimere opinioni sulle procedure della maternità surrogata è molto difficile. Secondo me la difficoltà sta nel fatto che per fare una discussione utile bisognerebbe assolutamente prescindere dalle proprie valutazioni morali ed etiche. Non credo che interessi nessuno sapere se io sono favorevole o meno a questa procedura e quindi non dirò se ne farei mai ricorso.

Quello che mi sembra interessante è invece una discussione sulla libertà di procreazione e sui doveri che si hanno nei confronti del frutto della procreazione: il neonato.

Sulla libertà di procreazione credo che ci sia poco da discutere, non solo è una delle poche libertà naturali della donna raramente messe in discussione nella storia dell'umanità, ma anche quando ciò è avvenuto, i tentativi sono stati fallimentari, oltre che eticamente e umanamente disgustosi. Bisogna quindi partire dall'idea che se una donna vuole fare un figlio ed è in grado di farlo, nessuno potrà e dovrà mai proibirglielo.

La discussione rimane ristretta al destino del bambino. Partiamo dall'inizio, oggi è possibile disconoscere il neonato da parte della madre, ciò comporta la possibilità di assegnazione al padre naturale o, in sua assenza o rifiuto, affidamento allo Stato per un'eventuale adottabilità.

Se non si vuole cancellare questo diritto di disconoscimento alla nascita da parte della madre, gran parte della discussione può essere evitata, la maternità surrogata con l'utilizzo e il riconoscimento di un padre naturale non può essere proibita o sanzionata.

Chi invece vorrebbe obbligare una madre a riconoscere il figlio anche se non vuole dovrebbe essere in grado, non solo di giustificare razionalmente questo obbligo (è stato un deterrente contro aborto, infanticidio e abbandono illegale), ma anche valutarne i costi economici, morali e umani che subiranno madre e figlio.

Altro caso è se non è conosciuto il padre naturale, in questa situazione, più complicata, si tratterebbe scegliere fra due alternative di adottabilità:

- 1) Privilegiare la volontà della madre naturale nella valutazione.
- 2) Decisione esclusiva di un terzo (un giudice).

Nel primo caso si ricade tranquillamente nella classica gravidanza surrogata con presenza di padre naturale (infatti gli adottandi verrebbero scelti dalla madre naturale secondo un accordo precedente); nel secondo caso si dovrebbe prescindere completamente dalla volontà della madre naturale alla quale verrebbe tolto per sempre il figlio e gestito da un giudice. Quest'ultima sarebbe l'unica possibilità di "punire" la gravidanza surrogata, che di fatto verrebbe resa rischiosa in quanto il giudice potrebbe (o addirittura dovrebbe) escludere fra gli adottandi coloro che avevano preso contatto con la madre.

Credo che questi siano i termini della questione, complicati anche dal fatto che, se la gravidanza surrogata avviene in un paese terzo, le regolamentazioni potrebbero configgersi.

La mia personale posizione rispetto questi punti è quella di permettere anche in quest'ultimo caso la gravidanza surrogata e che l'unico controllo sia fatto nei confronti del benessere del bambino nell'ambito della nuova famiglia (o single) adottante. Insomma, più o meno la medesima procedura che si fa quando si vuole adottare da un orfanotrofio.

## CULTURA E SENTIMENTO

### *Avatar, guerra e sottosviluppo*

**01 gennaio 2010**

Sono appassionato di fantascienza e, anche se non è facile trovare film di fantascienza decenti, quando capita, oltre che leggerne, vado anche a vederne al cinema. Con la scusa di accompagnare dei miei nipotini, sono andato a vedere il film Avatar, ecco le mie impressioni.

A parte le sferzate di adrenalina che si percepiscono e ti coinvolgono quando si va a vedere un film con dei bambini, all'uscita del film la mia netta impressione è stata: un nulla fatto benissimo, insomma una tecnologia avanzata al servizio del nulla.

Non mancano naturalmente le solite battute demenziali che nei film americani mettono in bocca ai militari, specialmente quando stanno affrontando un pericolo o stanno morendo, tanto che ormai mi sono convinto che non può essere tutta una invenzione degli sceneggiatori Usa e che evi-

dentemente l'essere dementi è una caratteristica indispensabile per diventare un marine. Ma anche i dialoghi e la storia sembrano scritti da sceneggiatori, ben pagati, per far finta di scrivere come, non per, bambini scemi di 5 anni.

Mi è bastato però ascoltare i commenti dei bambini per ricredermi e guardare con i loro occhi il messaggio che la storia del film proponeva. In breve: buoni contro i cattivi! I cattivi sono rappresentati dai dipendenti, civili e militari, di una impresa multinazionale che sfrutta le materie prime di un pianeta "selvaggio"; i buoni sono rappresentati dagli alieni selvaggi, dagli scienziati che li studiano e a cui si aggiungono due militari cattivi che diventano buoni. Come in ogni film di Hollywood, naturalmente vincono i buoni.

Viene subito da pensare al mondo di oggi e all'[ecologia profonda](#) e allo scontro tra sete di risorse e distruzione della natura: la multinazionale rappresenta il capitalismo vorace, mentre i selvaggi rappresentano la natura con un suo equilibrio che alla fine si ribella e vince.

Bella interpretazione, ma secondo me fasulla, in quanto il capitalismo nel film è rappresentato da uomini armati e tecnologicamente avanzati e la natura è rappresentata dagli alieni selvaggi, gli uomini si ritirano sconfitti, gli alieni tornano a vivere in pace tra loro e in perfetta sintonia con l'ambiente che li circonda. E allora viene a cadere la metafora della lotta della accumulazione capitalistica contro la natura, in quanto la vittoria della natura dovrebbe comportare la scomparsa degli uomini (di tutta la specie umana) oppure del loro rinunciare a sfruttare in modo insensato la natura e cambiare sistema (crollo del capitalismo), non il loro ritiro per andare a cercare altri luoghi da sfruttare.

Ma c'è la possibilità di un'altra interpretazione, che porta a legare i contenuti del film agli avvenimenti internazionali che stiamo vivendo. In particolare, si potrebbe leggere la storia come il rapporto tra paesi ricchi e paesi arretrati: i primi assetati di risorse, i secondi travolti socialmente, economicamente e militarmente da tali necessità. Nel film i cattivi sono i paesi ricchi, i buoni sono i "selvaggi" dei paesi poveri, tecnologicamente arretrati ma felici.

La guerra è fatta tra gli interessi economici e il continuo arricchimento da un lato e la difesa del proprio stile di vita e della propria terra dall'altro. Sembra quindi una critica alle guerre attuali: qui non c'è l'ipocrisia della guerra giusta, dell'esportazione della democrazia, della lotta al terrorismo e al fanatismo religioso: i selvaggi alieni del film hanno strutture antidemocratiche (strutture di comando ereditarie e genetiche), attaccano come terroristi i bulldozer (vabbè con le frecce, ma è l'atto che conta) senza una dichiarazione ufficiale di guerra, credono e si sottomettono fanaticamente a regole legate all'esistenza di non ben precisate e improbabili "auree" e forze che regolano la vita del pianeta. Insomma, sembra una lettura contro tutte le falsità (difesa della democrazia, lotta al terrorismo, allargamento dei diritti civili, ecc.) che hanno giustificato e continuano a giustificare le varie guerre che i paesi ricchi stanno facendo qua e là nel mondo.

Certamente rimane l'enorme dubbio che i "selvaggi" reali non siano molto contenti di continuare a vivere con le loro tradizioni, la loro povertà, il loro rapporto con una natura falsamente benigna, ma in realtà ostile e nemica. Ma questo discorso ci porterebbe troppo lontano.

Quello che voglio mettere in evidenza in questa interpretazione "idilliaca" è che c'è un "ma", secondo me un grosso MA. I selvaggi per vincere hanno dovuto appoggiarsi in modo decisivo alla tecnologia, alla forza, al coraggio dei traditori dei potenti invasori. Da soli non ce l'avrebbero mai fatta. Si ripete la solita storia vista in tanti film in cui risultano vincitori i "buoni selvaggi": riescono a vincere solo grazie all'ex cattivo che tradisce e diventa buono e mette la sua abilità, le sue conoscen-



ze tecnologiche a disposizione dei selvaggi e alla fine diventa uno di loro. Insomma se non ci fossero i ricchi e sviluppati che tradiscono la propria origine facendosi “ammaliare” da culture (e quasi sempre anche da donne) selvagge, i selvaggi non potrebbero mai vincere.

Forse è per questo che nella realtà non hanno mai vinto.

### *Essere pensionati*

**25 novembre 2013**

Faccio outing, sono in pensione da un anno.

Quali sono i problemi di questa nuova condizione? Tanti, alcuni piacevoli altri spiacevoli. Mi soffermo su uno dei più spiacevoli, quello nel quale ex colleghi, conoscenti e amici ti chiedono: “In pensione? Bene e cosa stai facendo?”. Momento di terribile imbarazzo, la prima reazione è quella di cercare di inventarmi qualcosa, raccontare strascichi del vecchio lavoro, inventarmi generiche attività culturali, sociali, ludiche, ecc. Ho amici, co-pensionati, che per evitare imbarazzo di fronte a questa domanda, hanno scelto di inventarsi e organizzarsi ogni giorno attività e scadenze irrinunciabili, tanto che se gli proponi qualcosa ti inseriscono in un appuntamento almeno dopo una settimana.

Ecco, dopo un anno mi sono deciso, la mia risposta alla domanda su cosa faccio è e sarà: “Non faccio un cazzo e sto bene così!”. Insomma il vivere è un’attività talmente totalizzante che non c’è tempo per fare altre cose. E non vi permettete di propormi altre attività con la scusa che non faccio niente, la mia risposta potrebbe offendervi!

### *Storia e sentimenti*

**21 gennaio 2014**

Mi ha sempre interessato la storia, ma mi piacerebbe molto conoscere non solo quella degli avvenimenti, ma anche quella dei sentimenti. Mi spiego.

Le esigenze dell’uomo mi sembra che siano immutate e quasi innate, quelle fisiche (mangiare e dormire) e quelle sociali (comunicazione, sesso, religione, guerra, ecc.). Ciò che è certamente cambiato è il modo, cioè la tecnologia, attraverso la quale tali esigenze fisiche e sociali tendono a essere soddisfatte.

Ma basta questo? È possibile che la storia dell’umanità sia riconducibile soltanto a una storia della tecnologia per mezzo della quale organizzare la propria esistenza fisica e sociale? Possibile che non sia contemporaneamente cambiato il senso intimo e psicologico dell’uomo: il tipo di sentimenti, il tipo di esigenze da soddisfare e il modo di viverle e sentirle?

Su questo gli storici non dicono nulla, si hanno più informazioni dallo studio della letteratura. Ma da qui la sorpresa: sembra proprio che non sia cambiato nulla o ben poco, che siamo sempre gli stessi: mangiamo, dormiamo e ci relazioniamo tra noi con le stesse esigenze e gli stessi sentimenti almeno da quanto esistono documentazioni scritte.

Insomma l’evoluzione, o meglio il percorso, dell’umanità sembra sia soltanto tecnologica. Triste, no? È forse per questo che, siccome ormai la gran parte dell’umanità è stata espropriata dalla possibilità di decidere o condizionare il tipo di evoluzione tecnologica, la capacità di soddisfare le nostre esigenze di base non è che sia migliorata molto (a parte farci la guerra).

## *Lettera da un amico sui giovani*

22 ottobre 2014

Caro Paolo,

ti scrivo per avere una “luce”, o una spiegazione:

Siamo in presenza di una crisi epocale, gravissima; disoccupazione alle stelle, riduzione dei consumi, salari al palo; i giovani nei guai, senza lavoro e prospettive per il futuro.

Eppure: sarà un’osservazione *impressionistica*, un’opinione, ma io vedo i ristoranti traboccanti, le *happy hours* e i pub stracolmi di giovanissimi; un traffico serale che fa paura; un clima spensierato da “spassiamocela!”, “facciamo casino”, “ci vediamo alle 19 per un aperitivo”. Aperitivo, la parola magica, segno dell’epoca, come lo fu il “limoncello” e prima ancora “rucola e pachino”....E l’ormai consueto contorno di risse, scontri allo stadio, ubriachi accoltellati, aggrediti a Torpignattara, immigrati minacciati, autobus lapidati....

Insomma, una febbre cittadina, un’esaltazione collettiva, che neanche ai tempi di Veltroni. Crescente, esponenzialmente, oltre le soglie della compatibilità dell’organizzazione di una città come la nostra (guardate la metropolitana, anche la sera!), fateci caso.

Ma allora? Da dove escono queste risorse? Ma non c’era la crisi? Non eravamo tutti più poveri? C’è una spiegazione economica ?

Sono spaventato. O sono paranoico?

Alberto P.

## *Risposta ad Alberto P.*

Caro Alberto,

non sei paranoico è che noi (io e te almeno) abbiamo due “difetti”, entrambi legati ai nostri occhi: siamo miopi e presbiti e abbiamo gli occhiali multifocali che ci permettono di vedere lontano (le prospettive, la crisi, la geopolitica, le guerre, ecc.) e da vicino (quello che ci circonda il traffico, i Suv, gli zingari e i neri questuanti fastidiosi, i ragazzotti casinari ubriachi o tifosi, ecc.), ma questi occhiali hanno un difetto, non ci fanno vedere dentro le persone.

Purtroppo questi occhiali non esistono e chi ci riesce comunque, lo fa individualmente o per mestiere e quindi è, per la possibilità di avere una visione collettiva, inutile.

Con questo voglio dire che non riusciamo a capire le persone che vediamo, cioè vediamo i loro comportamenti ma non capiamo perché lo fanno, cosa pensano mentre lo fanno. Capire queste cose secondo me è diventato quasi più importante del capire gli effetti della politica economica del governo o, meglio, non si capiscono gli effetti di tale politica se non si riescono a capirne gli effetti su quello che la gente sente, pensa e capisce.

Faccio un solo esempio: sul perché i giovani faticano a ribellarsi collettivamente o a almeno a reagire alla loro condizione disgraziata. L’esempio è legato alla campagna politica, mediatica e istituzionale contro i pensionati, o meglio contro il reddito di pensionamento. Ovviamente sugli effetti di una forte riduzione della spesa pensionistica e delle riforme sul sistema pensionistico ci sono con-

sequenze negative o positive (dipende dal punto di vista) sui conti pubblici, ma l'effetto negativo è quasi esclusivamente sui futuri pensionati, soprattutto i giovani d'oggi. Ma si può forse capire perché contro tali provvedimenti protestano praticamente solo i più anziani, cioè quelli che meno o marginalmente saranno colpiti e non i giovani, soltanto cercando di intuire gli effetti che ha questa campagna contro i pensionati su quello che pensa la gente e in particolare i giovani.

Il pensionato è inutile, costoso, rompiballe. Riceve sussistenza senza meriti, in una società nuova e giovane che vuole crescere e produrre bisognerebbe ridurre al minimo il suo costo e il suo peso nella società. Ogni campagna mediatica o provvedimento che ne colpisca interessi, reddito e ne aumenti i complessi di colpa è uno stimolo a individuare in loro la causa per la quale per i giovani non ci siano speranze. I vecchi, con il loro egoismo e comportamento del passato, hanno costruito una società nella quale i giovani non hanno futuro e, con la loro attuale esistenza, ne perpetuano gli effetti negativi.

Unico modo per "emendarsi" viene fatto apparire quello di trasferire ai giovani parte del reddito attuale e quello accumulato dagli ex lavoratori per permetterne la sopravvivenza a un livello socialmente accettato (cellulare, auto, aperitivo, birra e pizza, ecc.).

Insomma ho fatto un esempio per cercare di capire uno dei meccanismi che permettono una convivenza, socialmente pacifica, in una società dove la disoccupazione giovanile si avvicina al 50%, meccanismo basato sulla creazione da una parte di complessi di colpa, dall'altra spirito di rivalsa e colpevolizzazione. Naturalmente questo non riguarda solo i pensionati ma anche i lavoratori "privilegiati" (il cui unico privilegio è ormai quello di avere un lavoro retribuito e addirittura stabile) e il livello del "complesso di colpa" è proporzionale al loro reddito.

È un processo di "internalizzazione", attraverso creazioni di complessi di colpa e falsi nemici, una delle principali cause del declino di questa società, processo che di fatto non riesce a individuare o assolve coloro che in questa società hanno sempre guidato la politica, fatto le leggi, insomma comandato.

## *Immagini orribili*

**23 agosto 2014**

Internet (e Facebook) pullula di foto e video orribili che si riferiscono ad atti perpetrati nei conflitti, dai vari governi, dalle polizie, da gruppi o singoli, ecc.

Forse alcuni sono falsi, ma è indubbio che mostrano a che punto ignobile può giungere la crudeltà dell'uomo e delle sue istituzioni.

Certamente alcuni (molti?) tenderanno ad addebitare tale crudeltà solo o in maggior misura a coloro di cui non condividono le idee (i nemici), ma comunque un certo senso di generale orrore verso la guerra, il razzismo, la prepotenza, il fanatismo religioso e politico e l'ingiustizia dovrebbe venir trasmesso da tali immagini.

Invece ho molti dubbi che questo avvenga, sia per un diffuso menefreghismo qualunquista, aumentato dai problemi che ciascuno quotidianamente deve affrontare, sia per la tendenza a giustificare gli atti più crudeli fatti da coloro che ci sono più simpatici (definiti tali dall'ideologia e condizione sociale e mentale di ciascuno di noi) e addebitare la crudeltà solamente a singoli nemici di turno (gli immigrati, i mussulmani, gli arabi, gli imperialisti, il dittatore di turno, i razzisti, la polizia fascista, i capitalisti, i banchieri, ecc.).

Tutto questo mi fa pensare che forse viene sopravvalutata la capacità della informazione moderna (internet in particolare) di condizionare le opinioni della gente, opinioni che evidentemente sono condizionate create e filtrate da tanti altri fattori: cultura, famiglia, ambiente, casualità, che mitigano o limitano pesantemente la capacità della comunicazione di aiutare le persone a farsi delle idee proprie o a farsele cambiare.

L'unica propaganda che funziona sembra essere la pubblicità e non è un caso che anche la politica si sia abbondantemente appropriata delle sue tecniche per convincere e farsi accettare. Come nel caso delle merci: si riesce a vendere qualcosa e a convincere qualcuno indipendentemente dalla bontà dell'oggetto che si presenta e dell'utilità che tale oggetto avrà per chi lo acquista. Le idee sono merci, più bravi e potenti saranno i produttori e i venditori, maggiore sarà la possibilità che tali idee siano accettate e riescano a condizionare l'azione e la vita delle persone.

## *Hollywood*

**11 ottobre 2014**

Mi piacciono i film e i *serial* di azione: fantascienza e gialli. Con qualche rara e pregevole eccezione, sono prevalentemente statunitensi, ne vedo molti, anche cerco di usare il sistema che possibilmente eviti di dare un contributo ad arricchire chi li ha prodotti.

Sono giunto a una conclusione: si dovrebbe tornare, per la gran parte di questo genere di film, al cinema muto. I dialoghi sono demenziali, la sceneggiatura risulterebbe stupida anche a un bambino di 10 anni, le caratteristiche dei personaggi sono caricaturali: l'eroe, il vincitore, con ha caratteristiche che all'inizio lo fanno apparire antipaticissimo e un po' stronzo, ma in fondo buono, e il cattivo che deve essere cattivissimo, in una forma tale che anche la strega cattiva di Biancaneve può apparire una dama di carità. Le parti migliori dei dialoghi sono quando gli attori dicono sì o no, preferibilmente con un cenno della testa. Gli attori principali sono consequenziali a tale sceneggiatura demenziale, uomini e donne, tutti uguali, dalla pettinatura a come si vestono, faccia da scemi e gonfiati di muscoli e tette (naturali artificiali, boh?).

Mi sorge un dubbio, ma sono un coglione a vedere (anche con gusto) questi film? Probabilmente sì! Ma debbo dire, a mia parziale discolpa, che in genere sono fatti benissimo, veloci, palpitanti, con effetti speciali strabilianti (sembra che, "obbligatoriamente per contratto" firmato con i sindacati degli *stuntmen*, degli sfasciacarrozze e delle case automobilistiche, si debbano avere almeno un centinaio di auto distrutte per ogni film). Dopo le prime inquadrature si conosce già tutto, specialmente come andrà a finire e quindi non c'è lo sforzo di stare attenti, si può interrompere e ricominciare a vederlo da un punto qualsiasi e non cambia nulla. I serial poi sono tremendi, finiscono in modo tale che ti chiedi immediatamente: ma che succederà la prossima puntata, come se la caveranno, cosa inventeranno gli sceneggiatori dopo la confusione che hanno creato, come salveranno i buoni lasciati in condizioni disperate, perché si sa che certamente si salveranno. E quindi come una droga cerchi immediatamente di scari... (hooops è reato)... vedere la puntata successiva.

Vabbè, è veramente un meccanismo molto simile alla droga e al fatto che si è generalizzato l'uso della CocaCola, il portare il berretto con la visiera sulla nuca, coprirsi la testa con il cappuccio delle felpe e indossare come costume da bagno mutandoni insulsi. Lo so, continuerò a vederli, sperando ogni tanto (mi è già capitato) di vedere qualcosa che, oltre a auto che si fracassano, riesca a stimolare anche il pensiero.

# Cap. 2 - La politica

*Mi sono sempre interessato della politica intesa come interesse culturale per le idee e le azioni che si pongano come obiettivo quello di migliorare il mondo per tutti e in particolare per chi sta peggio. La mia cultura non è assolutamente cattolica: grazie alle attenzioni di un prete durante una confessione, sono diventato ateo subito dopo aver fatto la prima comunione; ciononostante ho sempre legato il mio interesse nel cercare di capire cosa mi succedeva intorno partendo dalle condizioni dei più deboli.*

*Ciò in parte credo sia dovuto al fatto che in un periodo delicato della mia vita, quello della prima adolescenza, mi sono trovato a essere debole e discriminato a causa della mia provenienza terrona. Sono nato e vissuto ad Ancona fino ai 12 anni poi mi sono trasferito a Ravenna, in quel periodo (non so ora) per i ravennati tutti coloro che vivevano sotto il Rubicone erano terroni. Essere deriso e preso in giro per il mio accento e per il fatto di non riuscire a capire il dialetto romagnolo (era per me una lingua straniera) mi ha quasi automaticamente schierato dalla parte dei più deboli e instillato in me un odio viscerato per ogni forma di razzismo e discriminazione.*

*La “ricaduta” politica di questa mia esperienza fu faticosa, mi sono subito sentito di sinistra, ma era il periodo della rivolta ungherese, con i profughi che occupavano le colonie del litorale adriatico, le idee di sinistra, di uguaglianza, di lotta per la giustizia sociale mi piacevano tanto, ma in quelle condizioni non avevo il coraggio di dichiararmi comunista e allora dicevo di essere socialista, molto più accettabile come collocazione.*

*Sono diventato comunista in due fasi, la prima fase ha un'origine viscerale, durante la guerra di liberazione in Algeria, in uno scambio internazionale a 16 anni mi sono trovato da solo in Francia ospite a casa di benpensanti francesi che avevano un atteggiamento nettamente coloniale. A me sembrava assurdo che un paese fosse proprietà di un altro paese e difendevo accanitamente il diritto degli algerini all'indipendenza. La reazione di chi mi contrastava era del tipo: “Ma solo i comunisti la pensano come te”, mi ricordo nettamente il momento in cui spavaldamente comunicai: “E allora sono comunista anche io!”.*

*Il passo più consapevole avvenne molti anni dopo, quando, matricola universitaria a Bologna, dopo un brevissimo e triste al ricordo, periodo di immersione nella goliardia, incontrai un gruppo di amici con i quali maturai, faticosamente e spesso in modo sofferto, sia le mie idee di sinistra sia come persona.*

*Da allora la politica entrò a far parte della mia vita e del mio modo di essere anche come individuo, la cosa che considero un po' strana è che, nonostante questa mia passione, non mi venne mai in mente di far parte di un partito, cioè il mio impegno era essenzialmente intellettuale, di studio e di discussione.*

*Una svolta decisiva, come per molti della mia generazione, furono tre avvenimenti. la morte di Paolo Rossi per colpa dei fascisti all'Università di Roma mentre ero lì ancora studente, la guerra del Vietnam e naturalmente il movimento del '68 e successivi ai quali partecipai attivamente e in alcuni periodi a tempo pieno.*

*Posso dire che sono rimasto legatissimo (non mi piace il termine fedele) a questo periodo, critico su alcune cose, mai pentito. Sono anzi sicuro che molte delle idee e prese di posizioni politiche che esprimo negli scritti che qui propongo siano, nel bene o nel male, pesantemente condizionate da questa mia storia passata, ma ancora vivissima in me. Ciò comporterà senz'altro che alcuni lettori troveranno estremiste, velleitarie, presuntuose o addirittura fastidiose alcune delle idee che vengono proposte. Poco male, lo do per scontato e lo considero un possibile effetto collaterale, non inutile, anzi ricercato, del mettere in giro le mie idee.*

*Anche in questo capitolo ogni intervento è contrassegnato con la data esatta in cui è stato scritto, ma nel caso di questo capitolo credo che il lettore debba fare lo sforzo di collegare le opinioni e le previsioni espresse alla data in cui sono state scritte. Ho infatti preferito lasciare la versione originale anche nel caso di eclatanti errori di previsione da me espressi.*

## DEMOCRAZIA E ISTITUZIONI

### *Gli F35*

**26 giugno 2013**

Questa storia dell'acquisto degli aerei da guerra F35 mi ha fatto proprio incazzare, ma poi pensando a mente fredda mi sono detto: "Ma noi siamo in guerra, allora hanno ragione i militari a volere armi, se non per vincere, almeno per lavorare bene: ammazzando più nemici possibili rischiando il minimo". Lo sanno benissimo i nostri governanti che si trincerano dietro le ipocrisie delle "missioni di pace". Il vero problema è che questa guerra non l'ha dichiarata nessuno ed è incostituzionale. I ministri e il Presidente della Repubblica che hanno giurato sulla Costituzione (quest'ultimo è anche a capo delle forze armate e ne dovrebbe garantire il controllo) sono quantomeno degli spregiuri e a mio avviso dovrebbero essere accusati di altro tradimento, altro che F35 come spreco di soldi.

**28 giugno 2013**

In alcuni siti il dibattito sugli F35 è davvero divertente. È come se in un sito di piloti di Formula 1 si discutesse se per vincere una gara bisogna o meno avere un'auto buona. È ovvio, mica ci vuole un dibattito politico. Il problema è se bisogna o meno organizzare una gara, sia dal punto di vista etico e del danno che si provoca, sia del costo da sostenere. La guerra è sempre dannosa, ogni euro che si spende è un euro buttato, naturalmente chi pensa che la guerra è giusta e bella è ovvio che voglia armi "performanti". La discussione se gli F35 siano o meno ottimi aerei lasciamola ai tecnici e ai guerrafondai!

### *L'affare Ablyazov*

**17 luglio 2013**

Non ci credo che i pasticci relativi [all'affare Ablyazov](#) siano colpa della burocrazia. Secondo me i burocrati si dividono in tre categorie: 1) i corrotti, 2) i pignoli, 3) i bravi ed efficienti. Vediamo in quale categoria possono essere incappati la famiglia Ablyazov.

1) *I corrotti.* Mi sembra che non ci siano motivi seri che tutti i funzionari coinvolti siano stati corrotti, troppi e troppo diversi i funzionari che hanno messo in piedi il rapimento e la spedizione di mamma e figlia Ablyazov.

2) *I pignoli.* Questo tipo di burocrati pignoli (spesso accusati di essere nullafacenti e inefficienti) non muovono foglia senza che ci sia una qualche autorizzazione scritta del superiore, e molto spesso, anche quando l'autorizzazione non è necessaria, la chiedono ugualmente, non si prenderebbero mai una responsabilità di scelte autonome anche marginali. In questo caso sarebbe facilissimo per loro dimostrare che gli ordini venivano dai superiori, sino ad arrivare al ministro o al

governo. Se non lo fanno è perché molto probabilmente non ci sono state autorizzazioni scritte o ufficiali

3) *Gli efficienti*. I funzionari efficienti della burocrazia sono quelli che fanno funzionare il sistema, nel senso di saper raggiungere in modo veloce l'obiettivo che viene loro assegnato. La loro bravura spesso si trasforma in un difetto a causa del fatto che nel pubblico, per far funzionare qualsiasi cosa in modo veloce ed efficiente, le regole vanno interpretate, spesso forzate e qualche volta violate. I bravi burocrati riescono a rendere operativo il compito che gli è stato assegnato, ma per far questo debbono essere capaci di capire e interpretare le volontà dei superiori, purtroppo spesso senza averne traccia scritta (infatti sono quelli che godono la fiducia del superiore). Sono loro che pagano se va qualcosa storto, il salto alle responsabilità del gradino superiore (specialmente quello politico) è quasi sempre impossibile da dimostrare, perché i burocrati capaci sono stati scelti per eseguire ordini senza bisogno di comunicazioni o atti rintracciabili.

Secondo me è quest'ultimo caso quello che descrive meglio quello che è avvenuto: la richiesta di Alfano di incontrare l'ambasciatore kazaco, è stata giustamente interpretata dai funzionari bravi, efficienti e di fiducia come: "Trovare in fretta il modo di accontentare l'amico governo kazaco". Non è stato trovato il marito, beh diamogli in mano moglie e figlia in modo da dare un'arma di ricatto al governo. Lavoro eseguito rapidamente e in modo efficiente! Forse pagheranno loro questo incidente di percorso, ma poi non lamentiamoci se la burocrazia è lenta e fastidiosa.

### *Condominio e democrazia*

**30 agosto 2013**

Ho avuto un incubo. Vivevo in un grattacielo con più di 1000 appartamenti. Le spese di condominio della casa venivano pagate attraverso la detrazione dallo stipendio, ma non si era mai capito chi fosse il proprietario del grattacielo.

Le rate condominiali erano molto alte, ciononostante quasi tutti gli appartamenti, escluso gli attici, avevano mille problemi: tubature mal funzionanti, umidità, rifiuti non ritirati, ecc. Il condominio era gestito da 10 persone, alcune delle quali con precedenti penali gravi, non si sa come nominate ma tutte residenti nei piani attici, inoltre per amministrare il condominio erano ben pagate, nonostante che loro fossero i condomini ricchi dei piani attici. Si riunivano quasi tutti i giorni, litigavano sul modo di vestirsi, sulla pettinatura e il lavoro del barbiere, minacciavano continuamente di dimettersi, ma poi quando si trattava di decidere sulla manutenzione dei pochi attici di loro proprietà, trovavano un faticoso accordo e decidevano di spendere quasi tutto il budget per i loro appartamenti. Io, insieme a pochi altri, protestavo, scrivevo lettere di rimprovero, minacciavo di non salutarli più, ma loro niente, come il solito continuavano a gestire in quel modo il condominio. Ogni tanto gli attici venivano venduti, passavano di mano, entravano nuovi padroni, ma non cambiava nulla.

Insomma un vero incubo. Poi finalmente mi sono addormentato!

### *Democrazia e libertà*

**02 novembre 2014**

È ancora utile pensare al concetto di democrazia e di libertà?

Sembra di no, ormai la democrazia è identificata e garantita dalla nostra possibilità la possibilità di andare ogni tanto a votare e la libertà è quella di leggere il giornale che ci piace, di scegliere vari programmi della TV, di indignarsi e litigare con chi non condivide le tue idee.

Il mio problema è che ciononostante non mi sento di vivere in democrazia e in una società libera. Questo mi porta talvolta a sentirmi in colpa, tendo cioè a far risalire questa mia insoddisfazione al fatto che le mie idee e il mio modo di vedere mi paiono, e probabilmente sono, minoritarie, insomma il mondo e le persone non sono fatte a mia immagine e somiglianza! Le mie reazioni a questo sensazione sono contraddittorie: da una parte autoritarie e violente, mi verrebbe la voglia di imporre con le buone o con le cattive il mio modo di pensare; dall'altra parte rinunciatricie, racchiudendomi nelle mie piccole cose, nelle relazioni interpersonali e nei miei piccoli privilegi.

Esiste una terza strada? Per favore non ditemi che sia quella di lottare per le mie idee, già fatto, è facilissimo, c'è democrazia e libertà è quindi tutto molto semplice: o vinci o perdi. Se sei minoranza hai perso e devi abbozzare. Dovrei prendere il 40% dei voti poi se ne riparla, ma io non ci riuscirò mai. Ma forse la terza strada potrebbe essere quella di riprendere a pensare ai concetti di democrazia e alla libertà. Ci sono fiumi di volumi scientifici e letterari su questo tema, ciononostante la sintesi volgare e del senso comune è sempre la stessa, la democrazia è votare per chi si vuole e la libertà è leggere, dire e vedere quello che ti pare. E, a coronamento, la famosa frase: non è un sistema perfetto, ma ogni alternativa si è mostrata peggiore.

È possibile invece riprendere a pensare "alto", cioè a concetti di democrazia e libertà che possano andare al di là della forma e essere legati al sentirsi padroni della propria vita? È una perdita di tempo? Uno sfizio inutile? Un'alternativa all'accettare che le mie idee siano poco convincenti o addirittura sbagliate? Non lo so, unica cosa certa è che questo, anche questo, non si può fare da soli.

### *Maggioranza e astensione*

**26 novembre 2014**

La democrazia elettorale è una cosa strana, si può governare un paese con l'appoggio di una parte molto minoritaria del paese, basta che sia meno minoritaria di altre parti.

In Italia non siamo ancora abituati a questo, allora ecco la preoccupazione o la valorizzazione politica, più o meno finta, da parte dei politici del non voto. Dimentichiamo che nella più potente democrazia elettorale del mondo, quella degli Usa, da tantissimi anni è sempre stato così. E decisioni importantissime, per gli statunitensi e per il mondo, sono state prese da queste minoranze.

La mia impressione è che Renzi, fottendosene dell'astensione, abbia ragione. Importante è comandare, una volta occupate le posizioni di comando il consenso è indifferente. Inoltre la comodità sta nel fatto di potersi limitare a concentrare i propri sforzi politici e propagandistici al mantenere fedele quella minoranza della popolazione che lo ha votato.

Quando si dice che la democrazia elettorale è una democrazia limitata, ma che non è stato inventato nulla di meglio, è vero solo per chi occupa o mira a occupare il potere. Invece per tutti dovrebbe essere un problema, anzi "il problema" da affrontare.

### *Roma e il malaffare*

**03 dicembre 2014**



La capacità dei politici e della politica di sfruttare a loro vantaggio le cose più ignobili che politici e politica commettono è formidabile.

Lo schifo per quello che si sta scoprendo dell'intreccio fra malavita e politica a Roma è generalizzato. Tutti, anche gli indagati che si proclamano innocenti, si dichiarano disgustati per quello che si sta scoprendo e che i romani più attenti sospettavano da sempre. Ma già inizia lo sfruttamento politico di questa situazione.

Ha iniziato il buon Alfano, ministro degli interni manganelatore di sindacalisti, respingitore di immigrati e anima candida che si sorprende che in Italia possa esistere anche malavita non che vada al di là degli zingari e degli immigrati. Il problema, secondo Alfano, è che ci sono troppe aziende municipalizzate, facendo intendere che una bella privatizzazione farebbe funzionare meglio i servizi ed eliminare la corruzione. Che le aziende municipalizzate siano la chiave del problema è ovvio, ma il problema è l'opposto: è la gestione privatistica delle municipalizzate che agevola la corruzione.

Quello che spesso accade è che la gestione delle municipalizzate sia affidata a persone il cui compito principale è quello di sfruttare la loro posizione e l'attività del servizio a loro affidato per interessi personali, di corrente o di partito. Cioè una tipica gestione privatistica in cui il fine ultimo è proprio il "profitto", inteso come obiettivo indipendente dalla finalità produttiva istituzionale dell'azienda. Una eventuale gestione dei servizi ai privati, anche ammettendo che sia regolare in tutti i suoi aspetti, non risolverebbe la cosa, nel senso che la produzione della municipalizzata è quasi sempre in regime di monopolio, ciò significa ampi profitti privati indipendentemente dalla qualità del prodotto. Si potrebbero introdurre limitazioni e controlli pubblici (politici), ma allora il rischio di corruzione e malaffare ritornerebbe in modo massiccio e più difficile da scoprire. Le grandi privatizzazioni del settore energetico e delle telecomunicazioni stanno lì a dimostrarlo.

Non credo che esistano ricette di facile soluzione del problema, ma sono sempre più convinto che il tema dell'onestà nella politica debba essere sempre di più al centro dell'attenzione degli elettori.

## *Democrazia e poteri forti*

**06 dicembre 2014**

Non so se veramente esistano i "poteri forti" che governano l'Italia, non so quale sia l'intreccio tra questi poteri forti e i "poteri criminali" politici e comuni, ma l'idea che mi gira in testa in questi ultimi tempi è che sia in atto una strategia che tenda ad eliminare quel poco di democrazia che è rimasta nel nostro paese.

È una strategia pericolosissima, infatti parte da un'analisi corretta, difficile da non condividere e che è diventata l'icona di alcuni movimenti importanti: il sistema politico è corrotto e si è quasi completamente "autonomizzato e liberato" dai cittadini e dalle loro esigenze.

Una volta detto questo è facilissimo gettare fango e merda su tutto e su chiunque: chi si serve di questa strategia possiede o controlla mezzi di comunicazione (agenzie giornalistiche, giornali e televisioni) importantissimi e decisivi nell'orientamento delle posizioni politiche degli usufruttori.

Questa attività è semplificata sia perché oggettivamente i comportamenti e la moralità della classe politica è facilmente attaccabile, sia perché è molto facile sviare, sfruttare, manipolare o inventare le notizie.

Mi sto convincendo che il loro obiettivo sia quello di svuotare completamente il significato del più importante (se non unico) strumento democratico nella nostra società: le elezioni. Il modo è abbastanza semplice: meno gente andrà a votare, più sarà facile controllarne e manipolarne i risultati. Gli elettori, per gli attivisti dei partiti è già quasi completamente avvenuto, tenderanno a trasformarsi in "fans club", suddivisi in clan legati da interessi personali, favoritismi, culto del leader, associazioni criminali e mercato del voto.

Secondo me ci sono due modi di affrontare la questione:

a) finalmente la democrazia borghese ha mostrato il suo vero volto di falsa democrazia e si avvicina il momento in cui la popolazione (?) si ribellerà e fonderà un sistema (?) finalmente realmente democratico;

b) accettare il fatto che si fa politica soltanto per interessi personali e di gruppo: il problema è quello di individuare le persone e il gruppo che meglio siano in grado di difendere (non importa in quale modo) i propri interessi personali.

Preso alle strette preferirei senz'altro il primo modo, nonostante possa essere considerato vecchio, superato e illusorio, ce n'è un terzo o magari anche un quarto? Non ne vedo e non ho abbastanza fantasia per cercarlo.

## *Fascismo, guerra e democrazia*

**16 febbraio 2015**

In questi giorni mi vengono in mente le discussioni che facevo con i miei genitori su fascismo e guerra.

Nonostante i loro tentativi, non riuscivano a farmi capire come fosse stato possibile vivere per anni senza reagire in un regime che sopravviveva propagandando sciocchezze e reprimendo chi, da queste sciocchezze, non si faceva abbindolare. Ancora più incomprensibile era l'accettazione della propaganda per la soluzione violenta dei problemi e la guerra. Come è stato possibile non accorgersi in anticipo che la guerra avrebbe portato distruzione e morte? Come era possibile riempire le piazze e inneggiare alla guerra?

Ebbene in questo ultimo periodo inizio a capire come sia stato possibile, perché ho la netta impressione che lo stiamo rivivendo. È sbagliato e inutile fare parallelismi storici, ovviamente Renzi non è Mussolini, il PD non è il PNF, ma credo sia utile fare parallelismi con i meccanismi di convinzione di massa.

Ci stanno convincendo che il parlamento, quindi lo strumento per eccellenza di democrazia, è inefficiente e andrebbe messo sotto controllo, ci stanno convincendo che il mondo è pieno di cattivi e che compito dei buoni (sempre noi e l'occidente) è quello di farli fuori. Con la precisazione che i cattivi di volta in volta cambiano, che quelli che erano amici si trasformano in cattivi e viceversa; l'unica cosa che rimane è quella di armarci e andare a combattere, contro chi poi si vedrà e certamente la decisione non verrà presa democraticamente.

Fortunatamente non ci sono più le adunate oceaniche, ma vengono sostituite dalle adunate davanti alla TV, con la enorme differenza che alle prime molti erano obbligati a partecipare, per la TV invece è nostra "libera" scelta.

## I CONFLITTI SOCIALI

### *La violenza sociale*

**16 ottobre 2011**

Quando si parla di violenza sociale o politica credo che sia sbagliato fare discorsi teorici astratti, a meno che non si abbia una posizione ideologica alla Gandhi (ammesso che la disobbedienza civile non sia anch'essa un'azione violenta). Nel caso dei conflitti politici di massa una certa dose di violenza è inevitabile e, in certi casi, anche necessaria. I fatti di violenza vanno quindi analizzati nel contesto nel quale si verificano e nelle modalità che assumono.

Il discorso sulla violenza avrebbe un altro significato se si limitasse a valutare quello che è successo nella manifestazione del [15 ottobre 2011](#) a Roma, mentre ho l'impressione che, secondo molti commentatori, abbia una valenza assoluta. Siamo in una situazione politica e sociale orribile, ma si sono lasciati nelle mani di ultras e/o a duellanti con la polizia (vari ACAB) gli atti di violenza, ed è purtroppo quello che è successo il 15 ottobre. Le centinaia di migliaia di manifestanti che non hanno partecipato agli scontri erano probabilmente politicamente più incazzate degli incappucciati, ma senza la capacità di gestire la piazza, senza rappresentanza politica e/o organizzativa. Se le cose rimarranno così, allora avrà sempre più spazio la violenza incappucciata, fine a se stessa, senza la possibilità di sviluppare un antagonismo, anche violento, ma politicamente più efficace.

### *Chi sono i nemici?*

**14 novembre 2014**

Ci sono troppi nemici in giro. Io ne ho un sacco, ma è difficile trovare molti che abbiano i miei stessi nemici in modo tale da combatterli tutti assieme. Credo che questo fenomeno sia vero e generalizzabile addirittura a livello mondiale. Questa situazione porta al fenomeno che le "alleanze" politiche, culturali, organizzative, rivendicative, ecc. siano mobili, indefinite e, spesso, inconfessabili.

Quasi nessuno crede più che vi sia in realtà un solo o principale "nemico", e che quindi sia questo nemico che riesce a vincere, anzi ad aumentare il suo potere alimentando continuamente queste guerre contro i nemici "variabili e diffusi".

Gli sforzi teorici per ricercare e individuare il "nemico principale" ci sono, anche accurati e attendibili, ma, per un complesso di cose, la principale credo sia quella che, una volta individuato il responsabile (il sistema capitalistico?), non si sa come e con chi combatterlo, nessuno riesce a farlo diventare nemico comune.

Allora sono molto comodi i nemici e gli alleati più a portata di mano e facilmente individuabili, anche se difficilmente confessabili. Gli immigrati e gli zingari: non sono razzista, ma rompono il cazzo. Chi posteggia in seconda fila: non credo nella giustizia fai da te, ma gli vorrei rigare l'auto. In mancanza di parcheggi lascio la moto sul marciapiede: mi fanno la multa, vigili infami. Non mi piace la guerra: ma quelli dell'Isis sono animali, vanno sterminati. Putin è un dittatore impresentabile: però è un baluardo contro l'imperialismo Usa. In Cina c'è un regime social-nazista: sì, ma la loro economia sta conquistando il mondo, c'è da imparare. Grillo è una testa di cazzo: sì, ma rappresenta l'unica opposizione a questo dannoso furbetto di Renzi.

Mi potrei divertire ad allungare questa lista, ma ho l'impressione che non sarebbe altro che la manifestazione della mia impotenza politica.

Quello che penso è che il concetto di vedere nemici dappertutto sia quello che ha portato i maggiori disastri: guerre, distruzioni, schiavitù, sessismo, oppressione, ecc. Certo è molto comodo, ognuno si sceglie il nemico più facile da combattere, in genere il più debole e il più a portata di mano. Invece credo che il nemico vero vada trovato in alto, in chi comanda, chi opprime, chi fa le regole del mondo a suo favore e le impone e le fa rispettare, con le buone e con le cattive. È più facile chiedere l'espulsione degli immigrati o rigare un'auto, ma ovviamente è solo un inutile sfogo individuale di frustrazioni permanenti.

Anche se accettiamo l'idea di molti poteri diffusi, è diventato praticamente impossibile identificare quello specifico che realmente ti opprime. Dal punto di vista politico si è portati artatamente e in modo pianificato (da chi?), a scegliere il nemico più facile e marginale (ad esempio, zingari e immigrati) oppure quello concettuale e virtuale (il politico, chiunque esso sia, le generazioni passate, i giovani, i pensionati, ecc.). Ovviamente la frustrazione cresce perché, anche nel raro caso (impossibile sconfiggere gli zingari, gli immigrati, i politici, i vecchi, ecc.) che questo "nemico" sia sconfitto, la ragione del malessere ovviamente non scompare, e allora ci si butta sulla rassegnazione o sulla ricerca di un nemico ancora più facile, sino a trovarlo, spesso, nel condominio o nella stessa cerchia familiare.

### *Lotta di classe o invidia sociale?*

**06 settembre 2015**

Parlare oggi di lotta di classe in una situazione mondiale in cui regna la confusione delle ideologie, dei rapporti economici e dei rapporti sociali e umani è praticamente impossibile. Non solo, ma anche le classificazioni più semplici che sembrano ovvie come: poveri e ricchi, deboli e potenti, carnefici e vittime, amici e nemici, diventano sempre più spesso instabili e quasi impossibili da fare.

Eppure, sempre in ogni atto della nostra vita e nei nostri pensieri, ci troviamo di fronte a scelte binarie, o da una parte o dall'altra. Il grigio quasi sempre non esiste, è spesso soltanto un espediente per facilitare e giustificare i cambiamenti opportunistici di posizione e i comportamenti contraddittori.

La lotta di classe ha invece bisogno di una teoria binaria in grado di identificare da che parte sta il proprio interesse e quindi cercare di essere in grado di scegliere da che parte stare seguendo propri personali valori.

Quello che però si sta verificando è che, in mancanza di una capacità teorica di analizzare la realtà, ci sentiamo circondati da nemici, alcuni dei quali visti come orribili e pericolosi, altri come privilegiati da invidiare e odiare.

La vita diventa isolata, senza amici, faticosa da sopportare e l'unica via d'uscita è la rabbia e lo sfogo contro il nemico di turno da combattere o invidiare. Diventa una lotta personale, dell'io contro tutti. Infatti il criterio di selezione e individuazione del nemico è strettamente legato alle caratteristiche umane, intellettuali e alle esperienze di vita di ogni singolo individuo, sempre diverse anche da chi ti è vicino.

Certamente ci sono continui tentativi, da parte di chi ha il potere di alimentare questo processo, di indirizzare e incanalare la rabbia su particolari nemici che di volta in volta vengono individuati

come ostacoli da chi ha i mezzi e il potere di convincimento. A causa della aumentata complessità dei rapporti sociali ed economici queste vere e proprie campagne di odio hanno spesso successi di breve periodo ed effimeri, che mutano continuamente e che, non riuscendo ad aiutare a individuare i problemi realmente importanti, aumentano la confusione sociale.

E allora ecco che ciò che domina è l'invidia e il timore sociale. Saranno i politici e le idee che meglio sapranno sfruttare e giostrarsi in questo indefinito terreno di scontro quelli che di volta in volta avranno il sopravvento, ma non avendo a loro volta specifici "interessi di classe", si limiteranno a godere il più possibile dei vantaggi personali o di gruppo nella gestione del potere.

Da vecchio marxista ho però l'idea che ancora c'è qualcuno o qualcosa che in questo caos vince sempre ed è quindi favorevole al suo mantenimento. Anche se effettivamente difficile da identificare chiaramente in persone o gruppi specifici, chi ci guadagna sempre sono le regole che dominano le relazioni economiche nazionali e internazionali. Regole che sempre di più tendono a dominare anche le nostre relazioni sociali e interpersonali, tanto da essere assunte come normali, naturali e immodificabili.

Se nel mondo si sarà in grado di identificarle, capirle, "de-naturalizzarle" e trovare gli strumenti per combatterle forse la storia ricomincerà a scorrere in avanti, evitando il baratro che ci attende.

## INTOLLERANZA E RAZZISMO

### *Antropologia ed emigrazione*

**01 febbraio 1990**

Non condivido le posizioni abbastanza comuni del buono e semplice selvaggio che ci riscatterà dalle nevrosi della nostra civiltà tecnologica. Il buon selvaggio, se mai è esistito, non esiste più. Ho viaggiato molto per il mio lavoro in posti "selvaggi" e il fenomeno che unifica questi posti diversissimi tra loro per storia, costumi e condizioni ambientali è la costante e invadente presenza della Coca Cola e della plastica. Esistono, è vero, grandi, enormi differenze nei modi di pensare e di vivere rispetto a noi "civilizzati", ciò non toglie che mi sia capitato spesso di sentirmi più vicino come modo di sentire, pensare e vivere a molti "selvaggi" rispetto ai miei vicini di casa.

Secondo me esistono due tendenze contrapposte. Una è quella di una certa omogeneizzazione di valori a livello mondiale guidata dai mass media, dalla pubblicità e dalle esigenze commerciali delle multinazionali. Questa omogeneizzazione è guidata e condizionata dai paesi sviluppati che tendono ad assolutizzare le morali, i gusti e i comportamenti che invece sono storicamente legati a una specifica organizzazione sociale e produttiva industriale. La seconda tendenza è invece quella della parcellizzazione della società in gruppi, sottogruppi e nuclei con logiche e comportamenti strettamente legati alle finalità di tali micro-società (Si va dalle sette religiose ai circoli di bridge, dalle comunità etniche ai boy scout, dai partiti politici ai digital network, ecc.)

Gli immigrati dai paesi sottosviluppati tendono in questa situazione a prendere il peggio delle due tendenze. Da una parte accettano acriticamente gran parte degli stereotipi occidentali del successo e del consumismo, non è un caso che parte dell'emigrazione in Italia dai paesi mediterranei è dovuta al fatto che in quei paesi vedono la televisione italiana. Dall'altra parte cercano di mantenere i loro legami culturali e tribali all'interno dei loro gruppi etnici, senza la capacità e/o la volontà di

adeguare, senza snaturarla, la propria cultura alla nuova situazione sociale in cui si trovano. In molti casi tale difesa etnica diventa isolamento ed esaltazione di aspetti culturali che tendono non solo ad isolarli dal resto della società ma anche a staccarli dal loro paese di origine, nel quale nel frattempo avvengono dei cambiamenti da cui sono tagliati fuori.

La storia degli emigranti italiani, almeno sino alla terza generazione, è piena di questi disastri culturali. Emigrare è una cosa terribile ed ancora più terribile è che ormai sembra essere per milioni di essere umani la sola speranza di migliorare le proprie condizioni di vita.

### *Case agli immigrati?*

**08 novembre 1990**

Tanti sono gli immigrati che non chiedono appartamenti, ma un posto dove dormire, dove lavarsi e cagare. Nessun italiano, dico nessuno, e certo non chi mi legge, sopporterebbe di vivere con una sistemazione alloggiativa che un immigrato considererebbe accettabile. Magari fossimo alla discussione sulla casa agli immigrati e quindi sulla possibilità di far venire le loro famiglie, qui si parla di eliminare situazioni di vita bestiale. E non ditemi che nessuno li obbliga a stare in Italia, è come dire a un lavoratore che chiede un aumento che nessuno lo obbliga a lavorare.

Io mi vergogno che duemila esseri umani siano costretti a vivere come vivono gli immigrati alla [Pantarella](#). Quanto a spostarli fuori del raccordo anulare è una vergogna, il comune non è capace di spostare gli sfasciacarrozze fuori dal raccordo anulare e ora fa il duro con gli immigrati.

È ovvio che le loro relazioni sociali e la possibilità di guadagnarsi da vivere sono condizionate dallo stare al centro di Roma o comunque in posti in cui il centro sia raggiungibile. Già oggi la notte alle fermate degli autobus nelle grandi città chi aspetta ore per tornare nel posto dove si alloggia, sono sempre loro, gli immigrati. Immaginate qualcuno, che lava i piatti in un ristorante, che all'una di notte dovesse raggiungere un posto non servito dai mezzi pubblici fuori il raccordo anulare. Come lo raggiungerebbe? A piedi?

Bisogna smetterla di ragionare con il proprio portafoglio o il proprio "orgoglio" di civilizzato. La marea di immigrati è e sarà inarrestabile, la nostra civilizzazione sarà messa alla prova dalla nostra capacità e volontà di accettare e governare questo fenomeno. Chi non lo accetta e vi si opporrà sarà spazzato via dalla storia (non è una battuta, dico sul serio)

### *Gli zingari*

**12 dicembre 1990**

Dato che gli zingari in quanto tali non hanno un loro paese, non vedo alternative o si debbono sterminare fisicamente oppure bisogna prendere iniziative sociali per evitare che per sopravvivere debbano rubare. La prima soluzione, già storicamente tentata in molte occasioni e recentemente dai nazisti, troverebbe una opposizione anche violenta da molti che la pensano come me e non si sa come lo scontro potrebbe finire. Non resta quindi che la seconda soluzione, quella che mi sembra più ragionevole: cioè convivere con questo popolo, cercando di minimizzare i motivi di tensione; ma questo costa, sia in termini di denaro, sia in termini di accettazione/sopportazione del diverso.

Ci sono molti modi di danneggiare una persona, quello del furto è uno dei modi, quello di emanare odori sgradevoli è un altro ed è innegabile che molti zingari, o almeno quelli che circolano per la città ricadono in queste categorie di ladri e poco puliti. Il problema è quello di capire che ci sono

molte persone, ed io fra quelle, che pensa di essere molto spesso di più danneggiato da suoi concittadini ricchi e profumati piuttosto che dagli zingari.

Come io non pretendo che non ci si debba difendere dai furti, così non potete pretendere che io non cerchi di difendermi dai ricchi e profumati che mi danneggiano. Ora io mi sento danneggiato, ferito ed umiliato dalle molte persone che hanno posizioni fasciste sugli zingari ed immigrati. Non venite a dirmi che l'espressione di idee non ferisce e non danneggia, un insulto o esprimere idee odiose può ferire di più di un calcio.

Se la pensassi come i razzisti come dovrei comportarmi? Chiudere i fascisti in qualche campo di concentramento? Esportarli in qualche paese lontano? Insultarli ogni volta che li incontro? L'intolleranza è pericolosa anche perché c'è sempre la possibilità di trovarsi vittima di una intolleranza di segno opposto. Quindi se uno zingaro cerca di rubarvi qualcosa cercate di difendervi o di farlo arrestare, come fareste se qualche negoziante vi rifila una sola o qualche medico vi cura male. Senza elaborare soluzioni finali per zingari, commercianti o medici.

### *Ancora sul razzismo*

**02 febbraio 1991**

È vero, molti zingari rubano e sfruttano i bambini per rubare o fare accattonaggio, si lavano poco e ci odiano. Premesso questo, basta che ci sia un solo zingaro che non ruba, solo uno, e dire che tutti gli zingari rubano è sbagliato, e mandare fuori tutti gli zingari come molti vorrebbero diventa anticostituzionale ed illegale (notate come sia molto facile cadere nell'illegalità). Anche fra gli immigrati dal Terzo Mondo ci sono spacciatori e ladri, e allora? A quanto mi risulta esistono leggi che proibiscono lo spaccio e il furto, chi ruba o spaccia andrà in galera. Ma mi riesce proprio impossibile capire il salto logico che si fa attribuendo agli immigrati in quanto tali tutte le nefandezze possibili.

Ci sono tanti neo-razzisti "perbene" e riesco a capire il loro discorso. In realtà non è nuovo ed è stato la base culturale che ha coperto ed esaltato le nefandezze dello schiavismo e del colonialismo. La versione attuale è adeguata ai tempi moderni, non si tratta di aggredire o civilizzare gli inferiori, ma di difendere la nostra civiltà, armi in pugno, contro i barbari invasori per non far la fine dell'Impero romano.

Credo che sia una posizione legittima, ma che comporti un utilizzo generalizzato della violenza nei rapporti sociali. Ad esempio io, che non sono d'accordo con queste idee, penso che sia un atteggiamento "barbarico" da cui ci si debba difendere, dovrei per questo fare fuori chi le professa? E' molto difficile e soggettivo definire la barbarie, per me le idee xenofobe e razziste sono molto più pericolose e barbariche dello zingaro ladro e del più infame degli immigrati. Se ragionassi come un razzista come mi dovrei comportare? Forse queste mie parole possono passare come insulti verso le singole persone che hanno queste idee, invece credo che si tratti spesso di buoni cittadini, ossequiosi delle leggi, di sani principi e di morale irreprensibile. Ma ciò non toglie che anche in cittadini come questi possano affermarsi idee sbagliate, illegali, immorali che se prendessero il sopravvento porterebbero a relazioni sociali immorali, incivili e barbariche.

Quindi attenzione a professare idee intolleranti, si potrebbero ritorcere contro!

### *Xenofobia*

## 01 giugno 2015

Questi di destra e xenofobi che si scagliano contro l'immigrazione non li capisco proprio. La storia ci ha fatto vedere come grandi e crescenti differenze di sviluppo e di benessere tra i popoli porti a scontri militari e invasioni, nelle quali, alla lunga, chi ha meno da perdere in genere riesce a vincere, come dimostrano i vari declini delle società più ricche del tempo.

Ora per fortuna nostra e sfortuna loro, i forti e ricchi riescono a far sì che le guerre avvengano all'interno dei paesi poveri, è ovvio però che questo comunque porti a "invasioni", pacifiche e senza violenza, di poveracci nei nostri opulenti, violenti e imperiali paesi.

Cercare di opporsi anche a questo, oltre che inumano, è proprio da imbecilli. Ormai l'emigrazione dai paesi poveri è l'unica valvola di sfogo di situazioni drammaticamente esplosive, quando si tenta di chiudere le valvole non ci vuole molta furbizia per capire che l'esplosione prima o poi avviene.

Ringraziamo quindi questa pacifica "invasione" che, oltre a essere spesso utile alla nostra economia e al nostro benessere, ci permetterà ancora per un po' di godere dei nostri privilegi, al solo costo di qualche bomba che sganciamo qua e là e dell'acquisto di qualche F35.

## *Sui fatti di Colonia*

### 05 gennaio 2016

Dico la mia sui fatti di [Colonia](#), anche se su un fenomeno grande e importante come l'emigrazione non sono tanto le idee che contano, ma solo il tempo e la storia.

Alcuni fatti:

- per molti uomini la donna (escluse mamme e sorelle) è considerata selvaggina da catturare;
- le donne non di "proprietà" di altri maschi sono da preferire;
- le donne libere, nei fatti o negli atteggiamenti, paiono essere anche soggettivamente più disponibili a essere catturate.

Nella cultura occidentale questa situazione è arginata da tre fenomeni:

- da un po' (non molti) anni le donne hanno con forza rifiutato questo ruolo di "selvaggina" che passivamente in altri tempi tendevano ad accettare come naturale;
- una certa percentuale non trascurabile di uomini tende a rifiutare o a reprimere questo atteggiamento da cacciatore;
- infine la cultura di massa e le leggi hanno in una buona misura accettato questi grossi cambiamenti, creando un ambiente non favorevole a "territori di caccia selvaggia".

In molte culture, e pericolosamente potrebbe esserci una regressione anche in quella occidentale, ancora il rapporto uomo-donna è basato su relazioni tribali, che, mentre da una parte relegano le donne in un ruolo di sudditanza, dall'altra limitano fortemente situazioni di pericolosità o minaccia pubblica e la sudditanza viene spesso letta e normata come "rispetto" e "protezione" nei confronti delle donne.

Oggi siamo di fronte al trasferimento di milioni di uomini, quasi tutti soli, che nel loro bagaglio culturale, oltre alla sofferenza, si portano dietro un concezione del rapporto uomo-donna del tipo cacciatore-preda. Di fronte a un nuovo "territorio di caccia", in cui tranquillamente si incontrano magnifiche prede libere, provocanti, che paiono "disponibili" (ma con il grave "difetto" che vogliono



decidere loro con chi, dove, come e quando esserlo), che cosa può accadere ai tanti uomini giovani, arrapati, senza la minima possibilità di avere rapporti sessuali?

Tra i milioni di emigrati ci sarà sempre una certa percentuale di delinquenti, che cercheranno, con la forza e la violenza di approfittare di una situazione favorevole alla caccia come quella della nuova in cui si trovano. Sarà quindi inevitabile un certo aumento di violenza e molestie sulle donne che si aggiungerà a quelle già in essere, ben lontane dall'essere sparite.

Ma a Colonia è successa una cosa diversa. La caccia è diventata di branco, col contributo del numero e dell'alcool l'auto-repressione sulla violenza, senz'altro esistente a livello individuale e dovuta a fattori molto diversi, è sparita e loro si sono scatenati in una serie di atti, fortunatamente non estremamente gravi in sé (che siano comuni le donne che usano i mezzi pubblici possono testimoniare), ma preoccupanti e spaventosi come fenomeno.

Si può fare qualcosa? Ben poco nel breve periodo se non il controllo del territorio in negativo, cioè impedire che ci siano situazioni e luoghi nei quali il controllo del territorio sia nelle mani materiali e culturali di questi uomini (a Roma sta accadendo in alcuni posti periferici).

Nel lungo periodo: integrazione? cultura della tolleranza? educazione? Boh? Tutte cose belle e giuste che però vogliono dire solo un cosa: ci vuole tempo, tanto tempo e i risultati saranno incerti. Ci dobbiamo rendere conto che questo cambiamento con cui convivere è e continuerà ad essere epocale, sempre che avvenimenti ben più grandi e drammatici non investano il nostro mondo.

Le soluzioni del tipo: cacciamo i cattivi e teniamo i buoni, selezioniamo gli arrivi, blocchiamo tutti, facciamo dei campi di concentramento, ammazziamoli tutti, facciamo (come se non la stessimo già facendo) la guerra, ecc, le lascio ai politici e ai commentatori degli articoli del Giornale e di Libero.

PS Un'ultima notazione: secondo me l'Isis e il terrorismo con questi fenomeni non c'entrano niente.

## IL MOVIMENTO 5 STELLE

### *Da SEL al M5S*

**11 ottobre 2013**

Sono uno di quelli che dopo aver inutilmente votato SEL, ha cominciato a interessarsi al M5S. In realtà il loro programma mi ha sempre lasciato freddo (fa il paio con la genericità di quello del PD), i loro leader/padroni Casaleggio e Grillo mi stanno antipatici, il primo agisce nell'ombra con la scusa di essere "consulente", l'altro sempre sopra le righe e eccessivamente volgare anche per un comico.

Ma allora a che è dovuto questo interesse? Posso dire che è un "interesse distruttivo", nel senso che, a mio parere, il pantano della politica, e dei partiti che a questa politica hanno portato, ha ormai raggiunto livelli insopportabili e non sopportati dai più. In una situazione come questa possono esistere molti pericoli per la democrazia e le proposte di cambiamento della Costituzione a mio parere sono un primo passo verso un sistema autoritario, favorito dal "machiavellismo" fallimentare dei dirigenti PD.

In questa situazione da una parte abbiamo un crescente rifiuto della politica con un grado di astensionismo elevato e che costituisce una novità in Italia, dall'altro abbiamo frange di persone oneste che militano nella politica tradizionale, sia nel PD che in SEL. Queste ultime però agiscono in un quadro melmoso, subdolo, corrotto, arrivista e autoritario egregiamente rappresentato e spesso guidato dal vero dirigente della sinistra istituzionale (Napolitano) e dalle forze economiche nazionali e internazionali che lo sostengono.

Se questo è vero, e sono convinto che lo sia, agire all'interno dell'attuale sistema partitico a mio parere è uno sforzo destinato al fallimento, anche se portato avanti da persone brave e oneste che ci sono nei partiti.

Ecco allora l'interesse per il M5S, interesse quasi esclusivamente dovuto al fatto di vederli come il bambino del "re è nudo", come quelli che rifiutano le regole del gioco e si comportano come una volta alcuni di noi si comportavano alle lezioni all'università, alle assemblee sindacali, insomma dei rompiballe che disturbavano il manovratore. Penso che a molti verrà da replicare che così non si è ottenuto niente e invece io non sono d'accordo, si è quantomeno ottenuto che hanno dovuto tener conto della nostra presenza, delle nostre idee e ideali, magari spesso per combatterli, ma che comunque erano all'ordine del giorno. La stessa cosa per ora sta ottenendo il M5S.

È sufficiente questo ruolo del M5S per vederlo come fatto positivo? Secondo me sì, ma naturalmente è insufficiente per vederlo come proposta in positivo, come prospettiva alternativa di per sé vincente. Anzi dirò di più, se non esplodono alcune contraddizioni all'interno del M5S, e continua l'attuale gestione padronale, un successo troppo forte di questo movimento potrebbe anche diventare un pericolo.

Esiste altro, soprattutto fuori dalle istituzioni politiche, che invece si muove soprattutto da un punto di vista di opinione di nuova sinistra. Mi riferisco alle forze che manifesteranno il [12 ottobre 2013](#) a Roma.

Queste forze hanno un grosso limite: per linguaggio, per paura, per un certo dogmatismo si rifiutano di rivolgersi e comunicare con il M5S e i suoi elettori, rivolgendosi solo a forze e classi sociali che però sono in netta minoranza nel paese.

Non ho idea di quello che si possa fare per superare "l'attività politica" che più, in questo periodo, mi tiene occupato: quella di litigare con la televisione assistendo ai dibattiti politici o ai TG. Sono quindi aperto a ogni idea o iniziativa che aiuti a uscire da questo pantano politico che coinvolge SEL e PD, senza puzza sotto il naso e distinguo eccessivi. Nel bene e nel male il M5S qualcosa sta facendo, aspetto qualcosa di meglio e spero.

## *Caccia alle streghe*

**02 febbraio 2014**

La caccia a Grillo, ai parlamentari del M5S, alle frasi di ogni post sul sito blog di Grillo, ai parenti stessi dei parlamentari che proviene da persone di sinistra è sconcertante. Se il PD avesse avuto la stessa foga contro Berlusconi e la destra ci saremmo liberati di loro da tempo.

Perché succede questo? Ok, molte frasi, gesti e comportamenti (specialmente negli interventi sul sito) sono riprovevoli e in alcuni casi disgustosi. Ma voi non parlate mai con i tassisti, col verduraio, col portiere, con la gente in autobus? Sentite cose molto diverse? Di chi è la colpa, di Grillo?

Mi aspetterei un'analisi più seria che non postare il collage di insulti o il fotomontaggio di qualcuno che si dichiara grillino e brucia il libro di Augias.

A mio avviso c'è una diffusa incapacità di fondo a capire il M5S e che questa appartenga principalmente al PD e a di persone di sinistra. Per il PD è ovvio, sono gli interessi del PD a venire toccati, interessi che nulla hanno a che fare con gli interessi del paese e degli italiani, mi preoccupa di più l'incapacità di persone serie, che conosco personalmente, e alle quali mi unisce una visione del mondo simile. Come è possibile una così radicale contrapposizione nel valutare il M5S?

Si tratta di un'opposizione al M5S che troppo spesso consiste nell'insultarli e ridicolizzarli, senza un tentativo serio di confutare quello che in Parlamento i grillini fanno e propongono. Una cosa mi sembra ovvia è che, quando questo confronto sui contenuti si fa, ad esempio sulla legge elettorale o sulla Banca d'Italia, appaiono subito grosse difficoltà a opporsi ai grillini. Ci si arrampica sugli specchi mostrando una paura a dire e anche pensare che su tante cose hanno ragione loro e che PD e SEL stanno sbagliando tutto e rischiano di riportare la destra al comando.

Vorrei far un invito agli amici e compagni, fate uno sforzo, non fermatevi alle apparenze, cercate di capire anche la pancia della gente: in molte fasi della storia è più importante capire la pancia di un paese piuttosto che il cervello. Se invece, come giusto, riteniamo che sia il cervello l'organo corretto da usare, cerchiamo di usarlo per capire quello che sta succedendo, quello che stanno vivendo milioni di persone sulla loro pelle, giovani senza nessuna prospettiva, adulti che perdono il lavoro, futuri pensionati che non avranno risorse per vivere, distruzione ambientale, tutto ciò accompagnato da una classe dirigente che non sa più neanche gestire bene gli interessi propri, figuriamoci quelli delle persone che stanno male.

Certo forse ci piacerebbe (a me sì) che si creasse un forte movimento di lotta, che non potrebbe essere che radicale, che spazzi via la merda che ci circonda e che finalmente ponesse le basi per una società diversa e più giusta. Per tanti motivi sembra che questo sia impossibile, ma allora cerchiamo di guardare con occhio diverso il M5S e vediamone gli aspetti positivi e le possibili trasformazioni. L'alternativa qual'è? Non votare, smettere di pensare, appiattirsi sul presente, coccolando il PD e i mascalzoni che lo dirigono? Prima di arrivare a questo io credo che valga la pena riflettere meglio su quello che può rappresentare il M5S.

### *Come affossare un movimento*

**26 febbraio 2014**

Ci sono vari modo per distruggere un movimento popolare, ma quasi tutti abbisognano di un contributo interno. Quindi terrò da parte i poteri forti, la casta, la stampa di partito, ecc. e discuterò del Movimento cinque stelle (M5S) e delle sue dinamiche interne. Parto dall'idea che il M5S sia l'unica vera novità politica dalla nascita della Lega, ma che, diversamente dalla Lega, si basa su molte idee che condivido e ho sempre condiviso.

Non mi soffermerò neanche su alcune posizione di questo movimento che non condivido e che, in parte, considero fortemente sbagliate e reazionarie (ad esempio sull'economia, sugli immigrati e sulle relazioni internazionali).

Mi va invece di indicare un pericolo, secondo me molto grosso, quello della chiusura in se stesso del movimento, o meglio, della paura di aprirsi a nuove idee, nuovi contributi, nuovi confronti e verifiche delle sue posizioni. Insomma evitare di usare il pericolo e la paura di un accerchiamento di

nemici come scusa per isolarsi in un fortino che ha bisogno di sempre più complessi, articolati e antidemocratici strumenti difensivi.

La nascita del movimento aveva in sé già un grosso pericolo, quello della presenza di Grillo e clan connesso, che naturalmente avendo avuto il pregio di far nascere e crescere il movimento, tende a considerarlo cosa propria, non come un genitore che cresce un figlio, ma come un padre padrone che vuole che il figlio si identifichi con lui e resti senza autonomia.

Se queste saranno le scelte di coloro che attualmente dirigono il M5S (non prendiamoci in giro, i dirigenti del movimento ci sono), credo che, indipendentemente dai risultati elettorali, il M5S sarà destinato a dissolversi o, molto peggio, a trasformarsi in un ulteriore partitino.

Sarebbe invece auspicabile un'ampia apertura al contributo di tutti, anzi alla ricerca il più possibile di contributi, evitando di arroccarsi su certezze (statutarie o meno) nel timore di contaminazioni pericolose.

Come fare questa cosa? I blog dovrebbero trasformarsi in luoghi aperti di confronti di idee, cosa complicata e non sempre possibile, ma soprattutto andrebbero create occasioni aperte di incontro fisico nelle quali i "dirigenti", invece di parlare, stiano a sentire, mettano in discussione le loro certezze e tendano a non avere come obiettivo principale il rimanere dirigenti o il vantare diritti di primogenitura.

Mi rendo conto che sono cose facili a dirsi ma difficili a farsi, specialmente quando si tratta di trovare candidature e scegliere dirigenti, sarebbe una grossa novità in un movimento politico, ma è dalla capacità di introdurre queste innovazioni che dipenderà la sopravvivenza non del M5S, ma della sua anima innovatrice.

### *Il vecchio e il nuovo in Parlamento*

**26 febbraio 2014**

Non sono assolutamente convinto che il M5S sia il male, al contrario, credo che sia l'unico soffio vitale rimasto in questo paese. Il resto è fuffa mortale, e confrontando gli sgrammaticati, maleducati e non istituzionali interventi del M5S con gli interventi del centro sinistra monotoni, ripetitivi, formalmente educati e corretti che nulla dicono se non esprimere piaggeria, non ho dubbi. Il M5S è il meglio che c'è in giro in Parlamento.

Intendiamoci, i vecchi volponi (non le giovani nullità) del PD sono bravi a rotolarsi nel nulla delle loro idee, a pentirsi di essere stati una volta di sinistra, a mostrare disperatamente di avere preso coscienza che conviene allearsi con i veri padroni, interni e internazionali. Possono quindi apparire più bravi e preparati di quei rozzi del M5S, per non parlare delle sparate di Grillo, ma non credo che potranno ingannare a lungo i loro elettori. Certo l'alternativa è l'astensione e il menefreghismo, ne sono attratto anche io, ma se teste pensanti della sinistra (esistono ancora), invece di vedere il M5S come nemico, riuscissero a percepirne la novità e magari cercare di aiutarne la crescita, l'astensionismo potrebbe essere battuto.

### *Le aspettative elettorali.*

Commento al risultato delle Elezioni europee del 25 maggio 2014.

**29 maggio 2014**

Premetto che in politica, se si hanno risultati elettorali inferiori alle proprie aspettative, l'interpretazione giusta deve essere che erano sbagliate le aspettative e non che hanno sbagliato gli elettori.

Le aspettative possono essere sbagliate per due motivi: il primo è quello di non essere stati in grado di convincere gli elettori della bontà delle proposte; il secondo è che le proposte non erano abbastanza buone e/o convincenti per coloro di cui si chiedeva il voto. Dopo un fallimento, qualsiasi gruppo politico deve analizzare le due alternative e così dovrebbe fare il M5S. Avendo votato per il M5S provo a ragionare sul fallimento.

Innanzitutto due posizioni sono secondo me sbagliate, quella di negare o sottovalutare la sconfitta, dicendo che in fondo i voti ricevuti sono tanti e che il M5S è il secondo partito e, seconda posizione, quella di giustificare il fallimento accusando (anche se fosse vero) gli elettori di essere imbecilli o corrotti. Queste due posizioni, che considero sbagliate, sono entrambe espresse da Grillo nel suo blog.

Anche se per me, come votante del M5S, non essendo il nome di Grillo né sul simbolo né fra i candidati, sarebbe possibile affermare che Grillo è un tale che gestisce un blog, ma mi rendo conto che non è così. La dimostrazione lampante, e a mio avviso dirompente, è stata quella del suo incontro con il leader nazional fascista inglese ([Farange](#)). A nome di chi è andato a trattare? Che cosa si sono detti? Chi ha deciso l'atteggiamento da tenere nel nuovo parlamento?

A questo punto mi aspetto due cose: la prima è che gli eletti del M5S abbiano un sussulto di orgoglio e quantomeno pretendano che Grillo la smetta di andare in giro a fare il portavoce, senza che le "voci" si siano espresse pubblicamente; la seconda è che, oltre discutere tra loro, abbiano la capacità di coinvolgere nella discussione non solo gli iscritti al M5S ma anche i suoi elettori. Se queste due cose non si realizzano il M5S perderà il mio voto e il mio appoggio.

Due considerazioni finali, di risposta preventiva alle obiezioni o critiche su questo che ho scritto.

La prima potrà essere espressa da Grillo attraverso qualche suo fan acritico: che ci frega di perdere il tuo voto e appoggio, sei un infiltrato, vai per la tua strada e non rompere. Nel blog di Grillo sono numerosi i post che esprimono questo nobile spirito al quale è inutile replicare.

La seconda è quella ovvia, da parte di coloro che odiano il M5S: te ne sei accorto ora? Non potevi capirlo prima? A questa obiezione rispondo che il mio voto al M5S non era da interpretarsi come acritica accettazione delle posizioni e del modo di gestirle e comunicarle, ma soprattutto come strategia di sommovimento delle acque paludose della politica e in particolare del PD, come apprezzamento del lavoro svolto dagli eletti del M5S, del sistema di selezione degli eletti e dei vincoli loro posti (economici e temporali) nella loro attività.

È proprio per quest'ultima valutazione che mi aspetto e spero in una presa di posizione netta dei militanti sul ruolo di Grillo, non solo e non tanto durante la campagna elettorale, ma soprattutto nel modo in cui ha commentato la sconfitta e ha preso iniziative politiche personali che, indipendentemente dalla valutazione sull'opportunità di incontrarsi con un razzista e fascista, ha bellamente ignorato le voci e, per un portavoce, come lui si definisce, la cosa non è ammissibile.

In conclusione mi dichiarerò pentito di aver votato M5S non a causa del risultato deludente, ma mi dichiarerò pentito se, dopo questo risultato, non si metteranno in moto meccanismi collettivi che tendano a una modifica sostanziale di tutte quelle cose, riassumibili nella gestione personalistica di Grillo e Casaleggio, che a tale fallimento hanno portato.

## *Ancora sulle elezioni europee*

**02 giugno 2014**

Ho un sospetto tremendo. Tra gli attivisti e i simpatizzanti del M5S sta montando una critica alla gestione dirigista di Grillo e Casaleggio. Come faranno a bloccare queste critiche? Non è possibile l'espulsione, specialmente dei simpatizzanti, e allora la strategia è quella dell'autoselezione, se si sparano cazzate a raffica tenderanno a rimanere soltanto i grillini, cioè quella parte di attivisti (sospetto numerosa) e dei simpatizzanti (meno numerosa) che sono disposti ad accettare acriticamente tutte le mosse, anche le più strane e inverosimili del Capo. Spero proprio di sbagliarmi, vedremo.

La mia autocritica nell'aver votato M5S non dipende dalla delusione del risultato e neppure dall'essere tornato indietro nel valutare positivamente il lavoro fatto dagli eletti e di molti dei principi che guidano il M5S. La mia autocritica dipende dal fatto che ho sottovalutato il potere che ha Grillo sui suoi militanti (si leggono interventi folli sul blog) e il potere di controllo e di vera e propria proprietà privata dei voti che sono stati dati al M5S.

Prevedibile? Forse. Ma non accetto critiche da chi ha votato Renzi o Tsipras. I primi si fanno forti del successo elettorale, benissimo, hanno avuto la fiducia, voglio vederli alla prova quando da parole vuote e irritanti come "fare le riforme" si vedranno gli atti. Vediamo come e se li difenderanno. Quando a Tsipras si è purtroppo verificato quanto prevedevo, un 4% rosicato e tre eletti che sono sufficienti a scatenare una lotta di "potere" ridicola e infangante di tutte quelle belle idee su cui si basava la lista.

## *Grillo e Renzi*

**27 ottobre 2014**

Ho partecipato e assistito a troppi congressi per non capirne i meccanismi. La vittoria di Renzi nel PD coincide con l'abbandono del PD di moltissimi militanti schifati, oggi si conoscono i numeri, poco più di 300.000, meno della metà rispetto a pochi anni prima. Quelli rimasti è vero, hanno scelto Renzi, ma nel farlo hanno scelto la morte del PD e la sua trasformazione in un partito personale che, se anche manterrà il nome, di democratico non avrà nulla.

Aggiungo che se non c'è democrazia all'interno del PD poco mi importa, non c'è democrazia ormai in nessun partito, quello che mi preoccupa è che quella che ha in mente Renzi è un'Italia in cui la democrazia è considerata un ostacolo alla crescita. Ce ne accorgeremo presto, avremo meno democrazia, ma anche meno crescita.

Credo che il PD di Renzi sia diverso dalla DC, e probabilmente peggio. Mancano infatti al suo programma quegli aspetti di attenzione agli stati più disagiati e in nome della modernità non fa altro che accettare, favorire e auspicare gli aspetti più deleteri delle regole capitalistiche, abbandonando quasi completamente le caratteristiche di uno Stato attento a non alimentare le divisioni (un certo interclassismo). Tutti i proclami di Renzi sono invece dedicati ad alimentare la "lotta fra poveri", sperando che in questo modo diventino complici degli interessi di coloro che sono realmente gli interlocutori di Renzi: quelli che "creano lavoro" e che non sono altro che quelli che hanno attivamente contribuito, per incapacità o ingordigia, a distruggere il già traballante sistema produttivo italiano.

**LA SINISTRA**

## *La telefonata di Vendola sulla questione ILVA*

**16 novembre 2013**

Come suo elettore, la registrazione della [telefonata di Vendola](#) all'amministratore dell'Ilva mi ha aperto gli occhi. È vero che come governatore Vendola deve parlare con tutti, ma fare l'amichetto con un mascalzone no, non è tollerabile. Inoltre mi sembra che altre frasi siano ben più gravi della risata, sono infatti dette a quella che doveva essere una controparte e non un amico, e riferite all'incontro (volto a condizionarlo? lo vedranno i giudici) con il tecnico della regione, che Vendola doveva considerare dalla sua parte e che doveva valutare l'inquinamento dell'Ilva. Anche la sua frase finale: "L'Ilva è una realtà produttiva", che in altro contesto sarebbe del tutto ovvia e banale, detta a colui che inquina e ammazza la gente assume tutto un altro significato.

Vendola, fino a prova contraria e a sentenza definitiva, non ha commesso un reato. Però, anche se non sempre facile, vorrei riuscire a capire chi ho di fronte e come si comporterà al potere chi chiede il mio voto, insomma chi vuole comandare a mio nome. Il quadro che ne esce è desolante, anche se forse prevedibile, tutti sono amici di tutti. Gli scontri si fanno solo in pubblico, meglio se alla TV, ma al telefono la cosa cambia e ciò che viene fuori è che nella gestione del potere le contrapposizioni miracolosamente scompaiono, perché ci si scopre uniti da un'unica ideologia: "Che devo fare per mantenere il potere?". Piccolo o grande che sia.

Due brevi repliche a chi dice: "Vendola ha fatto tanto per la Puglia e ha contrastato l'Ilva, ma in modo responsabile, evitandone la chiusura che avrebbe danneggiato terribilmente migliaia di famiglie". Oppure: "Le conversazioni telefoniche esprimono valutazioni distorte di una persona, e non dovrebbero essere sfruttate per la critica politica".

1) L'aver fatto tanto è sicuramente vero e bello, ma non giustifica nessun atto sbagliato. Non far chiudere l'Ilva poteva essere giusto, ma andava detto chiaramente che non si chiudeva nonostante la pericolosità e inoltre denunciare questi mascalzoni dell'Ilva dicendo che dovevano essere messi in galera per aver avvelenato una città, e non riderci insieme, neanche al telefono! Inoltre i dati dovevano essere pubblicati esattamente, in modo tale da far verificare ai cittadini quanto valeva un posto di lavoro in termini di malattie e morti. Comunque se i dati erano contro la legge e l'Ilva era responsabile delle morti, o si cambiava la legge o i magistrati dovevano chiuderla.

2) Lo so, se pubblicassero le mie telefonate probabilmente verrebbe fuori una persona nella quale non mi potrei riconoscere. Ma io non chiedo a nessuno di credere in me e di assegnarmi la gestione dei suoi interessi. In questo caso la mia vita dovrebbe essere completamente trasparente, altrimenti meglio starsene a casa e limitare i rapporti a quelli normali interpersonali. Intendiamoci anche nei rapporti interpersonali c'è questo tipo di problemi, di falsità e doppiogiochismo, ma, al contrario di quando ci si propone come rappresentanti di un'idea, il danno che si può fare è limitato a poche persone.

3) Anche grazie alle intercettazioni, dato che questi coglioni di politici parlano spesso con inquisiti intercettati, si riesce a conoscere un po' di più di come sono veramente i politici. Non parlatemi di *privacy*, chi comanda e vuole essere confermato a comandare deve vivere in una casa di vetro. Al limite devo anche sapere se è omosessuale, se tradisce la moglie, se bestemmia, che amicizie ha, e così via. Sta a me poi decidere se le cose che dice e fa nella vita mi trovino o meno d'accordo, se siano coerenti col suo modo di vita o se siano rilevanti per la mia scelta politica. Chi fa conversazioni dal tono amichevole con un padrone che fa soldi avvelenando la gente è uno che non voterò mai più.

*Che penso di Laura Boldrini*

**04 febbraio 2014**

Conosco dai media il lavoro fatto dalla Boldrini prima di essere eletta, l'impressione che ho sempre avuto è che fosse una persona che faceva bene e con passione il proprio lavoro, lavoro che per sua natura era difficile ma molto nobile. Ho avuto poi occasione di conoscerla personalmente e ho incontrato una persona simpatica e gentile e soprattutto, cosa per me importantissima, non boriosa o egocentrica. Mi sono anche congratolato con lei per essersi candidata con SEL, partito che ho votato. Questo è il mio punto di partenza.

Non ho avuto modo di seguire il suo lavoro come Presidente della Camera se non marginalmente, e comunque dividevo la sua idea che il Presidente dovesse garantire le regole e il funzionamento dell'istituzione.

Veniamo alle ultime vicende. Mi ha sorpreso, meravigliato e anche disturbato il suo atteggiamento in aula rispetto al comportamento dei parlamentari del M5S nei confronti del decreto sulla Banca d'Italia. Mi spiego meglio

L'ostruzionismo fa parte del funzionamento del Parlamento, è sempre stato così in tutti i parlamenti del mondo. Unico strumento democratico contro l'ostruzionismo è cercare di convincerli a smettere, dimostrando la bontà del provvedimento (cosa quasi impossibile) o batterli per stanchezza e esaurimento delle forze. Questa secondo strumento è possibile se si è previdenti e non si presentano decreti da approvare, importanti e molto controversi, soltanto poco prima della scadenza. Il governo invece, per furbizia o incapacità, ha presentato il decreto in modo tale che l'ostruzionismo l'avrebbe fatto decadere.

Il compito del Presidente della Camera era garantire che tutto ciò avvenisse! E non, come ha dichiarato e fatto, che il decreto, anche se appoggiato dalla maggioranza, venisse approvato. Il compito e la difesa dell'istituzione Parlamento non è quello di far sì che la maggioranza approvi le leggi, ma quello che nella discussione vengano seguite le regole.

Purtroppo la Boldrini ha sbagliato in modo veramente deprecabile, permettendo a forza l'approvazione del decreto. Le giustificazioni portate posteriormente sono poi veramente sbagliate e comprovanti il suo comportamento deprecabile. La giustificazione è stata che il provvedimento era importante per non pagare l'IMU e che la maggioranza, essendo a favore, doveva riuscire ad approvarlo.

Errore enorme, un Presidente non deve garantire la volontà della maggioranza, ma deve garantire il funzionamento dell'attività del Parlamento secondo le regole e fra le regole c'è anche l'ostruzionismo e il fatto che i decreti decadano! Quanto poi al fatto che la Boldrini sia entrata nel merito del decreto siamo a un livello veramente basso e da dimissioni. Come si permette il Presidente della Camera a dare dei giudizi sulla validità o meno di evitare il pagamento dell'IMU? Si entra in modo scorretto nella valutazione del provvedimento e questa cosa è veramente un insulto all'istituzione Parlamento.

Mi dispiace scrivere queste cose, specialmente dopo gli orrendi e ignobili insulti che la Boldrini ha ricevuto nei post su internet, ma appassionatamente e con affetto vorrei dirle: Laura, riconosci di aver sbagliato, chiedi scusa al M5S e dimettiti. Potrai continuare il tuo lavoro da parlamentare tranquillamente e penso e spero più utilmente per gli italiani rispetto a quanto hai fatto come Presidente della Camera.



## *L'ostruzionismo: cose utili da ricordare*

Memoria storica: i fatti relativi alla legge truffa del 1953

“14 gennaio - De Gasperi vuole accelerare i tempi per la votazione della nuova legge elettorale chiedendo la fiducia, evitando così di bloccare gli emendamenti presentati dall'opposizione. Ma avvengono tumulti sui banchi, e subito dopo questi si trasferiscono fuori, nella piazza. Roma vive un giorno di battaglia con i caroselli della Celere che disperdono i manifestanti. 150 saranno gli arrestati

20 gennaio- Dopo gli incidenti nella capitale la protesta si estende nel Paese. Viene proclamato uno sciopero generale e scendono in piazza tutte le forze dell'opposizione. In varie città si registrano nelle manifestazioni cariche della Celere che causano centinaia di feriti. Lo stesso direttore dell'Unità Pietro Ingrao viene preso a randellate.

21 gennaio - Togliatti alla Camera dove da 70 ore continuate si discutono i vari emendamenti, propone di sospendere l'ostruzionismo a patto di portare la legge a un referendum, che dovrebbe essere fatto dai cittadini italiani contemporaneamente al voto delle elezioni politiche. Ma il governo respinge la proposta. Si passa alla votazione che il Presidente della Camera Gronchi ha sollecitato e ha voluto, nonostante l'intera opposizione ha prima minacciato e poi in effetti ha abbandonato l'aula. La legge é così comunque approvata con 332 si' e solo 17 no.

6 marzo - ....De Gasperi "suggerisce" (ma indubbiamente minaccia - vedi reazione del Presidente) al Senato di porre (come è già avvenuto alla camera) subito la fiducia alla legge per stroncare l'ostruzionismo. Il Presidente Paratore fa prima un lapidario commento "speriamo che non rappresenti questa minaccia un precedente", poi ii ....

23 marzo polemicamente si dimette, rifiuta di fare il presidente del Senato a queste condizioni e con certe intimidazioni che nulla hanno a che vedere con la vera democrazia di un Parlamento di un Paese che si vuole civile. Ma non impressionano le sue dimissioni; viene subito sostituito con Meuccio Ruini

29 marzo, ... Meuccio Ruini dopo 77 ore di discussioni fa chiudere perentoriamente il dibattito e fa mettere ai voti la legge. Scoppiano gravissimi incidenti in aula; il ministro Pacciardi ne esce ferito, La Malfa viene schiaffeggiato, altri si azzuffano, infine l'opposizione abbandona compatta l'aula. Ma Ruini (non aspettava di meglio) fa subito mettere ai voti la legge che passa con 174 voti e 3 astenuti. Fuori intanto si è estesa la protesta, e in varie città italiane si scontrano manifestanti e polizia con feriti e arresti. I Senatori della sinistra minacciano di denunciare Ruini per il suo comportamento anticostituzionale. Parri, Terracini, Pertini, Scoccimarro salgono al Quirinale per protestare con il Presidente della Repubblica: ma non c'e' nulla da fare, Einaudi dà a loro la stessa risposta che ha dato ai deputati della Camera: "Non voglio interferire nelle procedure parlamentari", il che significa che lui non conta assolutamente nulla, anche se formalmente quattro giorni dopo, ii .....

4 aprile .... Einaudi promulga la legge con la sua firma, e scioglie la Camera proprio su richiesta di questo governo che si è in pratica votata la legge da solo, sollevando non poche perplessità. Stessa procedura nei riguardi del Senato dove Parri pur essendo del Pri si dimette per protestare contro questi metodi autoritari, dittatoriali, vergognosi. Nulla da invidiare con quelli precedenti.”

\*\*\*\*\* Fonte: <http://cronologia.leonardo.it/storia/a1953.htm>

## *La lista Tsipras*

**16 febbraio 2014**

Ho seguito un po' di discussioni sulla lista, ma sulla quale, a parte il simbolo col nome che non mi piace (non mi piacciono tutti i simboli con un nome), ho come una sensazione del déjà vu. Nella mia vita ho partecipato alla costruzione di tante liste elettorali carine, simpatiche, di gente come me, che dicevano cose giuste e condivisibili ma che alla prova elettorale restavano sotto il 3%. Ciononostante, specialmente nella fase della scelta dei nomi e delle cariche, non c'erano comportamenti molto diversi da quelli che accadevano negli altri partiti.

Certamente posso riconoscerlo, sono senz'altro sfigato e sfigate sono le mie idee, potrei decidere di continuare a fare lo stesso gioco e partecipare alla lista Tsipras, oppure smetterla di prendermi in giro, capire che le mie idee non avranno mai uno spazio politico istituzionale e smettere di andare a votare, puntando su non ben definite lotte a cui sicuramente per motivi anagrafici non avrò la forza e la voglia di partecipare.

Con le elezioni europee però c'è un'altra possibilità ed è quella di votare il M5S, possibilità che sto prendendo seriamente in considerazione. Il M5S ha solo alcune idee che coincidono con le mie, altre sono populiste e altre ancora sono, a mio avviso, sbagliate. Grillo mi è antipatico, per non parlare poi di Casaleggio, e allora da dove deriva questo mio pensiero "perverso"?

Credo che, più che di un pensiero, si tratti di un appiglio, mi spiego. Mi sento come immerso in una palude maleodorante e che tende sempre di più a sommergermi con i suoi fetori che mi soffocano, ho due alternative: convivere con questi fetori, facendo finta di niente e abituarli (quindi decidere per l'astensione), oppure accettare una maschera a gas che mi protegga dai fetori facendomi respirare aria buona, ma che non solo mi manterrebbe nel pantano, ma avrebbe soltanto una capacità di difesa limitata nel tempo (appoggiare la lista Tsipras). C'è un terza via d'uscita, un ramo esile, sporco, anch'esso maleodorante a cui aggrapparmi, che però penso possa essere di aiuto a tirarmi fuori dalla palude, rendendomi libero di muovermi, fuori dalla palude, contornato da aria respirabile, questo ramo è il M5S.

Lo so benissimo, il ramo si può spezzare, oppure la mia mano potrà scivolare via e ricadrei dove ero prima, oppure, molto peggio, trovarmi in un'altra palude, ma un tentativo almeno va fatto, se non avrà successo ci sarà sempre in ogni tipo di palude una bella lista votabile tipo Tsipras che mi salverà l'anima. Però la voglia di aggrapparmi a quel ramo ce l'ho, e anche forte.

Che cosa, per me, vuol dire uscire dalla palude? Io la vedo così: uscire dalla palude è non stare più al gioco della politica così come l'abbiamo vissuta (sopportata) in questi ultimi anni, Politica che si auto-riproduce e infetta tutto e tutti quelli che vi si avvicinano, fatta di parole false, intrighi, incapacità, personalismi, idee piegate a interessi infimi, ideologie economiche non solo egoiste e talebane, ma anche sbagliate; questa politica è la politica che ci ha fatto vivere questa crisi in maniera più dura e senza speranza di uscirne. Uscire dal pantano non vuol dire risolvere i problemi, non sono così illuso da sembrare scemo, ma credo che rappresenti la condizione principale e indispensabile per cercare di affrontarli seriamente. In un ambiente "depurato", anche le belle, nobili e condivisibili idee delle liste tipo Tsipras avrebbero maggiore credibilità, possibilità di appoggio elettorale e avere un ruolo importante nel dibattito politico anche europeo.

L'uscita dalla palude comporta però conseguenze dolorose, una di queste è sperare in una pesante sconfitta elettorale del PD; quelli che ancora considero compagni del PD devono essere colpiti in modo brutale da questa sconfitta, ho l'impressione che solo così si potranno rendere conto dei danni che hanno fatto i loro dirigenti, non solo alla politica di sinistra, ma soprattutto, cosa ben più

grave, alle idee di sinistra. Idee che sono poche ma importanti: riduzione della disuguaglianza economica e sociale, partire dagli ultimi, diritti civili per tutti, dare speranza di una qualità della vita migliore, liberandola dal cercare di avere, ma sempre più legata all'essere, allo stare insieme e alla qualità dell'ambiente. Obiettivi che sono strettamente collegati, che non hanno un ordine di priorità, ma che o vengono affrontati contemporaneamente o non si realizzeranno mai.

Questo mio scritto non ha intenzione di convincere nessuno a votare M5S. Ma sono convinto che i vertici del PD e la maggioranza di parlamentari che ha fatto eleggere, siano molto peggiori umanamente, moralmente degli eletti M5S. Non solo, ma anche i programmi che Renzi e compagnia hanno in mente per me sono da considerarsi il primo organico tentativo di trasformare questo paese in senso autoritario, contro i lavoratori e i diritti civili, insomma un disegno compiuto da destra liberista. Quindi il mio caldo, meditato, spassionato invito è quello di non votare PD. Il cosa fare in alternativa mi rendo conto che non è semplice, se ne si ha la voglia bisogna pensarci, guardarsi in giro, informarsi, senza restare legati a quello che vediamo e sentiamo in TV o leggiamo sui giornali. Bisogna rendersi conto che nell'informazione la involuzione a destra è ormai compiuta e il "pensiero unico" è dominante e assordante.

## *Un movimento di sinistra*

**10 marzo 2014**

Il vero obiettivo che dovrebbe avere un movimento di sinistra dovrebbe essere di cambiare la testa e il modo di ragionare di chi ci governa oggi e che si autodefinisce di sinistra. Nonostante la loro definizione di sinistra, i gestori del PD renziano hanno accettato in modo acritico e subalterno le peggiori linee teoriche di un'economia liberista e hanno fatta propria la prassi politica furbesca, malandrina e corrotta del berlusconismo.

Ma siccome è impossibile che l'attuale classe dirigente (di tutti i partiti e soprattutto del PD) cambi modo di ragionare, l'obiettivo dovrebbe essere di cambiare la classe dirigente, insomma sommovimento all'interno dei PD che cacci gli attuali dirigenti e finalmente cominci a avere idee di sinistra. Per come è strutturato il PD credo che sia impossibile un suo cambiamento, l'unica speranza è che alle elezioni europee il PD prenda un voto in meno rispetto al M5S, questo credo sarebbe uno shock che forse potrebbe far scoppiare il PD e porre le basi per costruire qualcosa di sinistra in questo paese.

Non si tratta del tanto peggio tanto meglio, si tratta di una possibile cura utilizzando il M5S. Invece una lista Tsipras, che avrà tra il 2-3%, salverebbe l'anima di chi la vota, ma sarebbe assolutamente inutile come lo sono state le liste Verdi e SEL.

Lo so, Grillo e Casaleggio fanno schifo e molte posizioni del M5S sono reazionarie, ma il M5S non sarà mai in grado di governare, e di fronte a un partito di sinistra serio perderebbero in poco tempo lo spazio che si sono creati. Ma il PD non è un partito di sinistra (o di centro-sinistra) e non è serio e la sua permanenza non farebbe altro che alimentare le peggiori e più reazionarie posizioni all'interno del M5S. Solo la scomparsa del PD potrebbe essere fonte di nascita di un movimento di sinistra (parlo di movimento non di un partito, almeno in una prima fase) che potrebbe dare qualche speranza al paese.

L'alternativa non potrà essere che o un governo di una minoranza (di destra o di centro) grazie a una legge elettorale costruita a questo scopo, oppure, più probabilmente, nonostante gli sforzi di inventarsi una legge per eliminare il terzo scomodo, la continuazione delle "larghe intese" cioè del

partito unico. Nel breve periodo questi governi vivacchieranno, tappando male solo le buche più grosse (come si fa a Roma), ma nelle prospettive di medio e lungo periodo non vedo altro che un lento ma irrimediabile scivolamento verso una struttura sociale e un'economia da paese del Terzo mondo.

Insomma sporcarsi le mani forse questa volta conviene

## *Due considerazioni politiche da "comunista"*

**30 novembre 2014**

*La politica interna.*

Credo che sia difficile negare che il PD, in quanto partito politico, sia stato sconfitto in modo irreversibile. Il Partito Democratico non esiste più: se si estrapola il risultato degli iscritti del partito emiliano all'Italia intera, il numero di coloro che lo voteranno non è lontano dal numero di coloro che, direttamente o indirettamente, del PD vivono. Ciononostante, Renzi e la sua politica sono inegabilmente vincitori: questa contraddizione è spiegabile essenzialmente con la crisi drammatica della democrazia così come l'abbiamo conosciuta e vissuta. Vince chi comanda, non comanda chi vince.

Da "comunista", quale ancora sono, potrei dire che è sempre stato così e che la democrazia borghese è una truffa, ma mi ero affezionato a questa truffa, volevo giocarci e ci ho giocato accettandone le regole del gioco, ma ora sono improvvisamente cambiate le regole, i margini per giocare non ci sono più. Non mi chiedete che cosa fare, non lo so, ci ho provato votando il M5S nella speranza che riuscisse a sconfiggere Renzi, è stato un fallimento, una delusione e sono pessimista sul suo futuro. Spero solo che altri possano riuscire a fare qualcosa, ma l'uscita da questo pantano mi sembra difficile.

*La situazione internazionale.*

Anche qui, da vecchio "comunista", credo che per capire quello che succede nel nostro paese, bisogna cercare di capire quello che succede nel mondo: provo a sintetizzare come la vedo io.

Non ho dubbi sul dire che l'Europa unita è stata un fallimento, non tanto e non solo perché in sostanza è solo un comitato di affari, ma soprattutto perché non ha voluto o saputo giocare un ruolo indipendente nello scacchiere internazionale, rimanendo serva sciocca delle follie di politica internazionale statunitense.

In questo quadro si stanno riproponendo due blocchi: uno tradizionale occidentale diretto dall'imperialismo statunitense, l'altro in via di formazione, pur fra tante contraddizioni, costituito dai Brics (Brasile, Russia, India, Cina, Sud Africa). L'imperialismo americano ormai lega la sua aggressività ed espansionismo a una politica militare guerreggiata sia direttamente che indirettamente. Si è molto attenuata la sua capacità di espansione economica se non appoggiata da azioni militari, il luogo dello scontro è quello europeo e medio orientale e che vede coinvolti, attraverso la NATO, tutti i paesi europei.

La politica internazionale dei Brics è contraddittoria e non ancora chiaramente delineata: abbiamo la Russia che tende a una politica isolazionista e nazionalista puntando sulle enormi risorse interne; la Cina, che ha una capacità di espansione economica enorme, ha praticamente colonizzato mezza Africa, parte dell'Asia e dell'America Latina; gli altri Brics hanno una politica di alleanza con questi due colossi, senza ancora la forza e forse la volontà politica di chiudere definitivamente con

gli Usa. Che cosa discende da questa mia visione della situazione internazionale? Purtroppo pessimisticamente vedo avvicinarsi un periodo di forti conflitti internazionali che potrebbero sfociare in una Terza guerra mondiale in cui il terreno di scontro sarebbe ancora una volta l'Europa. L'Italia sarà solo un'utile pedina (una base aerea?) senza alcun ruolo attivo.

Fantascienza o elucubrazioni senili? Spero di sì.

### *Lettera a un giovane comunista estremista.*

**04 marzo 2015**

Mi sembra che i punti principali di discordia politica siano tre:

- 1) La lettura del passato della sinistra in Italia e le sue responsabilità per la situazione politica odierna, particolarmente di quella che tu chiami generazione del '68.
- 2) La rilevanza o meno di aspetti, che tu chiami sovrastrutturali, che vanno dalla parità di genere ai diritti dei gay, dalla possibilità di esprimere liberamente il proprio pensiero a quello della libertà di organizzarsi politicamente per difendere i propri diritti (quali essi siano).
- 3) La rilevanza, nello scontro occidente-orientale, degli aspetti culturali di supremazia della cultura genericamente "orientale" rispetto a quella "decadente" occidentale.

Brevemente affronto i tre temi.

1) Ogni situazione attuale è naturalmente frutto delle azioni passate, nel bene e nel male, ma soprattutto non è assolutamente detto che il nuovo sia meglio del vecchio o viceversa, la storia spesso è erratica e non evolucionista. In realtà i confronti storici sono difficilissimi perché diversissime sono le condizioni oggettive e soggettive nel tempo. Faccio un esempio stupido, ho vissuto la mia giovinezza senza il televisore a colori, questo non comporta che io fossi per questo meno felice di te che hai vissuto con la TV al colori, sono due situazioni non confrontabili. Ma veniamo al discorso serio, quello delle responsabilità. Come si attribuiscono le responsabilità storiche?

Credo che una cosa debba essere chiara: ci sono responsabilità individuali, relative a ciò che ognuno ha fatto e vissuto, e ci sono delle responsabilità socio-politiche collettive delle forme organizzate a cui si è partecipato. Sono dispostissimo a discutere e riconoscere errori fatti da me individualmente e come soggetto sociale, ma quello di cui sono sicurissimo è che le conseguenze di tali errori solo marginalmente hanno portato alle difficoltà della situazione odierna. Il potere è una cosa seria, la società è suddivisa in tanti poteri, ma non tutti hanno la stessa forza e potenza di impatto sulla realtà. Non si sceglie quali delle proprie idee e lotte riescono a vincere, alle volte si vince su cose marginali e si perde su quelle importanti, ma è normale, specialmente quando si combatte per idee e valori che contrastano quelli delle forze più potenti. Io rivendico con orgoglio le poche cose che la "generazione del '68" ha ottenuto, sono cose importanti, non marginali, che hanno profondamente cambiato le singole persone e i rapporti fra le persone.

Per i giovani di oggi non sono comprensibili queste cose, perché non hanno la minima idea di quali fossero le condizioni di partenza. Ti faccio un solo esempio, marginale ma importante. Gli universitari prima del '68 erano classi di giovani privilegiati e coccolati dalla classe dirigente, era espressamente e ideologicamente chiaro che dovessero rappresentare gli interessi della classe dominante, anche quei pochi che avevano umili origini. Ciò che si studiava aveva lo scopo di mantenere l'assetto sociale basato sull'ingiustizia e le differenze di classe, oltre naturalmente al mantenimento dei privilegi individuali. Il movimento del '68, confuso, ideologico, irresponsabile, ha completamente

rovesciato questa impostazione, ma il movimento rivendicativo di condizioni di studio e materiali migliori si è velocemente mutato in movimento che vedeva e cercava di praticare l'importanza dei rapporti con le classi più disagiate (Pasolini ha scritto la famosa poesia su Valle Giulia al primo scontro che ci fu con la polizia, ma poi ha capito e non ha ripetuto l'errore di incomprendimento). Ovviamente questo cambiamento ha fatto sì che siano cominciate le discussioni e le divisioni sul tipo di società che si sarebbe voluto costruire.

Il comunismo era per molti l'obiettivo guida, ma come arrivarci, che fare per arrivarci, come organizzarsi e con chi, portò a enormi divisioni fra il movimento e la presenza di un partito come il PCI, ferreo nella propria struttura, incapace di aprirsi a idee diverse e questo contribuì a aumentare la confusione e la disgregazione del movimento. La costituzione di bande per la lotta armata scaturì da questa situazione: la ricerca di una scorciatoia per andare avanti e sbloccare quello che appariva un freno alla via per il cambiamento della società. Subito dalla maggioranza di noi si capì che invece dell'inizio era la fine. La lotta armata rappresentò la tomba degli ideali e degli obiettivi per una società migliore, ben presto la logica militare fu l'unica che guidò le azioni, logica che portò a strutture molto simili a quelle della delinquenza comune e alla scelta di obiettivi militari che avevano risultati politici opposti a quelli previsti. Insomma una tragedia: sangue e merda.

Queste sono le nostre responsabilità come generazione, avere buttato al vento, per estremismo, per fretta, per incapacità, un movimento che avrebbe potuto avere un impatto molto superiore a quello avuto. Ma le cose buone furono tante soprattutto dovute a un periodo di vicinanza realmente politica e fisica con la classe operaia, vittorie operaie con l'appoggio di coloro, gli studenti, che erano da sempre i loro nemici, le conquiste furono non solo economiche e normative ma anche, per la prima volta, ideali e di civiltà.

2) Questo mi porta a affrontare la seconda questione. Credo che tu sappia, se non lo sai ti invito a documentarti, che il rapporto fra aspetti strutturali e sovrastrutturali dell'assetto economico sociale è un dibattito che parte addirittura dai movimenti rivoluzionari del '700. Ma è con Marx e il comunismo che questo dibattito ha avuto conseguenze pratiche enormi nella vita sociale e politica dell'occidente.

È indubbio che Marx (il Marx maturo della Comune di Parigi, non tanto quello dei primi e ultimi anni) pensava che gli aspetti sovrastrutturali dell'assetto sociale, pur essendo importantissimi, erano profondamente condizionati dagli aspetti economici, per definizione strutturali, della società. È comunque abbastanza facile trovare in Marx, che ha scritto molte migliaia di pagine di cui solo una piccola parte da lui pubblicate, considerazioni che contraddicono questa posizione, ma è indubbio che il marxismo ufficiale, quello sviluppatosi con la III Internazionale e diretto dall'URSS, accettò dogmaticamente questa posizione, sia teoricamente sia nella politica effettiva che condusse. In questo Stalin ebbe delle responsabilità tremende. Secondo me questo è il più grosso errore che la sinistra nei paesi non comunisti, accettando con le buone o con le cattive questa impostazione, ha commesso nella sua storia e che inoltre ha contribuito in modo fondamentale al fallimento drammatico delle esperienze di applicazione del comunismo. È una responsabilità enorme, dovuta anche a giustificazioni storiche (la necessità della difesa dall'imperialismo), ma il cui prezzo finale è stato pagato dalla popolazione e dall'idea di comunismo.

Sono assolutamente convinto che la politica del prima e del dopo, del "ben altro", del considerare come secondarie sovrastrutture come l'arte, il libero pensiero, la libertà di religione, la sessualità libera, insomma i diritti dei singoli individui, sia un errore enorme. Le cose debbono andare insieme e soltanto andando insieme è possibile immaginare una società diversa.

3) Infine qualche osservazione sul rapporto tra “occidente e oriente” o, come preferisco, Nord e Sud del mondo. Il potere del Nord è chiaro, ed è dovuto storicamente alla capacità di sfruttare il resto del mondo, alla sua forza muscolare armata, alla conoscenza, all’istruzione, alla tecnologia, all’esperienza secolare di capacità di sfruttamento delle risorse proprie e altrui e tante altre cose che hanno tenuto bloccata la possibilità di sviluppo del Sud. Ci sono anche molte debolezze nel nostro mondo che essenzialmente sono dovute alla rapacità del capitalismo e alle contraddizioni interne del sistema. Le innegabili conquiste economiche di capitalismo, quale che fosse la loro origine, per un periodo di tempo abbastanza lungo furono distribuite anche a favore delle classi subalterne tramite aumenti salariali e un sistema di welfare che limitava notevolmente le più gravi storture della crescita. Ora questo viene considerato, forse a ragione, un lusso che i capitalisti non si possono più permettere, di qui le crisi sempre più pagate dai poveri e dalle nuove generazioni; inoltre c’è sempre la necessità di usare le risorse del Sud per alimentare una crescita economicamente e ecologicamente insostenibile.

Purtroppo, e lo dico con dolore, non vedo e non interpreto la crescita aggressiva di alcuni paesi tradizionalmente del Sud asiatico e Sud americani, (l’Africa e il Medio Oriente sono fottuti e lo saranno a lungo) e la nuova Russia di Putin come visione di un nuovo e diverso assetto mondiale. Lo interpreto come conflitto inter imperialistico, nel quale gli unici valori sono i soldi e l’aggressività di questi paesi è quasi esclusivamente dovuta alla loro giovinezza e alla loro capacità di assimilare i valori più retri del capitalismo selvaggio. A ciò va aggiunto il fatto che la loro “sovrastuttura” tradizionale è completamente disfatta e marcia, sostituita da un misto di mantenimento delle cose più retrive del passato e dei valori più stupidi della nostra società “avanzata”. Sto parlando dei poteri dominanti e delle ideologie dominanti, non escludo assolutamente che nobili valori, umani, politici e culturali, anche se diversi, esistano, ma questo è vero sia per il Sud che per il Nord. In un mondo ideale belle cose potrebbero nascere dall’incontro di questi valori, ma ho l’impressione che dovremo aspettare ancora molto perché il confronto tra valori diversi da scontro possa tramutarsi in incontro.

## IL GOVERNO RENZI

### *Le riforme*

**20 febbraio 2014**

Sono anni che quando sento parlare di riforme da fare mi viene un attacco di rabbia.

L’Italia ha bisogno di riforme? Boh? Detto così non vuol dire assolutamente nulla, quello di cui ha bisogno ogni paese è la capacità non solo di far funzionare bene e con efficienza le istituzioni, ma di chiarire quali siano i loro compiti principali. Riformare la giustizia, il sistema elettorale, la scuola, la pubblica amministrazione, il sistema fiscale? Ma certo, perché no, ma in che modo? Con quali obiettivi? Quali sono le funzioni e gli obiettivi che si propongono?

Mai che venga fatta chiaramente una discussione su questi temi, tanto che tutti i partiti, la Commissione europea, la BCE, il Fondo monetario internazionale, il Presidente della repubblica, il Papa, il verduraio, ecc. sono d’accordo che bisogna fare le riforme. È ovvio che, se così è, parlare di riforme è solo una truffa bella e buona di chi, non avendo idee o avendone non dichiarabili, ripete la litania: bisogna fare le riforme!

Renzi di riforme ne ha promessa una al mese, mi sarebbe piaciuto che Grillo avesse fatto fare a Renzi l'elenco delle sue riforme e poi chiedergli che vuol dire la parola riforma? Se vuol dire cambiare, bisogna anche dire perché, come, con che strumenti e con che obiettivi, altrimenti è solo fumo negli occhi.

Per quanto riguarda Renzi vedremo, ma mi permettete di fare una previsione? Se riuscirà a cambiare qualcosa sarà in senso reazionario, che sancirà in modo istituzionale la sconfitta della sinistra e delle idee che la dovrebbero guidarla; se non riuscirà a fare nulla darà la colpa al Parlamento e ai partiti che non lo fanno lavorare, il che mi ricorda qualcun altro, molto simile a lui, che ha detto le stesse cose.

Comunque non si può fare altro che vedere quello che per me è un bluff, e analizzare e comprendere quegli interventi legislativi che lui chiamerà riforme e svelarne i veri obiettivi, nel male ma, speriamo se per caso ci sarà. anche nel bene.

### *Il governo Renzi è di destra*

**22 febbraio 2014**

Questo di Renzi credo che possa essere definito come il primo governo italiano organicamente di destra. Una destra non fascista, ma dichiaratamente liberista, per la prima volta con tecnici/politici che uniscono la loro visione “tecnica” dei problemi, con quella “politica”, cioè organica agli interessi delle forze sociali in grado di sostenerla.

Tutti i ministri che contano (quelli coi soldi) hanno una visione tecnica e politica di tipo liberista e quello che non è riuscito a fare Berlusconi (ma forse a lui non interessava molto) forse riuscirà a farlo Renzi. Un'Italia più cattiva e ingiusta contro i deboli, i quali verranno colpevolizzati e accusati di essere loro stessi causa della debolezza e difficoltà proprie e del paese.

Economia, scuola, sanità subiranno interventi che snatureranno quel poco di welfare che è restato in Italia, saremo tutti più poveri, chi lo sarà economicamente e chi lo sarà moralmente. Preoccupante sarà anche, probabilmente soprattutto, il tentativo di modificare il sistema costituzionale delle garanzie, in modo tale da incorporare nella stessa Costituzione i nuovi principi che guideranno le riforme, rendendo in questo modo molto più difficile e complicato un ritorno indietro.

Avevo pensato, alla costituzione del governo: vedremo cosa riuscirà a fare Renzi e poi giudicherò. Sbagliavo, spero proprio di non vedere cosa farà il governo Renzi, spero cioè che cada prima di fare danni irreparabili. In effetti molti hanno condiviso l'amarezza di Letta che ha pensato: Ma come, un governo che vuole fare le stesse cose che volevo fare io e cambia solo il timoniere per soddisfare le sue ambizioni private? Anche io all'inizio interpretavo quello di Renzi un semplice colpo di mano da politico democristiano che subdolamente fa le scarpe, sorridendo, al suo concorrente di partito. Ma ora non ne sono più molto convinto: infatti la differenza è che il governo Renzi questa volta si è creato gli appoggi politici per fare le stesse cose; appoggio che va dalla “sinistra” PD (penosa figura) a una parte di Forza Italia, passando per i montiani, NCD, parte di fuoriusciti SEL e bande simili. Per quanto riguarda le forze sociali, abbiamo la Confindustria, il sistema delle Cooperative e CL. Per quanto riguarda i sindacati non si è capito bene, ma le mie previsioni sono che, isolati nella CGIL gli “estremisti”, cioè i sindacalisti che fanno il loro mestiere, i tre sindacati, anche se non appoggeranno apertamente Renzi, non saranno in grado di opporsi alla sua politica.



Insomma la differenza sta proprio qui, le forze politiche e il blocco sociale che appoggiano Renzi possono permettergli di fare la “rivoluzione liberista” che non è riuscita a Berlusconi. È per questo che definisco quello di Renzi il primo organico governo di destra della nostra storia repubblicana.

### *Chi vota Partito democratico*

**29 aprile 2014**

Mi piacerebbe capire qualcosa di più sui motivi per cui chi ha ideali, idee e valori che si possono definire di sinistra continua a votare e appoggiare il PD.

Ho cari amici che voteranno PD nonostante criticino pesantemente Renzi e non si fidino di lui. Criticano anche nel merito molte delle iniziative del suo governo e anche la gestione interna poco democratica del partito. Il motivo per cui lo votano è che comunque tende a cambiare qualcosa, non importa cosa o come, l'importanza è quella di uscire dall'immobilismo.

Io ho deciso (con sofferenza) di votare M5S, e verso questa mia scelta c'è, da parte degli stessi amici, un moto come di disgusto e la dichiarazione: “mai Grillo”. Alla mia richiesta delle motivazioni l'elenco del “disgusto” è esattamente uguale alle critiche che fanno a Renzi, con l'aggiunta che per loro le proposte del M5S sono migliori di quelle di Renzi, ma difficili da fare con l'attuale maggioranza.

Pensavo che l'irrazionalità nelle decisioni di voto avesse un forte peso, ma non fino a questo punto. Come mi piacerebbe avere una spiegazione il più possibile razionale. Altrimenti mi convincerei sempre più che il voto PD è dato da chi ha da difendere propri, in genere non grandi, privilegi di media borghesia e ciò di cui si ha paura è in realtà del cambiamento verso una società più giusta e meno corrotta, ma che necessariamente potrebbe mettere in discussione alcuni privilegi.

### *Nuovo fascismo*

**06 settembre 2014**

Con la parola fascismo oggi si intendono almeno tre cose: la storia di un passato regime italiano, il rigurgito di caricature che si rifanno a questa storia e infine una ideologia politica, che si è elevata a sistema politico, nei fatti autoritaria e legata agli interessi dei settori che più si avvantaggiano da questo sistema. Quello che mi interessa (senza per questo sottovalutare gli altri due) è quest'ultima concezione di fascismo. Vediamo le due caratteristiche che lo contraddistinguono: autoritarismo e interessi di classe (è inutile sbuffare, le classi ci sono, eccome!)

#### *Autoritarismo*

L'autoritarismo del fascismo moderno si basa su due aspetti: quello della politica che si autonomizza utilizzando la democrazia rappresentativa e quello della comunicazione.

Sull'autonomizzazione della politica molto si è scritto, analizzato e condannato. È nato pure un movimento, il M5S, che si è affermato e cresciuto basandosi sulla critica del sistema politico. Il problema grave è che l'autonomizzazione della politica si è trasformata in sistema politico, permeando e condizionando tutte le istituzioni, ad ogni livello. Questo ha fatto sì che questo controllo assoluto sia diventato strutturale e quindi di fatto impermeabile a ogni cambiamento dall'interno delle istituzioni stesse.

Per quanto riguarda la comunicazione, siamo ormai in presenza di un violento e insopportabile bombardamento ideologico/politico che permea la stragrande maggioranza delle strutture di co-

municazione di massa. Il giornalismo velinero e dequalificato, il servilismo interessato, il tentativo di distruzione del sistema scolastico e delle possibilità di un pensiero critico sono gli strumenti per far sì che il messaggio del pensiero unico arrivi e domini.

### *Interessi di classe.*

Gli interessi di classe. Anche se in disuso, il concetto di classe, basato sulla struttura economica, politica e sociale di una società, può ancora aiutare moltissimo nel valutare le azioni e i provvedimenti politici di un governo, di una forza politica e di una ideologia. È molto di moda la definizione della società moderna come società “liquida”, intendendo con questo termine la impossibilità di categorizzare gruppi, interessi, comportamenti, ecc. Credo che sia una definizione utile, ma che porta, al contrario di quello che si dice, a una semplificazione dei rapporti di classe. Da una parte poteri economici, politici e sociali forti che gestiscono il potere, dall’altro la “liquidità” del resto della società. Si potrebbe pensare a un risultato, previsto da Marx, di proletarizzazione spinta, ma in cui il “proletario liquido” è molto diverso da quello ottocentesco che osservava Marx.

A mio avviso, in una società che è caratterizzata da una bipolarità estrema, le forze politiche che direttamente o indirettamente difendono politicamente, economicamente e ideologicamente gli interessi delle classi dominanti, vanno definite come nuovo fascismo. Quali sono queste classi dominanti? Non è difficile individuarle, oltre ai poteri economici e finanziari (nazionali e internazionali) che gestiscono l’economia, c’è un settore politico/ideologico che si basa sulla ripresa dell’imperialismo occidentale sul resto del mondo, che questa sia un’illusione o una speranza non importa, in quanto comunque caratterizza e condiziona la politica interna ed estera di un paese.

Il renzismo, a mio avviso, è la forma ideologico/politica che meglio rappresenta e incarna questi due aspetti, ed è per questo che può essere considerato una nuova forma di fascismo. Certamente sarebbe molto importante e utile utilizzare una terminologia diversa da “nuovo fascismo”, specialmente quando contemporaneamente vediamo il risorgere a livello di massa in Europa, ma non solo, movimenti che apertamente i rifanno alle idee e prassi del fascismo classico. Ma, almeno per ora, non mi sembra che ci sia un modo diverso di sintetizzare un regime in cui il liberismo di destra si combina con forti spinte antidemocratiche e autoritarie.

### *Il governo Renzi e i nemici*

**20 settembre 2014**

Questo di Renzi è il governo più di destra che mai abbiamo avuto dalla fine della guerra. Questa ultima infamia di addossare a chi lavora la colpa del precariato e della disoccupazione non l’aveva detta apertamente nessun politico. È un’affermazione che non ha nessun senso economico e logico ed è fatta esclusivamente per mettere l’uno contro l’altro strati di lavoratori differenti. È la riproposizione della una vecchia tecnica coloniale e imperialistica di inserirsi nelle contraddizioni all’interno dei paesi per dominarli.

Mi riesce difficile pensare che gli elettori di questo PD siano gli stessi che votavano a sinistra e si sentivano di sinistra, ma vado anche più in là, mi riesce difficile pensare che tutti gli elettori del PD abbiano perso ogni senso di giustizia e di umanità, sì umanità, perché alla fine di questo si tratta.

Se questo dittatorello di provincia non viene fermato ci vorranno decenni perché questo paese ritorni a essere meno disumano di come lo si sta trasformando.

Quello che mi dà fastidio sulla discussione del Job Act è che tutti, quasi tutti, gli economisti sono convinti che siano misure che di per sé non creeranno lavoro e tantomeno ridurranno il lavoro precario. Per invertire il ciclo (non si riuscirà mai a “uscire” dalla crisi con provvedimenti tampone) non ci sono altre strade che un aumento esogeno di domanda, ma che solo marginalmente può venire dalle esportazioni. Un flusso di investimenti pubblici, con una qualche idea (nessuno ce l’ha) di sviluppo industriale, è indispensabile.

Quali siano le possibilità che ciò avvenga senza un fallimento dell’euro o l’uscita unilaterale della Germania non lo so. Probabilmente dipende dagli equilibri politici in Europa che sono molto difficili da decifrare.

Ma allora perché si parla tanto di riforme come fattori chiave. Giustizia, scuola, mercato del lavoro, sanità e amministrazioni pubbliche non funzionano o funzionano male, si tratta di farle funzionare in modo più efficiente ma per fare questo ci vogliono idee, soldi e interventi semplificatori di norme e procedure. Non mi sembra che ci sia nulla di tutto questo se non una strategia “imperiale” che inventa responsabili: i giudici e gli insegnanti che lavorano poco e male, i lavoratori garantiti, i burocrati che bloccano tutto. Ognuno che si trova ad operare in uno dei tre campi sa benissimo che questo non è vero, ma irrimediabilmente pensa che sia vero per le altre strutture: i giudici contro gli insegnanti e i medici, i medici contro i burocrati, e così via. Per i disoccupati, i giovani e i precari poi la colpa è di chi ha già il lavoro fisso, e siccome l’età media di questi lavoratori in estinzione è alta, la colpa è dei vecchi, del ‘68, del ‘77, insomma di tutti coloro diversi da se stessi. Per non parlare poi dei pensionati, prossime vittime sacrificali, odiati da tutti.

Il vero problema delle riforme e interventi che aiuterebbero a superare la crisi, che sembra nascosto, ma che per me è molto chiaro, è che invece ciò che manca sono le strategie politiche e le risorse per attuarle. Senza questi due elementi non c’è speranza. Lo straparlare di riforme, senza avere strategie politiche e risorse, diventa uno slogan pubblicitario e quindi ogni intervento “riformatore” avrà contenuti e obiettivi politici (in realtà confusi anche questi) ma che ben poco avranno a che vedere con il far funzionare meglio le cose.

## *I “repubblicani”*

**24 settembre 2014**

Perché i militanti del PD non si ribellano a questa deriva di destra e anti sindacale di Renzi?

Bisognerebbe fare un’analisi socio-demografica dei militanti del PD. La mia impressione, ma non ho dati per avvalorarla, è che la militanza nel PD sia in modo preponderante nelle mani dei burocrati o aspiranti tali, direttamente o indirettamente coinvolti nelle gestioni e affari istituzionali (municipi, comuni, province, regioni, municipalizzate, ecc.). Non ho i numeri ma, da quello che si legge, il numero di persone, legate ai partiti, coinvolti in queste gestioni è molto elevato.

Mettetevi al posto di questi signori: il loro posto di lavoro, quel piccolo o grande potere che hanno è legato a decisioni di poche persone, la scelta di queste persone che “comandano” nel partito viene quindi fatta principalmente con l’obiettivo di mantenere il loro “posto di lavoro”. Ho come la sensazione che la politica, nel senso nobile del termine, diventi marginale nelle discussioni e nelle decisioni che si prendono e quindi nella vita del partito stesso.

Coloro che potenzialmente sarebbero in grado di un gesto di ribellione ho l’impressione che non siano più attivisti del PD. Naturalmente non escludo che ci siano molti militanti che condividano la

linea politica di Renzi e del partito, ma credo che la valutazione politico-ideale nell'appoggio a Renzi e al suo staff sia marginale.

Quello che credo sia vero è che nella società ci sia un parte di votanti del PD che, mentre dal punto di vista dei diritti civili, della legalità, dell'immigrazione ha opinioni che ancora potremmo chiamare di sinistra, sui problemi economici ha posizioni conservatrici se non di destra. Costoro tendo a definirli "i repubblicani" e li identifico con i lettori affezionati e convinti dei giornali "la Repubblica" o altri del gruppo che hanno proprio caratteristiche simili e hanno avuto un ruolo rilevante nella trasformazione reazionaria del PD e nel far vincere Renzi come espressione di questa politica.

I "repubblicani" non sono contro i gay, sono per uno Stato laico, sono per la libertà di espressione e la multiculturalità, ecc. Però sono a favore delle varie guerre che di volta in volta vedono coinvolto l'occidente, sono per un mercato con poche regole, per una riduzione dell'intervento dello Stato sia nell'economia che nel sociale, sono per l'Europa della finanza, indipendentemente dalla politica che persegue, sono per la globalizzazione selvaggia, sono filo Nato e considerano ancora la politica militare statunitense come paladina delle loro libertà, ecc. Insomma, detto all'antica, sono "servi del capitale", ed essere servi del capitale in Italia è la cosa peggiore che una linea politica possa perseguire, vista la "straccionaggine", la furbizia disonesta e corrotta, la tendenza a preferire la rendita dei capitalisti nostrani.

Rimangono da capire i piccoli e medi imprenditori, dirò anche io una cosa di destra, ma credo che, almeno in questa fase, questo strato di imprenditori, potrebbe diventare alleato di una sinistra che non c'è ed essere strappato dal consenso col "leghismo" e qualunque di destra.

## TERRORISMO

### *Il terrorismo islamico*

**09 gennaio 2015**

Non credo che sarà possibile, per un lungo periodo di tempo, decine di anni forse, riuscire a difendersi da attacchi terroristici nei paesi occidentali. Attacchi che dal punto di vista quantitativo di vittime è assolutamente irrilevante rispetto a quello che sta succedendo in altri paesi, ma qualitativamente rilevante perché colpisce la nostra sicurezza, o meglio, il nostro senso di sicurezza.

Come cercheranno i nostri governi di difenderci? Credo che le strade saranno due: la prima, interna, una repressione e controllo che difficilmente potrà seguire i dettati costituzionali e rispettare i diritti umani di noi tutti; la seconda, l'intensificazione dell'intervento militare esterno nei paesi mussulmani, spesso colpendo a casaccio e alleandosi, ancora più a casaccio, con chi, di volta in volta, riteniamo ci sia di aiuto in una strategia non ben definita.

Credo che queste due strade siano assolutamente fallimentari, anzi controproducenti, rispetto all'obiettivo dichiarato di lotta al terrorismo, tanto che è facile e corretto sospettare che in realtà gli obiettivi siano altri: cioè usare la lotta al terrorismo islamico come pretesto per obiettivi economici e politici strategici in quelle aeree.

Niente da fare allora? Può darsi, ma mi sento di fare una “proposta politica” a chi non accetta questa strategia: perché non smettiamo di intervenire in quei paesi? Andarsene, lasciare che risolvano, con le buone o le cattive i loro problemi. Lo scontro che c'è in quei paesi riguarda il controllo politico e delle risorse di quelle aree. Ovviamente sono largamente utilizzati, per quell'obiettivo, lo sfruttamento di dissidi di tipo religioso, cosa che ben conosciamo nella nostra storia.

Personalmente non credo che ci sia seriamente nell'Islam una sorta di “lotta contro l'occidente” o per l'affermazione della legge coranica in Vaticano. Gli attacchi terroristici nei paesi occidentali sono tutti causati da una risposta armata ai nostri interventi di devastazione in quei paesi. La religione è uno degli elementi, ma non è quello principale che alimenta l'odio dei mussulmani residenti nei paesi occidentali, odio che in ambienti ristretti estremisti sfocia in atti violenti. L'odio è relativo al fatto che abbiamo devastato quelle aree e continuiamo a farlo senza vergogna o pentimento.

## *Terrorismo e questione palestinese*

**13 gennaio 2015**

Credo che la questione palestinese sia determinante per capire di più sul cosiddetto scontro fra civiltà. La questione palestinese è il fenomeno che “nobilita” gli atti di terrorismo che, senza tale richiamo politico, sarebbero considerati atti di disperazione e follia isolati, come quelli che continuamente accadono negli Stati Uniti o che è accaduto in Norvegia. Non a caso uno degli obiettivi dell'attentato di Parigi è stato un supermercato Kosher.

Diciamo che la questione palestinese ha lo stesso ruolo della religione: quest'ultima “nobilita” l'atto di terrorismo in occidente dal punto di vista della credenza e cultura mussulmana, invece la Palestina lo “nobilita” dal punto di vista politico.

Mentre ovviamente nel caso della religione il lavoro che va fatto è principalmente nelle mani degli stessi mussulmani e di una lotta al razzismo strisciante in occidente, la questione palestinese, se risolta o in via di risoluzione, potrebbe invece rappresentare un duro colpo alla copertura politica di atti di terrorismo in occidente.

Comunque rimarrebbe la questione dell'ingerenza occidentale nei paesi mussulmani, ma cinicamente l'occidente è riuscito, con politiche infami, a far sì che lo scontro, con guerre, atti di terrorismo e stragi, sia quasi esclusivamente “limitato” a sangue mussulmano tra mussulmani, riparando così, almeno in parte, il pericolo di attacchi in paesi occidentali.

Analizziamo ora il “pericolo di invasione dell'occidente”: i nemici che abbiamo di fronte e che vogliono islamizzarci. Si tratta principalmente dell'Isis e Boko Haram, ma la questione è poco chiara. Quello che non capisco è la vera portata della loro forza militare e politica.

Cominciando dal più “facile”, Boko Haram: è impossibile trovare qualcosa di attendibile da leggere su di questo movimento, si parla solo di stragi e di rapimenti. Io mi sto convincendo (ma non ho elementi chiari) che quelle di Boko non siano altro che bande di delinquenti, banditi armati sommariamente, che assaltano villaggi disarmati qua e là e che depredano per sopravvivere. Ogni villaggio assaltato è poi abbandonato, non occupano il territorio, se non scorrazzando da un posto all'altro in una vasta area, dei predoni insomma, che si mascherano da islamici fanatici per coprire i loro interessi. Una “prova” di quello che dico è che non si riesce a sconfiggerli, non si sconfiggono, nonostante l'estrema povertà di armamenti a loro disposizione, perché non si trovano, girano e rapinano dove vanno. Il territorio è immenso, non è facile trovarli.

Ho l'impressione che qui il petrolio o lo sfruttamento delle risorse del paese c'entrino soltanto se consideriamo l'utilizzo e lo sfruttamento truffaldino di questi banditi a propri fini da parte di qualcuno nigeriano o occidentale, non so chi.

Per quanto riguarda l'Isis, la storia sembra più complessa, qualche notizia in più c'è, anche se non completamente chiara. Provengono dalla Siria, armati dall'occidente e dall'Arabia Saudita in funzione anti Assad, ma poi sembra che si siano autonomizzati ed estesi. Anche in questo caso sulla loro forza militare, il controllo di un territorio molto esteso e la capacità di sfruttarlo economicamente ho seri dubbi e penso che sia stata di molto esagerata. Non è un caso che ora non si parli molto della loro potenza espansiva (ammesso che esista), e più che delle presunte vittorie militari, se ne è parlato quando sgozzano qualche poveraccio occidentale catturato in Siria o quando impongono le loro feroci e ridicole regole di comportamento ai poveri cittadini delle aree sotto il loro controllo.

Che anche l'Isis sia in realtà un gruppo, numeroso, di banditi locali, o provenienti da altri paesi, dediti alla rapina e a una svolta nella loro vita? Insomma fare il mercenario guerreggiante di carriera (come alternativa al nulla delle loro vite) con una sostanziale copertura economica e una, veramente ridicola, copertura religiosa?

L'alternativa sarebbe pensare che abbiano un grande appoggio da parte della popolazione, indispensabile per continuare a far funzionare le aree occupate, a produrre petrolio, commercializzarlo, insomma far funzionare le zone controllate come un vero paese. Io non ci credo.

Probabilmente sono influenzato dai film sul Messico e sul banditismo, vi ricordate il film i Magnifici 7? C'è un villaggio che funziona regolarmente ma che è sfruttato dai banditi che si presentano a riscuotere "regolari tasse". La situazione sembra la stessa anche con l'Isis, d'altra parte è bastato dare fucili e mitra a qualche gruppo di curdi per fermarne l'avanzata.

Se così è vero, il terrorismo islamico in occidente non è certo una derivazione diretta di questi due gruppi di banditi, piuttosto rappresentano, in particolare l'Isis, una specie di "etichetta di qualità" degli atti di terrorismo e poco ha a che vedere con le follie religiose che l'Isis propaga. Continuo perciò a essere convinto che il terrorismo islamico in occidente ritrovi le sue cause nella questione palestinese e nelle politiche occidentali nei paesi arabi. Se poi avranno spazio i partiti razzisti, con le loro politiche xenofobe, come la Lega e la Le Pen, allora siamo nei guai, daremo una motivazione in più al terrorismo in casa nostra.

## *Il complesso dell'uomo bianco*

**14 gennaio 2015**

Da un brano di una lettera di quattro insegnanti francesi dopo le uccisioni dei giornalisti di Charlie Hebdo:

"Siamo ben vestiti, ben curati, indossiamo scarpe comode, siamo al di là di quelle contingenze materiali che fanno sì che noi non sbaviamo sugli oggetti di consumo che fanno sognare i nostri studenti: se non li possediamo è forse anche perché potremmo avere i mezzi per possederli. Andiamo in vacanza, viviamo in mezzo ai libri, frequentiamo persone cortesi e raffinate, eleganti e colte. Consideriamo un dato acquisito che La libertà che guida il popolo e Candido fanno parte del patrimonio dell'umanità. Ci direte che l'universale è di diritto e non di fatto e che molti abitanti del pianeta non conoscono Voltaire? Che banda di ignoranti... E' tempo che entrino nella Storia: il discorso di Dakar ha già spiegato loro. Per quanto riguarda coloro che vengono da altrove e vivono tra noi, che tacciano e obbediscano." [Claudia Vago](#)

Credo che molti di noi si possano riconoscere in questa descrizione: rientra nella famosa sindrome da "complesso di colpa dell'uomo bianco".

Quali possono essere le reazioni? Le due più semplici e immediate, credo anche le più comuni sono:

1) La vita è breve, abbiamo avuto culo a nascere in questa parte del mondo, godiamocela.

2) La nostra fortuna ci può permettere di aiutare i meno fortunati (i modi sono tanti e c'è ampia scelta).

A me piace una terza opzione, anche se non necessariamente alternativa alla seconda. La vita sin dalla nascita è determinata dal caso, ma oltre il caso c'è quello che si chiama "libero arbitrio". Io credo che il libero arbitrio sia lo strumento che l'uomo fortunatamente ha acquisito ed è utilizzato per limitare e, almeno parzialmente, condizionare il caso o, che è la stessa cosa, per difendersi dalle avversità della natura (al contrario di quello che si dice la natura è ben lontana dall'essere "amica e buona" con l'uomo). Lo utilizziamo in ogni atto della nostra vita, dal momento che ci copriamo per il freddo, al momento che mandiamo persone a ruotare attorno alla terra lottando contro la legge di gravità. Io credo che anche, e soprattutto, il modo in cui ci organizziamo socialmente, economicamente e politicamente dipenda in larga parte dal libero arbitrio. Ne discende che se una società è ingiusta, la colpa è di "qualcuno" e l'unico modo di uscirne è usare il nostro libero arbitrio per identificare, capire e combattere questo "qualcuno".

Non è la via più semplice, anche perché, nella storia, in questi tentativi sono stati commessi molti errori e orrori, ma non vedo altre scorciatoie. Quindi è vero, siamo colpevoli: siamo fortunati, "bianchi", privilegiati, civili e ricchi in un mondo di "neri", discriminati, incivili e poveri, ma le colpe dell'esistenza di una società così ingiusta non sono tutte uguali.

## *Barbarie e crudeltà*

**05 febbraio 2015**

In tutti i conflitti, armati o non, civili o incivili, mondiali o locali si compiono nefandezze da entrambe le parti. Chi più e chi meno, ma è non è facile fare una classifica sul grado di nefandezza di un atto.

Il buono della comunicazione globale è che ora alcune delle nefandezze si possono conoscere e vedere in tempo reale, mentre in precedenza era materia dello spionaggio e degli storici, spesso con un ritardo di decine di anni e quindi, solo per i pochi che ne venivano a conoscenza, con il dubbio che fossero effettivamente avvenute. Questa "novità" in teoria dovrebbe avere un effetto positivo di ripudio della guerra e/o della cattiveria umana. Ma è effettivamente così? Non ne sono sicuro.

Nonostante l'enorme possibilità di avere accesso a notizie di ogni tipo, siamo ben lontani dall'oggettività e imparzialità dell'informazione e il video sul rogo del pilota aereo giordano ha una diffusione enormemente superiore a quello di bambini bruciati dalle bombe che il giordano stesso sganciava. Ma non è tanto questo il pericolo, secondo me è un altro.

L'efferatezza e gli atti di crudeltà possono tendere a diventare strumento di propaganda per chi li attua, diventano la prova del dente per dente, della capacità di colpire e punire il nemico, di mostrare un grado superiore di risposta e crudeltà. Insomma invece che orrore nei confronti della guerra un elogio e un'incitazione alla guerra stessa.

La prova semplice è sotto ai nostri occhi, basta leggere i commenti al video dell'Isis nei quali si auspicano risposte che sono pari, se non superiori, alla crudeltà dell'atto che si vuole condannare, motivati dalla semplice vendetta o, da parte dei più moderati, da una difesa preventiva.

In conclusione, da una parte l'Isis cerca di mostrarsi nella sua potenza e crudeltà cercando di diventare esempio di riscatto del mondo mussulmano rispetto all'oppressione militare e culturale dell'occidente; dall'altra porta i paesi che si considerano, spesso ingiustamente, più civili tendono a incitare e commettere atti che hanno lo stesso contenuto di inciviltà di quelli dell'Isis.

## *Guerra?*

**14 novembre 2015**

Difficile in un periodo storico come questo essere razionali e al limite anche un po' cinici. Ma credo che, dopo la strage di Parigi al Batclan, lasciarsi sopraffare dall'emozione (che c'è) e dalla paura (che c'è) sia sbagliato. Cerchiamo di ragionare.

*La guerra.* Non è scoppiata la guerra, in guerra c'eravamo già, da molto tempo. Una guerra violenta, cattiva, subdola, legata ai nostri interessi materiali e politici. Guerra alimentata, direttamente e indirettamente, da noi e che ha portato a milioni di morti.

*I morti.* Purtroppo la TV e il cinema ci hanno abituato a pensare che se scoppia un conflitto tendono a morire solo i cattivi (gli altri) e anche le vittime innocenti siano sempre e solo anche loro gli "altri". Noi (i buoni) siamo i giustizieri destinati a vincere e siamo praticamente immortali. Quando ci capita qualcosa ci meravigliamo. Purtroppo non è così, in guerra muoiono tutti, i buoni, i cattivi e soprattutto gli innocenti. Ci hanno preso in giro, ci hanno portato in guerra dicendo di stare tranquilli.

C'è qualcosa che possiamo fare? No, non credo. La democrazia occidentale ha smesso di funzionare, non solo non contiamo nulla, ma non si capisce neppure come, chi e dove si prendono le decisioni che ci riguardano, da quelle sociali a quelle economiche, sino a quelle di ammazzare e farsi ammazzare, cioè di entrare in guerra. Il sistema più "democratico" è quello nel quale ex post si convince la maggioranza ad accettare senza proteste le decisioni prese.

Siamo vicini alla catastrofe? Non lo so, forse. L'aria che tira è brutta. Aspettare senza poter far nulla è angosciante. Ma penso di non essere il solo a sentirmi così.

## SITUAZIONE INTERNAZIONALE

### *Israele/Palestina*

**03 marzo 2000**

Due ovvietà`:

1) In tutti i paesi, in qualche momento della loro storia, i governi e le organizzazioni religiose o politiche hanno ucciso e represso propri cittadini, sia per conflitti al loro interno sia contro gli oppositori.



2) Non è vero che tutte le vittime siano eguali. Dipende dal periodo storico, dalle contraddizioni del momento, dagli interessi in gioco, ecc.

Detto ciò, il problema sta nei criteri di classificazione che vengono utilizzati per graduare il nostro livello di indignazione. In periodi in cui vi è un sistema di valori dominante (politico, civile o religioso), sarà questo il filtro attraverso il quale verrà deciso quanto e contro chi indignarsi. Oggi questo riferimento complessivo, se mai è esistito, certamente non esiste, la maggioranza della gente è culturalmente isolata, il loro metro di giudizio segue vie individuali il cui percorso è difficilmente identificabile. In una situazione come questa è ovvio che le idee e i risentimenti siano facilmente condizionati dalle emozioni del momento e manipolabili da coloro che controllano i mass media.

Perché si manifesta a favore dei palestinesi e non contro le repressioni cinesi in Tibet? Non credo che tale scelta possa essere interpretata come segno di uno sviluppo di antisemitismo, anche se non si può negare che esso sia ancora presente. Penso piuttosto che sia dovuto al riconoscimento generale che le richieste dei palestinesi sono espressione di bisogni primari (del resto del tutto simili a quelli che hanno portato alla nascita di Israele), e inoltre al fatto che l'area in cui si svolge questo conflitto è al centro delle attenzioni e degli interessi dei paesi industrializzati.

La cosa che stupisce è che quando si affronta una discussione su questi temi sorge sempre lo scontro basato su insulti di antisemitismo verso coloro che parteggiano per i palestinesi, e di condizionamento razzial-religioso verso coloro che giustificano Israele.

La mia opinione è che da parte di coloro che difendono Israele sia molto sbagliato proporre argomenti relativi alla non democraticità dei paesi arabi. Ognuno ha diritto di scegliersi il proprio oppressore. Da parte di coloro che parteggiano per i palestinesi, e io sono fra questi, va compreso che, quali che siano le colpe, senza dubbio il conflitto ha caratteristiche anche di tipo razzista da parte degli arabi contro gli ebrei, e questo non solo è da condannare ma da combattere risolutamente.

## *Imperialismo oggi*

**12 giugno 2014**

La classica strategia imperialistica al tempo dei due blocchi era chiara, ciascun blocco voleva avere il controllo di aree e paesi per scopi strategico-militari, economici e politici. Per i due blocchi il controllo era diverso da quello classico coloniale, infatti era principalmente un controllo politico, istituzionale e solo indirettamente militare. In questa strategia era indispensabile che all'interno dei paesi da controllare ci fosse un certo ordine: di qui l'appoggio, da parte dei due blocchi, a soluzioni dittatoriali, anche feroci, per garantire la stabilità all'interno del paese controllato.

Con la fine dei blocchi la strategia sta cambiando, anzi è da tempo cambiata. Abbiamo da una parte gli Usa, il cui obiettivo non è più di controllare certe aree, ma di renderle "inutilizzabili", cioè distruggere o destabilizzare politicamente ed economicamente quei paesi che, per vari motivi, possono dare fastidio e/o tendano a giocare un ruolo politico in contrasto con le alleanze consolidate. Abbiamo ormai moltissimi esempi di distruzione dei paesi: in Africa (Nordafrica e Sub-sahariana) praticamente tutti i paesi, salvo poche eccezioni, sono instabili se non distrutti e senza regole di sopravvivenza civile; in Asia abbiamo Irak, Siria, Yemen e Afganistan, paesi anch'essi distrutti. India e Pakistan sono immobilizzati dalle enormi contraddizioni all'interno dei loro paesi.

In Europa i fatti dell'Ucraina rappresentano un ulteriore tentativo di allargamento e stabilizzazione della predominanza statunitense in Europa. Europa che ha fallito completamente nell'obietti-

vo di diventare una forza terza, autonoma e con obiettivi e politiche internazionali proprie, imperialiste o meno.

La politica della Russia è ancora difficilmente decifrabile, è di piccolo cabotaggio e a mio parere molto protezionistica e isolazionista.

In questo quadro di “destabilizzazione stabilizzante”, la vera incognita è la Cina. La Cina ha un potere economico commerciale e un potere di ricatto (possesso del debito) sugli Usa enorme. Per ora il suo atteggiamento è stato, da una parte, quello di utilizzare il controllo economico per far sì che non ci siano restrizioni gravi al libero scambio; dall'altra parte sfrutta l'assenza economica diretta di Russia e Usa nei paesi del terzo mondo (destabilizzati o no), per occuparli economicamente. Ormai molte delle risorse di materie prime in Africa sono sotto il controllo diretto cinese e ci sono segnali di preparazione a un massiccio inserimento di popolazione cinese. In America Latina la Cina di fatto è il maggior e migliore cliente per le risorse di materie prime e beni agricoli primari, con sottile e prudente strategia che mira a un controllo diretto. Come si comporterà la Cina nel quadro internazionale? Gli accordi con la Russia sul petrolio non vanno sopravvalutati, ma sono un segnale agli Usa, segnale che per il momento gli Stati Uniti non sanno come gestire.

Infine da segnalare l'assenza completa di una politica internazionale europea che sembra in balia a conflitti che ricordano la situazione che precedeva la Prima Guerra Mondiale e che la eliminano completamente da ogni ruolo, economico e politico autonomo nel quadro internazionale.

## *Guerre incivili*

**18 agosto 2014**

Per chi si impressiona per quello che sta succedendo in Libia, Ucraina, Siria, Irak e precedentemente in Jugoslavia una mia riflessione estiva.

Immaginiamo che in Italia, per un motivo qualsiasi, il governo che si forma sia scaturito da una maggioranza con un partito politico che viene visto, dal potente paese XXX, come un pericolo per quel paese. I servizi segreti di XXX finanziano e armano estremisti contrari al governo, cominciano atti di ribellione armata e terrorismo ottenendo un buon appoggio da parte della popolazione che era contraria al governo. Il governo reagisce militarmente con repressione armata che, dato un certo appoggio popolare all'opposizione, inevitabilmente causa vittime innocenti fra cui donne e bambini.

Nel paese scoppia una guerra civile sanguinosa, il paese XXX con l'appoggio di altri suoi alleati, decide di intervenire direttamente per far sì che si smetta di uccidere. L'Italia viene invasa da truppe straniere che bombardano i luoghi nei quali si presume ci siano i responsabili della guerra e le città in cui maggiore è stato l'appoggio al governo.

Data la preponderante superiorità militare la guerra civile riesce a fermarsi, si forma un governo che ha la caratteristica di essere amico del paese XXX e dei suoi alleati. Ci sono qua e là sacche di resistenza, ma complessivamente l'Italia è pacificata. Le truppe straniere si ritirano e si tenta di formare un nuovo governo.

E qui succede il putiferio, si fanno vive alcune delle divisioni che storicamente esistevano, ma che erano “soffocate” da anni di convivenza pacifica. Si comincia con le autonomie, il Sud Titolo e la Val d'Aosta vogliono staccarsi dall'Italia, Sicilia e Sardegna lottano per l'autonomia, le regioni del

Nord (la Padania) pretendono di impossessarsi di maggiori risorse che credono che gli spettano a scapito del Mezzogiorno. Il Sud Italia si ribella a queste decisioni.

Nessun governo è in grado di conciliare questi interessi contrapposti che, da politici, si trasformano in conflitti armati. Come al solito, nel caso di conflitti civili, crudeltà e atti di distruzione saranno la normalità. Ecco che l'Italia, paese di recente formazione e con un faticoso percorso di unità viene distrutto.

Pensate che sia fantascienza? Penso di sì, non credo che avverrà mai, ma si potrebbe facilmente dimostrare che anche in un paese "civile e sviluppato" come l'Italia potrebbero accadere cose molto simili a quelle che stanno avvenendo in paesi "selvaggi e sottosviluppati". Quindi attenzione a pensare: ma lì sono selvaggi, religiosi fanatici, si ammazzano per niente, ecc., nessuno vuole morire o ammazzare per gusto o per tendenza "naturale". Un tentativo di comprendere quello che succede va fatto e si scoprirà che dietro atti che sembrano di mera crudeltà e irrazionali, ci sono ragioni razionali e ricostruibili nella loro genesi.

### *Nuova guerra fredda?*

**07 settembre 2014**

Ma veramente l'Europa sta iniziando una guerra contro la Russia tramite la Nato? Gli americani hanno sempre cercato di coinvolgere i paesi europei nelle loro avventure militari ma, salvo pochi casi (qualche volta con la Gran Bretagna e in Serbia), la cosa non è pienamente riuscita e tende sempre a incontrare resistenze.

Questa volta però sembra che si faccia sul serio. C'è chi sostiene che unica via d'uscita di una crisi economica e politica mondiale sia, per gli Usa, una guerra in Europa che veda contrapposti i paesi europei occidentali contro Russia e probabilmente Cina. In questo modo gli Usa darebbero un forte spinta alla loro economia e destabilizzerebbero quelli che sono i suoi principali competitori economici: Europa e Cina.

Francamente non ho idea di quale sia la validità di una simile ipotesi, quello che vedo è un Obama assolutamente incapace di gestire la situazione internazionale, lasciandola di fatto nelle mani dei militari e dei grossi gruppi economici. E allora se penso a come ragionano il Pentagono e le imprese multinazionali mi vengono i brividi.

Quello che però sicuramente mi fa incazzare è l'assoluta mancanza di autonomia dell'Europa e dell'Italia in politica estera. Non abbiamo un'idea, una, che non sia a rimorchio dell'ondeggiante politica estera statunitense. Ma perché questa sudditanza? Non si capisce proprio: dal punto di vista economico non ci sono ragioni (a parte per la GB), anzi sarebbe l'opposto, una politica estera indipendente favorirebbe gli interessi europei (pensiamo ad esempio a un più stretto rapporto con i Brics).

Credo che una delle ragioni sia una dipendenza ideologica simile a quella che si riscontra nel "pensiero unico" quando si parla di economia. Manca cioè una capacità autonoma di avere una cultura, una visione della vita e una visione ideale che tenti di allontanarsi da quella che si chiama civiltà occidentale mentre di fatto è civiltà statunitense. Eppure il mondo è ben più vario, abbiamo di tutto, nel bene e nel male, ma manca la capacità di un giudizio autonomo, una cecità che ci potrebbe costare molto cara.

# Cap. 3 - L'economia

*Sono diventato economista per caso, “nasco” statistico e attuario e come attuario ho iniziato la mia carriera accademica. Mi sono sempre piaciuti i numeri e la matematica grazie a un professore di matematica delle superiori il cui insegnamento della matematica trovavo affascinante e divertente, la scelta di studiare alla facoltà di Statistica, specializzandomi come attuario, mi sembrò la migliore.*

*Purtroppo, o meglio per fortuna, dopo aver fatto il militare, entrai come borsista in scienza attuariali all'università proprio nel 1968, ed è stato per me naturale partecipare, anche se ero “anziano” alla vita del movimento. In una affollatissima assemblea di studenti ci fu uno scontro (come spesso accadeva) ad occupare il tavolo della presidenza, non si riusciva a trovare un accordo, finalmente fu trovata la soluzione: “Abbiamo qui la fortuna di avere un docente (io), chi meglio di lui può garantire un equo dibattito e un'ordinata discussione?”, insomma il mio essere un povero borsista fu interpretato come posizione di per sé al di sopra delle parti (mi conoscevano come quello che interrogava agli esami, cioè “importante” a prescindere). Quindi mi ritrovai a presiedere l'assemblea.*

*Ebbene va detto che il mio cattedratico (esistevano i veri baroni a quel tempo), bravissima persona, era un classico democristiano il quale interpretò questa mia collocazione di presidente di un'assemblea studentesca, come indicazione che fossi il “capo” del movimento e della rivolta! Credo che si sia spaventato a morte e da buon democristiano trovò la soluzione indolore che lo liberò dall'imbarazzo di avere fra le sue fila un “pericoloso estremista”, mi passò a un altro cattedratico che veniva considerato di sinistra e più vicino agli studenti.*

*La mia fortuna fu che quest'altro cattedratico era Paolo Sylos Labini, che ben conoscevo e stimavo, ma che aveva un difetto: era un economista e io di economia non sapevo assolutamente nulla. Il mio riciclaggio non fu indolore, fu faticoso e controverso e la mia passione per la matematica e la statistica mi servì a trovare un campo di lavoro che mi permise, fra traversie, casualità e fortune, di fare la carriera accademica fino alla fine.*

*Mentre dal punto di vista accademico la mia vita come economista fu faticosa e in salita, dal punto di vista culturale e politico invece riuscii a conciliare studio, lavoro e passione per la politica. Come la mia concezione della politica è sempre stata quella di considerarla uno strumento per intervenire sulla realtà, così per me l'economia è sempre stata considerata uno strumento per capire tale realtà.*

*Col tempo c'è stato da parte mia un ridimensionamento della capacità della disciplina economica (l'economia non è una scienza) di essere lo strumento per la comprensione delle relazioni umane e sociali, anche quelle economiche, ma è indubbio che la conoscenza, in qualche caso anche puramente tecnica, delle caratteristiche di alcune relazioni economiche sia utile alla comprensione del mondo.*

*Qui riporto alcuni interventi su temi di economia e di politica economica molto legati ad avvenimenti specifici e quindi senza nessuna pretesa di discussione teorica o tecnica di livello. Si tratta principalmente di riflessioni “a caldo”, che quindi risentono del clima politico e personale del momento, ma qui proposte nella speranza che possano suscitare nel lettore uno stimolo a riflettere e farsi un'opinione sul tema affrontato.*

## SPESA PUBBLICA E POLITICA ECONOMICA

## *Evasione fiscale per necessità*

**26 Luglio 2013**

Credo che l'evasione per necessità esista ed è principalmente praticata attraverso il lavoro nero di lavoratori autonomi e dipendenti. Sono però anche convinto che il rimedio non sia quello di aumentare un controllo di per sé molto difficile in questi casi di evasione o di ridurre la tassazione, ma quella di aumentare il reddito, sia attraverso una rivalutazione dei salari e stipendi, che ormai spesso sono inferiori al livello di sussistenza sociale e quindi incitano a trovare lavoretti extra in nero, sia attraverso l'istituzione di un reddito di cittadinanza che possa evitare il ricorso, in modo particolare ai giovani, a lavoretti di pura sussistenza, dando così tempo e modo per la ricerca di un lavoro vero che possa sostituirsi al reddito di cittadinanza. Solo allora sarà possibile combattere e reprimere il lavoro nero in modo più giusto ed efficace.

## *Qualche osservazione sulla politica economica italiana*

**02 maggio 2014**

Mi riesce difficile, anzi impossibile capire le politiche che questo governo di Renzi e i passati governi intendono mettere in essere per aumentare l'occupazione. I discorsi che si sentono fare, non solo da parte dei politici, ma anche da economisti importanti (o che tali vengono considerati) sono che l'Italia ha bisogno di riforme, di abbassare il costo del lavoro, di aumentare i profitti e quindi gli investimenti, di aumentare la competitività e di diminuire tasse e spesa pubblica. Provo brevemente a vedere una cosa per volta.

*Le riforme.* Non si dice quali siano le riforme che porteranno a un aumento di occupazione, se non quelle relative al mercato del lavoro e alla spesa pubblica, quindi ricadiamo nelle altre proposte.

*Abbassare il costo del lavoro.* Il costo del lavoro è dato dal rapporto tra retribuzione diviso produttività. Visto che le retribuzioni nette hanno raggiunto un limite inferiore che a mala pena permette la sopravvivenza e che è in continua decrescita a causa dell'inflazione e dell'aumento delle tasse, si ricade negli altri due punti: produttività e tasse.

*La produttività* non ha senso misurarla in valore assoluto e quindi ciò che si nota è che negli ultimi anni la crescita della produttività è stata troppo bassa e comunque inferiore a quella degli altri paesi europei. Sembra che per aumentarla l'unico intervento sia quello di far lavorare di più, attraverso riforme del mercato del lavoro. In particolare la flessibilità (articolo 18 e altre stupidaggini), ma una veloce ricerca di studi sul tema dimostra che la flessibilità non fa aumentare la produttività e tanto meno l'occupazione. Capisco i politici, ma anche gli economisti non leggono? La produttività può aumentare soltanto attraverso investimenti a contenuto tecnologico più elevato, quindi il problema non è che non si fanno investimenti perché in Italia è bassa la produttività del lavoro, ma è il contrario, la produttività del lavoro è bassa proprio perché non si fanno investimenti. Il problema, che va affrontato è il calo, nella quantità e nella qualità, degli investimenti.

*Perché non si fanno investimenti?* Una della cause si dice sia dovuta al costo del lavoro alto a causa del *cuneo fiscale*, tasse alte e *profitti bassi*. In effetti il livello di tassazione in Italia è molto alto e, data l'elevata evasione fiscale, per chi paga le tasse è molto più alto di quello che appare nelle statistiche ufficiali. Il problema è che la spesa pubblica ha raggiunto livelli difficilmente comprimibili o, meglio, come stiamo vedendo, comprimibili soltanto facendo lievitare il costo a carico dei cittadini o simmetricamente diminuirne la qualità dei servizi della salute, dell'istruzione e, attraverso la riduzione della spesa previdenziale, aumentando l'impoverimento nella vecchiaia. Come affrontare la situazione?

L'unico intervento efficace sarebbe quello di aumentare il deficit pubblico, cosa che in modo demenziale abbiamo reso anticostituzionale. La spremitura dei lavoratori ormai ha raggiunto una situazione insopportabile ed è solo attraverso il fantasioso e provinciale utilizzo di parole inglesi (*spending review*, *fiscal compact*, *job act*, ecc.) che si tenta di mascherare questa situazione.

Ma gli sprechi? Già, gli sprechi nella spesa pubblica, chi mai ne nega l'esistenza? Ma gli sprechi sono dovuti essenzialmente all'organizzazione del lavoro nella pubblica amministrazione, nelle leggi farraginose e nella corruzione. Sono tutte cose che non solo non si risolvono con i tagli, ma si aggravano. Visto che gran parte degli sprechi sono dovuti a potenti gruppi di interesse o a incapacità della dirigenza ai vari livelli, è logico che, quando si tratta di tagliare, gli sprechi saranno gli ultimi ad essere tagliati da coloro che proprio da questi sprechi traggono i maggiori benefici.

Veniamo al punto chiave: perché non si fanno gli investimenti? Gli investimenti pubblici non si possono aumentare in modo sensibile a causa del vincolo di bilancio in pareggio e delle regole europee; gli investimenti privati invece possono venire soltanto se ci sono aspettative di profitto. Le aspettative di profitto di un investimento dipendono essenzialmente da tre fattori: la disponibilità e costo del denaro (o dell'indebitamento), la necessità o l'interesse ad aumentare la produttività, la volontà di aumentare la produzione. Attualmente la disponibilità di denaro è alta, anche se raramente le imprese usano il profitto per finanziare gli investimenti (preferiscono investimenti finanziari), le banche hanno un'ampia disponibilità teorica di liquidità a causa della politica monetaria espansiva della Banca centrale europea. Però anche le banche sono imprese alla ricerca di profitto, non basta avere liquidità per riuscire a finanziare imprese con garanzia di rendimento e restituzione del prestito, Come si dice comunemente, il cavallo beve quando ha sete, non basta che ci sia l'acqua a disposizione.

La spinta all'aumento della produttività è anch'essa bassa in quanto si punta, con la complicità del governo, a ridurre le retribuzioni e ad aumentare il carico di lavoro. Ciò che, nel breve periodo, è la cosa più facile e meno rischiosa di un investimento, ma nel lungo periodo dannoso, anche per gli stessi industriali (ma chi pensa al lungo periodo?).

L'aumento di produzione potrebbe essere l'obiettivo di stimolo all'aumento degli investimenti, ma l'aumento di produzione diventerebbe uno stimolo a investire soltanto in previsione di aumenti di domanda. Questa cosa è ben lontana dalla realtà, in quanto la domanda pubblica viene ristretta a causa dei tagli, la domanda privata viene ristretta a causa della tendenziale e continua diminuzione del reddito reale delle famiglie; per quanto riguarda la domanda estera, siamo già in attivo della bilancia commerciale, attivo che non è facile immaginare possa aver un continuo e forte incremento.

La conclusione è che l'unico strumento per una diminuzione o per un non continuo aumento della disoccupazione sono gli investimenti pubblici e privati che non si fanno. Ne consegue che l'unico modo per uscire da questa situazione è ribaltare, in senso espansivo, la politica economica europea, ma per fare questo bisogna ribaltare le politiche e le idee che l'hanno guidata sinora.

Cosa non facile, il parlamento europeo non conta quasi nulla, sono gli stati e i governi a poterlo fare. In questo senso le elezioni europee, con una sconfitta dei partiti subalterni o complici di questa politica, potrebbero dare questo segnale ai governi: o si cambia, oppure questa situazione scoppierà nelle loro mani con conseguenze imprevedibili e drammatiche, per la popolazione sicuramente, ma anche per chi ha inutilmente e dannosamente sinora governato.

*A che serve la spesa pubblica?*

## 12 settembre 2014

Il principio o le ipotesi base (dogmi?) da cui partono gli economisti *mainstream* (tutti, anche se spesso litigano fra di loro) è che la stragrande maggioranza della spesa pubblica non serve e che sia uno spreco di risorse per fare cose che il mercato farebbe meglio e a minor costo. Vedono quindi nella riduzione della spesa pubblica (subito o nel futuro) la soluzione di tante difficoltà economiche e sociali che un paese incontra. Il problema che però denunciano è che risulta molto difficile ridurre la spesa pubblica a causa dei gruppi parassitari che ruotano attorno alla “mangiatoia statale”, principalmente lavoratori pubblici, cittadini e imprese assistiti, che vengono mantenuti pur non producendo nulla o producendolo in modo inefficiente e a costi elevati. A causa del sistema democratico la maggior parte dei politici, mirando a mantenere o raggiungere il potere, sono sensibili alle istanze pro-spesa e non tengono conto delle indicazioni degli economisti (naturalmente *mainstream*), anche quando vengono usati come consiglieri.

Nonostante si tratti di affermazioni prive di qualsiasi prova teorica o empirica e che, al massimo, si rifanno a discussioni da mercato (quello reale) sul fatto che al ministero tal dei tali invece che lavorare fanno la spesa, o all'impiegato delle poste che legge il giornale, questa impostazione rimane un dogma. Quindi con questo tipo di economisti è inutile qualsiasi discussione, a meno che non si parta da una messa in dubbio della base di partenza del loro dogma (ci ho provato tante volte, non è proprio possibile credetemi).

Altri economisti (meno cattivi) riconoscono che con la spesa pubblica qualcosa di utile si fa, ma che bisogna tagliarla eliminando gli “sprechi”. Questa affermazione ovviamente riesce a ottenere un consenso politico generalizzato (chi è mai contrario al taglio degli sprechi?). Ovviamente sarebbe assurdo negare che esistano degli sprechi, ma credo che la percentuale sia più o meno pari a quelli che nel processo produttivo si chiamano scarti. Se questo è vero, e ne sono convinto, ogni scorciatoia che non passi per accurati, continui e difficili interventi di razionalizzazione organizzativa e tecnologica, porta al famigerato taglio degli sprechi che si concretizza nel taglio generico di spesa nel quale, nel migliore dei casi, la percentuale di spreco eliminata è pari a quella media esistente.

Anche in questo caso la discussione è difficile se non inutile, sia perché quando si vanno a individuare gli sprechi si “balbetta” o dicono cose generiche, sia perché, anche se si riuscisse per miracolo ad eliminare tutti gli sprechi, sarete un “*una tantum*” di riduzione di spesa senza incidere minimamente sulla sua dinamica e quindi insufficiente dal punto di vista dei fautori del “meno spesa pubblica c'è, meglio è”.

## *L'intervento dello Stato per controllare la domanda*

### 12 novembre 2014

Un livello di attività produttiva che, data la dinamica della produttività, possa mantenere la disoccupazione a livelli socialmente sostenibili (varia nel tempo e nei paesi), non si riesce ad ottenere automaticamente senza la creazione di domanda aggiuntiva esogena da parte dello Stato. Questa è la base della teoria keynesiana.

La composizione della spesa pubblica è quindi anche un indicatore di come la domanda aggiuntiva venga creata "artificialmente" dallo Stato. Una struttura statale moderna, dovrebbe indirizzare questa spesa in attività che possiamo genericamente definire di "servizio ai cittadini" e anche in investimenti in settori non in grado di produrre profitti ma considerati strategici. Le differenziazioni politiche dei vari governi si possono ricercare e individuare nella dimensione e nella distribuzione di

tale spesa, certamente non che questa venga fatta e gestita, in quanto tutti i paesi hanno una quota, più o meno elevata, di spesa pubblica.

Consiglio a tutti coloro che sono interessati a questi temi di riprendere un libro, a mio avviso fondamentale sul tema della spesa pubblica, quello di J. O'Connor, *La crisi fiscale dello Stato*, Einaudi 1979. Secondo O'Connor questo tipo di ruolo e intervento dello Stato non è considerato economicamente e socialmente sostenibile nel lungo periodo, in quanto, dato che i "bisogni sociali" di una società moderna tendono a aumentare continuamente (non esiste una "sazietà di consumo sociale" che va quindi considerato alla stregua di un qualsiasi consumo di lusso), porterebbero a minare le basi ideologiche, politiche e sociali di un sistema basato sul profitto privato. Di qui la scappatoia di utilizzare ampie risorse verso una spesa volta a preparare e sostenere l'azione militare a scapito della domanda socialmente utile, lasciando la domanda di consumo sociale insoddisfatta o demonizzando il concetto di consumo sociale stesso riportandolo nello schema di consumo e preferenze individuali che possono venir meglio soddisfatte dal mercato privato.

La conferma di questo processo si può vedere nel fallimento di tante le politiche socialdemocratiche, che hanno portato la socialdemocrazia, e parte della sinistra non socialdemocratica, a trasformarsi e accettare le logiche liberiste, che alla base hanno l'attacco alla spesa pubblica sociale (considerata spesso uno spreco e comunque non sostenibile economicamente). Parallelamente si alimentano e minacciano conflitti internazionali, interventi militari come strumento di pressione per un aumento di domanda militare, politicamente e ideologicamente accettabile in un sistema liberista. Se per motivi diversi non si riesce a utilizzare pienamente la spesa militare si devono scontare tassi elevati di disoccupazione come quelli attuali in Italia ed Europa, che potrebbero difficilmente rimanere socialmente sostenibili nel lungo periodo. Vedremo come andrà a finire.

D'altra parte è molto difficile vedere alternative di incremento di domanda. Con una disoccupazione giovanile vicino al 50% e una disoccupazione al 13%, di quanto dovremmo aumentare le esportazioni? Il nostro bilancio commerciale nel 2014 è in attivo. Credo che neanche un raddoppio delle esportazioni potrebbe dimezzare il tasso di disoccupazione. Invece una spesa pubblica ben orientata potrebbe non solo favorire enormemente la domanda interna, ma nel medio periodo far anche crescere un po' le esportazioni, mantenendo sopportabile una bilancia commerciale anche leggero in deficit.

Diverso è il discorso per la Germania, questo paese è riuscito attraverso le esportazioni a tenere alta la domanda e, siccome le esportazioni sono ad alto contenuto tecnologico, questo ha permesso di tenere salari elevati dei lavoratori dei settori forti. È anche aumentata l'occupazione, ma la bassa disoccupazione è principalmente dovuta a lavori part time e poco qualificati ponendo grossi problemi di dualità nel mercato del lavoro. Comunque la Germania, grazie all'euro e al controllo sulla politica economica europea, resiste e riesce a mantenere sufficientemente elevato l'attivo della propria bilancia commerciale.

Folle è il pensiero che l'Italia, e altri paesi europei in difficoltà (quasi tutti) possano seguire la stessa strada, le esportazioni non possono essere per tutti da traino dell'economia. Invece è possibile vedere un legame fra spesa pubblica ed il mantenimento delle esportazioni. La spesa pubblica oltre ad avere in sé la capacità di aumentare la domanda può avere un ruolo decisivo al mantenimento di un attivo nella bilancia commerciale. Contrariamente a quanto attualmente si cerca di far credere in Italia l'unica possibilità di avere un ruolo nella divisione internazionale del lavoro è puntare sulla qualità e la tecnologia, non certo attraverso una politica di bassi salari e intensificazione assoluta dei ritmi di lavoro. Per far questo il ruolo dello Stato è indispensabile, anche se purtroppo non si posso-



no avere effetti immediati miracolistici, specialmente dopo 20 anni di disinvestimenti, fallimenti di fabbriche, riduzione per la spesa in ricerca e per l'istruzione, ecc. Ma è l'unica strada per avere una spinta della domanda interna (aumento dei consumi privati e sociali) e continuare ad avere una bilancia commerciale, se non in forte attivo, almeno sostenibile.

Se poi il nostro paese non vuole o non è in grado di gestire la spesa pubblica in modo efficiente ed efficace, non vedo molta speranza per l'Italia. Gli investitori stranieri verranno solo a spulciare fra i cocci qualcosa che gli possa rendere qualche euro, pronti ad andarsene se gli conviene.

Se questi problemi porteranno a una non sostenibilità sociale e politica, un aumento del conflitto internazionale o, ancora meglio, una guerra potrebbe essere vista come soluzione. Gli Usa e molti paesi europei sembrano vedere quella di un aumento dei conflitti internazionali una via da perseguire, la Germania è, per ora, quella che getta acqua sul fuoco, ma fino a quando? Ormai le esportazioni non tirano più neppure per lei.

### *Come tassare il reddito*

**17 maggio 2015**

Se un governo, guidato da un economista pazzo, introducesse una legge che diminuisse il reddito del 10% a tutti coloro il cui cognome inizi con la lettera P., credo che nessuno si opporrebbe a un intervento censorio della Corte Costituzionale. È quello che è avvenuto nell'intervento sulle pensioni che ha bloccato quello che è stato chiamato "contributo di solidarietà" delle pensioni più alte, perché allora scandalizzarsi? Bisognerebbe arrabbiarsi con chi ha formulato e votato la legge, cioè con coloro che sono attualmente in Parlamento, non con la Corte Costituzionale.

Io credo che dietro questo tipo di interventi sbagliati ci sia la incapacità politico-ideologica dei tecnici e dei politici di intervenire sulla redistribuzione del reddito, cioè sulla necessità e bontà di un sistema di tassazione fortemente progressivo.

Si sceglie invece la strada politicamente più facile, colpire a turno le categorie di reddito, come se dietro a ogni categoria di reddito non ci fossero delle persone. Allora si cercano di colpire di volta in volta varie categorie di tipo di reddito: il lavoro autonomo, i profitti, le pensioni, gli stipendi pubblici, il reddito da lavoro dipendente, i redditi da capitale, le rendite, ecc.

Spesso ci si maschera dietro le difficoltà di individuare i redditi individuali e quindi si colpiscono le categorie di reddito, alimentando odi trasversali e conflitti spesso inesistenti. Bisognerebbe invece avere il coraggio politico, teorico e ideologico di colpire i redditi soprattutto, se non soltanto, per classi di ampiezza, affrontando l'idea che sopra certe cifre il reddito sia immorale, quale ne sia l'origine!

Quanto agli effetti, faccio solo un esempio: si dice che se si aumentano eccessivamente le aliquote marginali (si potrebbe arrivare al 90%), l'effetto negativo sarebbe che le persone saranno incentivate a lavorare e produrre di meno. Ottima cosa! Altro che effetto negativo, questo sarebbe un effetto assolutamente benefico, le persone che lavorano di meno avranno più tempo libero e potranno utilizzare piacevolmente il loro già alto reddito e lascerebbero fare ad altri il lavoro a cui rinunciano e aumenterebbe l'occupazione e il reddito.

### *La legge di stabilità.*

**18 ottobre 2015**

Leggendo il dibattito relativo alla valutazione se la legge di stabilità proposta dal governo Renzi sia di destra o di sinistra. Mi viene da dire che contiene molte cose di destra e alcune di sinistra, ma non è questo il problema, il problema è che secondo me è una legge sbagliata.

È molto facile individuare in molti degli interventi proposti un'impostazione liberista, che si rifà a ricette che non solo sono incapaci di affrontare la crisi, ma che ne sono la causa e quindi l'aggraveranno. Si potrebbe fare una "bella" discussione sul rapporto tasse-spesa pubblica, su espansione della domanda e interventi sull'offerta, ecc. Poi però ascolto quello che dicono Renzi e i suoi pappagallini e mi rendo conto che sarebbe una discussione del tutto inutile e sbagliata nell'impostazione. Sbagliata perché partirebbe dall'ipotesi che l'azione del governo abbia come obiettivo principale un miglioramento del benessere economico e sociale della popolazione, in contemporanea e per mezzo di una diminuzione delle disuguaglianze e un aumento dell'equità sociale. Ma è un'ipotesi sbagliata!

Mi convinco sempre più che l'obiettivo principale di Renzi, del suo governo e della maggioranza del PD sia quello politico di mantenere il potere e puntare alla costruzione di un nuovo blocco sociale, il Partito della Nazione, che, come e meglio della Democrazia Cristiana, riesca a governare costruendo un sistema politico, autoritario nelle sue istituzioni, senza dover ricorrere a interventi violenti, e che permetta un mantenimento "perpetuo e incontrastato" del potere, chiamandolo stabilità politica. Allora la logica della legge di stabilità diventa più chiara, non è sbagliata, è solamente la stessa che sta guidando le riforme costituzionali e le alleanze politiche e sociali con le quali le si portano avanti.

Non so, forse sopravvaluto le capacità di Renzi e soffro di complottismo, ma mi convinco sempre di più che l'unico voto che possa contribuire a ostacolare questi piani sia (senza nessuna garanzia di successo) quello al Movimento cinque stelle. Certo sarebbe bello vedere movimenti sociali e di massa opporsi a questa politica, ma in un quadro sociale così frastagliato, nel quale si cerca sempre di individuare in chi ti è più vicino il nemico da battere, non lo vedo molto semplice.

## IL DEBITO PUBBLICO

### *Vendere il patrimonio pubblico?*

**13 novembre 2013**

Una breve osservazione sulla vendita del patrimonio pubblico per abbassare il debito e quindi gli interessi da pagare.

Privatizzare è possibile solo se si trova un compratore, ciò avviene soltanto se chi compera ha la possibilità di far fruttare l'investimento fatto. Allora abbiamo due casi:

1) Ciò che si vende non era sfruttato dallo Stato. Bisogna analizzarne i motivi, se erano motivi di organizzazione o ignavia, forse prima di vendere bisognerebbe tentare di intervenire su questi, se invece si tratta di motivi "sociali o pubblici", ad esempio patrimonio artistico o naturale, allora bisogna valutare la perdita che si avrebbe vendendo questo patrimonio per uno sfruttamento privato e quindi con lo stravolgimento del patrimonio stesso. Le perdite sociali potrebbero essere molto più elevate delle somme ottenute privatizzando.

2) Ciò che si vende era già utilizzato. In questo caso bisogna confrontare la perdita in che si ottiene passando lo sfruttamento ai privati, rispetto al risparmio che si avrebbe sul pagamento degli

interessi. In altri termini va fatto il confronto fra tasso di rendimento del patrimonio e tasso di interesse sul debito. Considerando il fatto che il tasso di interesse sul mercato dei prestiti è sempre superiore al tasso di interesse sul debito pubblico, è probabile che chi compera si attenda un rendimento superiore, non solo superiore al tasso di interesse del debito pubblico, ma anche al tasso di interesse sul mercato dei prestiti bancari. Il problema ritorna quindi ad analizzare se e come mai lo sfruttamento di questo patrimonio da parte dello Stato non riesca a ottenere rendimenti superiori al tasso di interesse sul debito, unico caso per il quale la vendita di questo patrimonio sarebbe economicamente conveniente.

In conclusione, il problema della vendita o meno di patrimonio pubblico è legato a una analisi del funzionamento “imprenditoriale” dello Stato. Nella maggioranza dei casi la vendita è una facile scorciatoia per non affrontare il problema dell’efficienza della gestione del patrimonio pubblico da parte dello Stato. A meno che, ideologicamente, non si pensi che lo Stato, per definizione, sia meno efficiente del privato, l’intervento prioritario credo che sia un intervento sui gestori, amministratori e politici, dello Stato e sul loro modo di gestire la cosa pubblica, e soltanto allora decidere se privatizzare o meno.

### *Ricontrattazione del debito pubblico italiano?*

**11 marzo 2014**

Si è parlato ultimamente, specialmente da parte di alcuni gruppi politici di sinistra più radicale, della possibilità di ricontrattare il debito pubblico, cioè di ridurne i rendimenti e/o allungarne la scadenza.

I titoli pubblici cartacei non esistono più, esistono solo dei depositi di titoli sui Conto titoli bancari. Un tentativo di rendere “progressiva” la ricontrattazione sarebbe molto difficile, in quanto i conti titoli sono legati ai titolari di conto corrente e quindi facilmente frazionabili, sia moltiplicando i conti, sia aumentando i titolari del conto. Si tratterebbe quindi di un ulteriore prelievo proporzionale sulla parte di capitale finanziario dei creditori dello Stato.

Quali sarebbero le conseguenze? Le conseguenze positive sarebbero quelle di una riduzione degli interessi da pagare. Sull’economia l’effetto sarebbe positivo soltanto se questa riduzione fosse utilizzata dallo Stato in modo proficuo per i cittadini e l’economia; se invece si trattasse solo di una riduzione contabile, il solo effetto sarebbe una riduzione della spesa pubblica per interessi con una riduzione di un eventuale deficit o, a scelta, di un’eventuale riduzione di tasse. L’effetto netto sarebbe nella differenza tra chi verrebbe colpito dalla riduzione dei rendimenti e chi sarebbe avvantaggiato dalla riduzione di tasse, cosa molto difficile da prevedere e anche da calcolare ex-post.

Gli effetti negativi sarebbero tanti e, a mio avviso supererebbero quelli positivi.

1) Un eventuale deficit futuro difficilmente potrebbe essere finanziato attraverso il debito e titoli che verranno in scadenza faticherebbero a essere rinnovati, a meno di non rendere irredimibili i titoli, ma questo provocherebbe effetti distruttivi sulle relazioni internazionali (quasi la metà del debito è detenuto da non residenti) e sui cittadini risparmiatori. Quindi non ci sarebbe più la possibilità di indebitamento dello Stato, che sarebbe costretto aumentare fortemente le tasse con effetti negativi sulla domanda.

2) Se non verranno utilizzati per un aumento di spesa, la riduzione degli interessi porterebbe a una diminuzione di domanda e quindi a una diminuzione del reddito.

3) Dal punto di vista internazionale, una misura simile provocherebbe un forte isolamento dell'Italia dal resto del mondo "che conta". L'esperienza argentina non è paragonabile a quella italiana, per noi sarebbe ancora più distruttiva dell'economia e delle relazioni sociali, in quanto, al contrario dell'Argentina, non abbiamo risorse naturali appetibili per le esportazioni, che quindi sarebbero colpite drasticamente.

4) Naturalmente la ricontrattazione porterebbe l'Italia all'espulsione dall'euro, con relative conseguenze di svalutazione della rinata lira; ci sarà impossibilità di chiedere altri prestiti e, data la dipendenza del nostro paese dall'importazione di materie prime, gli effetti positivi sulle esportazioni non compenseranno gli effetti negativi sulle importazioni.

Insomma tecnicamente e politicamente direi che la proposta di ricontrattazione è sbagliata!

## *La Grecia e il debito pubblico*

**11 febbraio 2015**

Il sistema bancario funziona bene se si verificano due ipotesi: 1) Le persone che hanno prestato (depositato) i soldi in banca non vanno tutti, o in un numero considerevole, contemporaneamente a ritirare i loro soldi; 2) Chi ha preso i soldi in prestito dalle banche è in grado di produrre abbastanza ricchezza da pagare gli interessi e restituire il debito. Se solo una delle due ipotesi cade succede il pasticcio.

In realtà l'ipotesi chiave è la seconda, la prima è un effetto in gran parte di natura psicologica. Di fatto quindi il sistema bancario è solido quando è solida l'economia.

Nel caso di debito pubblico siamo in una situazione simile, in cui però chi chiede i soldi in prestito è lo Stato, se lo Stato potesse stampare la moneta in cui è denominato il debito non ci sarebbero mai problemi a "onorarlo", al limite si ricorrerebbe a una svalutazione della moneta, ma spesso non è così: ad esempio in Europa, a causa dell'euro, e in altri paesi in cui si è costretti a emettere debito in valuta estera (ad es. in quasi tutti i paesi poveri).

Anche nel caso del debito pubblico si ritorna quindi al problema principale: lo Stato deve essere in grado di creare e far creare reddito in modo tale da essere in grado di pagare gli interessi del suo debito e, attraverso la fiducia, riuscire a mantenere o accrescere un flusso di debito nel tempo (praticamente non restituire mai e pagare solo gli interessi), se non crea reddito e ci si indebita per pagare gli interessi la strada è quella destinata al fallimento.

Per la Grecia l'unica strada è quella di smettere di indebitarsi per onorare il debito e usare i finanziamenti e gli aiuti per creare reddito e fare riforme interne (ad esempio fiscali) .

Non so se ce la farà. Sicuramente, se non gli danno la possibilità di tentare, la Grecia fallirà e uscirà dall'euro. Il suo debito, totalmente nelle mani di banche europee, della BCE e del FMI diventerà carta straccia. Se la troika sceglierà questa strada lo farà solo per ragioni politiche, non certo economiche!

## *I vecchi "se só magnato tutto"?*

**27 febbraio 2015**

Questa accusa nei confronti delle generazioni passate dell'essersi "magnato tutto" è profondamente sbagliata, è infatti principalmente riferita al forte debito pubblico che si è accumulato negli anni.

Va distinto il concetto di stock di capitale da quello di flussi di reddito. Il debito è uno stock che andrebbe commisurato non al PIL, come al solito di fa, ma allo stock di capitale umano, fisico e tecnologico del paese, ed è indubbio che questo sia enormemente aumentato (pensate solo alla popolazione, alle case, alle strade, ai ritrovamenti d'arte, alle fabbriche, agli alberghi, alla tecnologia, al livello di scolarità e conoscenza, ecc.).

La capacità e abilità di utilizzare questo stock di capitale per produrre reddito (il PIL), allo scopo di pagare gli interessi e vivere tutti i giorni, dipende solo marginalmente dal passato, nel senso del tenore di vita trascorso, ma dipende da una serie di fattori che vanno da quelli culturali e politico-istituzionali a quelli tecnologici e di distribuzione del reddito. Sono questi i fattori che dovrebbero essere valutati per essere utilizzati dalle nuove generazioni per avere un livello di vita, di occupazione, di benessere accettabile e possibilmente superiore al passato.

Quindi i “vecchi” non hanno tutti i torti nel dire ai giovani che, invece di lamentarsi di quello che è successo, sarebbe meglio darsi da fare per cambiare ciò che impedisce di stare bene, e il cambiamento non si fa solamente guardando al passato senza cercare di modificare il presente.

Quello che invece mi sembra corretto dire è che le generazioni passate consegnano alle generazioni future una società malata, ingiusta e non democratica: il fallimento è quindi, non di tipo egoistico, ma politico: cioè quello di non essere stati capaci di combattere in modo efficace gli egoismi personali e istituzionali della società (non tutti i vecchi sono uguali).

In conclusione, giovani e un po' meno giovani, si può tranquillamente discutere con voi delle ragioni del fallimento e della distribuzione delle colpe, ma non rompete le scatole col "ve sete magnato tutto" o ancor peggio "ve state magnando tutto voi": infatti noi moriremo presto e non vi illudete che questo possa essere sufficiente e utile per liberare risorse e costruire una società migliore da lasciare ai vostri figli!

## I GIOVANI E LA GENERAZIONE DEL '68

### *Colpa della generazione del '68*

**14 novembre 2013**

È diventato un luogo comune, quasi sempre in posizioni di destra, ma anche, sempre più spesso, da parte di giovani di sinistra parlare non solo del fallimento dei movimenti del '68, ma anche del loro coinvolgimento e corresponsabilità, personale e collettiva, nei guai di questo paese, passati presenti e, visto l'aumento delle aspettative di vita, anche futuri.

Cerco di spiegare perché è una stupidaggine. Non viene mai ben definita la generazione del '68. Chi sono? In genere l'unico modo di definire le generazioni è l'anno di nascita. Tutti farabutti i nati nel 1968? Non credo che ci riferisca a questo, no? È ovvio che ci si riferisca a tutti coloro che hanno fatto le lotte del '68, beh, certo molti moltissimi, ma quanti anni avevano? Non erano certo solo gli studenti, ma operai, contadini, impiegati di tutte le età, che hanno lottato per conquistare qualche diritto di base che gli era negato. Incolpare questi, che non hanno mai comandato, oltre a essere una cazzata, è un'infamità per coprire varie classi politiche (in realtà poche migliaia di persone) che hanno governato in questi ultimi 40 anni e che hanno, loro sì, distrutto le speranze di generazioni di giovani, non solo quelli che sono giovani ora, ma i disoccupati, gli esodati, i salariati, i pensionati che

non arrivano a fine mese, gente di tutte le età e di tutte le generazioni. Qualcuno che era nei movimenti del '68 ha fatto carriera ed è diventato un padrone, un venduto figlio di mignotta, un ministro incapace o giornalista corrotto: questo è certo, chi lo può negare, ma parlare di responsabilità della generazione del '68 è da fascisti amici della Meloni, quelli che sparavano e facevano stragi per evitare le conquiste di quegli anni.

## *Giovani e pensioni*

**15 novembre 2013**

Un'altra accusa che viene fatta alla generazione del '68 (chissà poi perché non anche alle precedenti) è che godono di pensioni basate sul calcolo retributivo, mentre i giovani e meno giovani andranno in pensione col sistema contributivo.

A mio avviso quello di cambiare sistema è stata una scelta disgraziata, coperta da economisti liberisti che basano le loro proposte soltanto per slogan ideologici. Il sistema contributivo non ha senso se non quello di favorire chi riesce a trovare molto presto un lavoro ben retribuito; tutti gli altri, la stragrande maggioranza, lavoratori dipendenti o autonomi, sono fregati e costituiranno più generazioni di anziani poveri che saranno costretti a lavorare sino a 80 anni.

La scusa ufficiale per giustificare questa operazione ideologica è stata quella dei conti Inps in rosso. Balla gigantesca, il fondo pensioni Inps è in attivo, ma è eroso da prestazioni assistenziali che il Tesoro gli ha assegnato e continua ad assegnargli. Non riuscendo o volendo organizzare un sistema di welfare serio, chi ha governato e i loro consulenti hanno addebitato al fondo pensioni Inps costi enormi negli anni, anche attraverso baby pensioni, vantaggi a categorie particolari e prepensionamenti, ecc.

La cosa più infame è però quella di far passare misure come questa della riforma pensionistica come scontro generazionale: il problema dei giovani è che i vecchi sono troppo privilegiati. Invece il discorso è molto più complesso e bisogna partire dall'errore di paragonare genericamente a rendite parassitarie e privilegiate quelle pensioni che non corrispondono interamente ai contributi versati. Nella stragrande maggioranza dei casi questi fenomeni sono dovuti alle baby pensioni (eliminate da molto tempo), alle pensioni sociali e alle pensioni dei lavoratori autonomi (in particolare artigiani e commercianti) che praticamente non versano nulla o moltopoco durante la vita lavorativa. La maggioranza dei pensionati hanno pensioni che si sono pagate durante gli anni di lavoro.

Ormai il sistema è cambiato, si è infatti passati al contributivo, cioè la pensione proporzionale ai contributi versati durante il periodo lavorativo. In una fase di forte recessione, come quella degli ultimi 5 anni, abbiamo una situazione di milioni di persone che hanno versato poco o non sono state in grado di versare nulla: costoro, se il sistema pensionistico rimane questo, dovranno affrontare una vecchiaia in povertà. Se invece fosse rimasto il sistema retributivo, in presenza di una ripresa economica si sarebbe potuto rimediare al buco degli anni di crisi.

Non ho parlato dei privilegiati vitalizi dei politici, dei sindacalisti e di piccole e medie categorie privilegiate. Certamente esistono e in gran parte sono privilegi odiosi e difficilmente difendibili, ma portare ad esempio questi casi per giustificare la modifica del sistema pensionistico è assolutamente fuorviante per due ragioni: la prima è che, dal punto di vista quantitativo, hanno un peso marginale sull'ammontare delle prestazioni pensionistiche e inoltre sono quelle che difficilmente verranno ridotte o eliminate data la forza politica delle categorie che verrebbero colpite. L'efficacia di riduzione

di spesa pensionistica è solamente basata sulla capacità di colpire le pensioni medio-basse, non certo quelle alte o privilegiate.

## IL LAVORO

### *Occupazione giovanile*

**30 aprile 2014**

Leggo dalla lettera di Renzi a tutti i dipendenti della Pubblica Amministrazione come primo punto: “Abrogazione dell’istituto del mantenimento in servizio, sono oltre 10mila posti in più per giovani nella P.A. a costo zero”.

Bella cosa, no? Ma ragioniamoci sopra.

Escluso la voglia (almeno credo) della soppressione fisica o deportazione in massa in paesi lontani di 10mila lavoratori, è probabile che questi ultimi vadano in pensione, il costo sarà di poco inferiore al costo di quando erano in servizio. Quindi un risparmio non troppo alto. È impossibile, con queste risorse a disposizione, riuscire ad assumere i 10mila giovani che vadano a sostituire i pensionati. Quindi, se effettivamente verranno assunti 10mila giovani, ci sarà sicuramente un grosso aggravio di spesa pubblica. L’operazione quindi, se attuata, sarà solo un pensionamento anticipato e come tale, se non vi saranno le annunciate sostituzioni, uno spostamento di costi dalla P.A. all’Inps, oppure un aumento di spesa pari al costo dei nuovi occupati sottraendo il poco risparmio del pensionamento. Renzi ha detto una bugia!

### *Mercato del lavoro*

**01 ottobre 2014**

Il “datore di lavoro” non esiste, esiste l’imprenditore che per campare e fare profitti ha bisogno di qualche idea, di capacità di gestione e di comprare le capacità di altri a lavorare e produrre reddito.

Il problema sorge perché questa capacità a lavorare di cui l’imprenditore ha bisogno è incorporata in esseri umani, non in cose e, al contrario delle cose, gli esseri umani hanno un’autonomia di comportamento. Nonostante l’opposizione degli imprenditori, con il tempo questo mercato del lavoro si è distinto rispetto ai mercati delle merci “inanimate”, le regole sono molto diverse e profondamente condizionate dall’aver appunto come oggetto non cose ma esseri umani.

Se si tiene sempre presente che chi fa impresa non lo fa per beneficenza ma per fare profitto (alto o basso che sia), allora bisogna distinguere fra il fare profitto e il gestire l’impresa, anche quando, come spesso accade, le due funzioni sono concentrate in una sola persona. Il gestore dell’impresa è non altro che un lavoratore come tutti gli altri, con una sua retribuzione, la cui funzione e capacità è quella di organizzare il lavoro in modo efficiente e produttivo nell’ambito delle leggi vigenti (altrimenti si tratta di attività produttiva criminale). Il percettore di profitto è invece il famigerato “padrone”, il capitalista il cui obiettivo è trarre più profitto possibile dal capitale investito, cioè la remunerazione del rischio che corre per il fatto di anticipare il capitale (anche se questo è preso in prestito). E da qui viene lo scontro sul profitto: sino a quando il profitto sarà un’appropriazione privata, con completa libera scelta di utilizzo da parte del privato, senza parametri oggettivi per misurarlo

(non esiste un valido concetto di “profitto giusto”) resterà la contraddizione fra salario e profitto, non c'è nulla da fare. Ricorrere alla parabola di Menenio Agrippa sulla collaborazione “naturale”, come nel corpo umano, è una truffa che spesso viene tirata fuori, anche quando ci vengono costruite sopra teorie, da economisti, sociologi e politici, ma che rimane sempre una truffa: il conflitto c'è e rimarrà sempre sino a quando il profitto sarà il motore della società.

Renzi e amici debbono smetterla di dire che chi ribadisce questi semplici concetti ha una concezione della società ottocentesca e che bisogna essere moderni e superarla. La realtà è che questa contraddizione fra capitale e lavoro è connaturata a questo tipo di società e quello che si vuole è solo un ritorno, questo sì vecchio e “ottocentesco”, a regole di mercato basate sul predominio esclusivo degli interessi del capitale.

Interessi del capitale! Che brutto termine, ricorda conflitti, rivoluzioni, sofferenze e sangue, ma è l'unico termine da cui bisogna partire per capire come funziona e ha funzionato il mondo in questi ultimi 500 anni. Farlo funzionare meglio o peggio oppure ribaltarlo? Sembra che gli unici che oggi stanno provando a ribaltarlo siano i fautori dello Stato Islamico. È questo che mi preoccupa, se dovessi valutare l'attività dell'ISIS con i parametri del *cui prodest*, non avrei dubbi, sono al servizio del capitale attivati per mostrare che ogni alternativa allo *status quo* è la merda.

### *Lavoratori scimmia o lavoratori computer?*

**08 ottobre 2014**

Il sogno della maggior parte degli imprenditori e delle loro organizzazioni (in particolare la Confindustria) sembra quello di avere a loro disposizione il “lavoratore scimmia”, addestrato a fare un solo lavoro, quello che in quel preciso momento serve all'impresa, e pronto a essere rinvio nella giungla per esser facilmente sostituito con altri nel momento in cui si “deteriora”, si inselvaticisce o servono altre capacità a cui non è pronto ad adattarsi. Questa massa di “lavoratori scimmia” dovrebbe essere affiancata da pochi “lavoratori uomini” che hanno il compito di dirigere, decidere e organizzare l'attività produttiva. Per la produzione di lavoratori uomini le imprese sono disposte a investire in sistemi educativi controllati ideologicamente, tecnicamente e economicamente, dalle logiche e interessi delle imprese, con accessi regolamentati e selezioni rigide in base al censo, alla storia familiare e ai valori di base (il profitto). La produzione di lavoratori uomini è relativamente semplice, agevolata e coccolata (vedi Luiss e Bocconi) e magari si riesce pure a strappare qualche finanziamento dallo Stato.

Per addestrare le scimmie un certo tempo ci vuole e una scuola per scimmie, sempre a carico dello Stato per funzionare dovrebbe addirittura essere in grado di prevedere quali saranno le nuove mansioni che serviranno alle imprese per essere pronti al momento dell'acquisto. Quindi, in mondo educativo “scimmiesco”, le cose non sarebbero semplicissime e si accuserebbe, da parte degli imprenditori, la scarsa preveggenza del sistema educativo pubblico nel “produrre” scimmie adeguate e quindi sarebbe continua la richiesta di “adeguate riforme del sistema educativo” in grado di rendere più efficiente e corrispondente alle esigenze delle imprese la produzione di lavoratori scimmia.

Ma perché gli imprenditori non capiscono, o fanno finta di non capire che, in un mondo in cui efficienza, capacità di sviluppo economico e sociale sono legati strettamente al progresso tecnologico, cosa veramente servirebbe all'impresa non è un lavoratore scimmia, ma un “lavoratore computer”, nel settore pubblico e nel settore privato, autonomo e flessibile, pronto in poco tempo a essere riprogrammato e adattato alle nuove tecnologie ed esigenze dell'impresa? Quello che li trattiene da una simile scelta è il problema che, mentre il “lavoratore scimmia” con una adeguata politica di



“riforme della scuola”, è relativamente facile ed economico da produrre, anche se un po’ di tempo comunque ci vuole, il “lavoratore computer” necessita di maggiori investimenti nell’istruzione e un tempo molto più lungo nel suo processo formativo.

Inoltre, ma è questo l’elemento chiave, un “lavoratore computer” deve avere la capacità di auto-programmarsi e auto-adeguarsi alle nuove necessità e questo implica un’elevata dose di autonomia, soggettività, personalità e conoscenze in campi apparentemente distanti dalle esigenze produttive, insomma deve essere, oltre che lavoratore, anche un “essere umano”: insomma un computer intelligente e che ha un’anima.

Gli essere umani, per quanto bravi e intelligenti sono difettosi, i loro comportamenti, più o meno frequentemente, non soltanto non sono perfettamente in linea con le esigenze imprenditoriali (il profitto), ma addirittura talmente difettosi da poter avere un sistema di valori talmente diversi da quello degli imprenditori da addirittura rivoltarglisi contro. Certamente anche il “lavoratore scimmia” si può ribellare, chiedere più risorse, lottare per lavorare meno e guadagnare di più, ma difficilmente sarà in grado di ragionare con un logica diversa da quella del profitto.

In un assetto sociale debole, specialmente in tempi di crisi, “costruire” e servirsi di “lavoratori computer” può essere troppo pericoloso e, anche se l’interesse di lungo periodo sarebbe quello di correre il rischio, si preferisce una classe imprenditoriale e un governo che ripropongano misure “ottocentesche”, cioè un sistema che tenda a maggior intensità di lavoro, minori salari, meno diritti, sistema scolastico disastroso e con la conseguente preferenza, o obbligo, di puntare a settori a basso contenuto tecnologico e elevato utilizzo di “lavoratori scimmia”.

Io sono convinto che stiamo andando in questa direzione, anche se a lungo andare sarà perdente probabilmente per tutti., anche per quelli che nel breve periodo se ne approfitteranno. Ma per chi comanda ed è privilegiato, nel lungo periodo siamo tutti morti, meglio godere nel breve periodo.

## *Lavoro e diritti*

**15 novembre 2014**

Questa è una società per la quale una persona può pretendere diritti solamente se dalla sua esistenza qualcuno riesce a guadagnare. Nessuno si sacrificherà a mantenerlo in vita se in cambio non ottiene qualcosa in termini di vantaggio economico. Questo qualcosa in molti casi può essere non monetario: l’affetto, il dovere sociale, il paradiso, il sapere di aver fatto una buona cosa, ecc., ma questi casi di guadagno non monetario dipendono dalla volontà e dalle scelte individuali, sono cioè tutte non obbligatorie.

Per regole più generali e non legate alle scelte individuali c’è sempre stata la figura di qualcuno che comanda, qualcuno che decide le regole: l’imperatore, il re, lo stregone, il papa, il califfo, il dittatore o le varie forme decisionali di uno Stato moderno.

In genere, dal punto di vista ideologico, questa distinzione fra forme individuali e regole generali di sostegno agli “improduttivi” ha sempre caratterizzato la differenza fra destra liberista e sinistra, in particolar modo nella concezione del ruolo dello Stato moderno. La destra vuole mantenere nelle forme più individuali possibili la sopravvivenza di coloro che, per vari motivi, dall’handicap fisico o mentale, all’incapacità volontaria o involontaria, dalla situazione economica o culturale all’età, non riescono ad avere la capacità di produrre reddito per se stessi o altri e quindi a sopravvivere autonomamente. La sinistra invece è favorevole, a vari livelli (tante sono le sinistre), al diritto alla soprav-

vivenza di tutti, indipendentemente da volontà individuali, ma come diritto (condizionato) sociale e collettivo e quindi le risorse per sostenerlo devono essere collettive.

Il comunismo ha l'utopia, (il sogno?) di creare una società in cui non ci sia bisogno di un ente esterno, neppure dello Stato, per garantire questo diritto, ma che sia connaturato all'assetto strutturale della società. A me il comunismo piace.

## *Jobs Act*

**20 febbraio 2015**

Mi sembra di aver capito che, rispetto alla situazione attuale, la regolamentazione del *Jobs Act* cambia principalmente una cosa: sparisce la possibilità di essere assunti a tempo indeterminato, assunzione che viene trasformata in "tutele crescenti", ma senza effettive garanzie di tutela da qualsiasi comportamento arbitrario del padrone (con al massimo 18 mesi di stipendio ci si può liberare di qualsiasi lavoratore per qualunque motivo).

Quasi tutte le altre forme di assunzioni precarie rimangono e, salvo un probabilmente temporaneo passaggio a un rapporto a tutele crescenti, vista la triennale fiscalizzazione degli oneri sociali, l'effetto concreto sarà principalmente il fatto che coloro che sarebbero stati assunti a tempo indeterminato, ora saranno assunti con il nuovo sistema.

Risultato: effetto praticamente nullo sul numero degli occupati, peggioramento enorme delle condizioni di lavoro, aumento della ricattabilità, probabile effetto negativo sulle retribuzioni e orari di lavoro.

Il risultato sarà un aumento dei profitti e/o una diminuzione dei costi. Gli effetti sulla crescita saranno molto pochi, forse ci potrà essere un aumento nelle esportazioni, ma, se ci sarà, sarà molto basso a causa del tipo di merci che esportiamo, poco elastiche rispetto ai prezzi e comunque non in grado di compensare la diminuzione di consumi interni, nonostante una possibile diminuzione dei prezzi, dovuto al peggioramento delle condizioni dei lavoratori. L'effetto negativo aggiuntivo sarà quello che i padroni non avranno grosse spinte a migliorare i metodi di produzione e a introdurre nuove tecnologie, dato che possono sfruttare lavoro molto flessibile e poco costoso.

In conclusione il *Jobs Act*, come del resto era prevedibile, sanziona definitivamente la sconfitta del mondo del lavoro in Italia.

PS. Ho usato il termine "padrone" al posto di quello più corretto di industrie, industriali, imprese, imprenditori, manager ecc. Secondo me con questo *Jobs Act* hanno perso il diritto a essere chiamati in quel modo, ma ritornano a dover essere considerati, anche se può non piacere, padroni e basta, come all'inizio dell'ottocento.

## *Reddito e moralità.*

**07 maggio 2015**

Per il sottosegretario Zanetti (Scelta Civica): "Restituire l'indicizzazione ai redditi più alti sarebbe immorale"

Quale è il reddito giusto? Quali sono i criteri per definire un tipo e un livello di reddito "immorale"?

Credo che sia uno dei problemi più difficili e forse impossibili da affrontare. Soltanto le teorie economiche sbagliate e imbecilli riescono a darne una definizione esatta ma perfettamente sbagliata: quella basata sulla produttività individuale. Misurare la produttività individuale di un lavoratore non solo è impossibile, ma anche concettualmente inutile e non rilevante, al massimo si può valutare l'adeguatezza e la capacità di un lavoratore a svolgere il suo ruolo, ma questa è una valutazione individuale, soggettiva che non ha alcuna rilevanza dal punto di vista macroeconomico.

In realtà le posizioni sulla "giusta" distribuzione del reddito sono indefinite all'interno dei due estremi: tutti con lo stesso livello di reddito, oppure secondo la forza contrattuale (indipendentemente dalle varie definizioni che si possono avere di forza: forza fisica, militare, ideologica, intellettuale, numerica, politica, capacità di contrattazione, ecc.)

Dal punto di vista statistico possiamo passare da situazioni di una distribuzione del reddito esattamente egualitaria a una estremamente concentrata, ogni valore della distribuzione del reddito può essere tranquillamente teoricamente, ideologicamente ed economicamente giustificato e/o criticato. Questa indeterminatezza è da sempre esistita, indipendentemente dal periodo storico e dalle forme di organizzazione sociale.

La "soluzione", che però rende il problema molto complesso e quindi ancor più difficilmente valutabile, è quella di rendersi conto che il reddito non è altro che un singolo, parziale, incerto e variabile indicatore di funzionamento di una società. Esaminare il criterio della distribuzione del reddito dovrebbe comportare l'esaminare i valori, l'assetto istituzionale e giuridico e i rapporti di forza all'interno della società. Ciò significa che da sempre la battaglia sul reddito non è altro che la battaglia tra diverse concezioni di assetto sociale. Dietro giudizi sommari e affrettati di cui si riempiono la bocca i politici e anche molti economisti, in realtà si mascherano semplici slogan per prendere qualche voto, mentre si dovrebbe avere l'impopolare coraggio di discutere in che tipo di società si vuole vivere.

## PROGRESSO TECNICO

### *Innovazione e ricerca*

**09 novembre 2014**

Il progresso tecnologico, di processo e di prodotto, ha due stadi: il primo è quello della ricerca, ricerca che soltanto nel caso che sia strettamente finalizzata ha un effetto immediato e automatico sulla tecnologia; nella realtà la ricerca è un mondo di "sprechi", di risultati inapplicabili, inapplicati, sbagliati, incomprensibili, sottovalutati, ecc. Ma è solo da questo mare di sprechi e di risorse a pioggia senza specifiche ricadute tecnologiche che nasce la nuova tecnologia. La ricerca strettamente finalizzata ha invece uno scarso e temporaneo impatto sul processo produttivo e sui prodotti e, quando lo ha, produce in genere soltanto un temporaneo aumento di profitti all'impresa finanziatrice. Diciamo che sono innovazioni tecnologiche di scarso rilievo, di secondo ordine.

Il vero progresso tecnico è invece frutto del gran mare di ricerche "inutili", che i ricercatori nobilitano chiamandole "di base". Ovviamente è possibile per grandi imprese multinazionali avere propri centri di ricerca, ma la logica che li guida è la stessa ed è del tutto probabile che la percentuale di "sprechi" sia del tutto simile a quella della ricerca pubblica.

Da questi “sprechi” le imprese dovranno avere la capacità e possibilità di estrarre il vero progresso tecnologico. C'è però il problema che tale estrazione è rischiosa, ha bisogno di ulteriori risorse e gli effetti sono insicuri e costosi. Quindi il problema è del quando e quanto le imprese siano disposte a rischiare nelle innovazioni di questo tipo. Partendo dalla considerazione che le imprese “odiano” innovare, la spinta al rischio dell'innovazione avviene solo quando è inferiore al rischio di non innovare. I casi in cui questo avviene sono molti e fra questi c'è senza dubbio la concorrenza sui costi di produzione rispetto a produttori che agiscono in contesti sociali più favorevoli: salari più bassi, costo delle materie prime, assenza di diritti e scarso controllo qualitativo della produzione dal punto di vista del prodotto e del processo produttivo (salute e sicurezza dei lavoratori e inquinamento).

L'Italia da tempo ha scelto, per ignavia e servilismo dei governi e per incapacità dei capitalisti, di ridurre enormemente le risorse per la ricerca di base, preferendo risposte che si pongono sullo stesso piano dei competitori asiatici: ridurre i costi attraverso il campo di battaglia dell'assetto sociale. Essenzialmente riduzione del costo assoluto del lavoro, riduzione dei diritti, riduzione dei controlli, spostamento di spesa pubblica da quella sociale a quella di sostegno alle imprese e alle banche, ecc.

Scelta fallimentare, miope e di breve periodo. Di fatto le imprese continuano a trovare soluzioni più di lungo periodo attraverso la delocalizzazione, mantenendo in Italia alcuni settori produttivi quando riescono a inserirli all'interno di strutture multinazionali e/o comunque dipendenti dal trasferimento di tecnologia da altri paesi.

## *Capitale e lavoro*

**29 dicembre 2014**

Ho sempre creduto che in questo sistema il conflitto fra capitale e lavoro non solo sia sempre presente, ma che in molte occasioni sia stato addirittura motore di crescita del sistema capitalistico, particolarmente quando il conflitto si è spostato a favore del lavoro. È ovvio che, quando esiste un conflitto strutturale, a “turno” c'è chi perde e c'è chi vince. Ma ora sembra che le cose siano cambiate, sembra che ormai vinca soltanto il capitale e questa vittoria, a mio avviso, è una delle cause della crisi economica e sociale in Europa.

Non è però di questo che volevo parlare, ma di un altro aspetto: sembra che questo strapotere del capitale, appoggiato e sollecitato dai governi europei, si stia trasformando in Italia, ma non solo, in vendetta e persecuzione contro il lavoro.

Mentre gli autori materiali di questo processo, i mercenari e gli aguzzini, sono facilmente identificabili nei governi e nei politici che legalizzano e tentano di rendere strutturale tale massacro, sembra quasi impossibile identificare i capi e chi tira le fila di questa politica. Dove sono i capitalisti? I banchieri? Gli speculatori? Boh? Non si trovano, sembrano immateriali, puro ,spirito. Facile incalzarsi con i vari Renzi, con vari Draghi, o con le organizzazioni internazionali la Commissione europea, Fondo monetario, ecc., ma i loro capi chi sono, chi li guida e in molti casi chi li crea?

Non lo so, mi piacerebbe capirlo e denunciarne l'attività, ma ho il dubbio che non esistano e che effettivamente i veri capi siano le ideologie “padronali”, economiche e politiche, che dominano e schiacciano qualsiasi pensiero alternativo; è l'Isis nostrano che fortunatamente per ora non sgozza e non incarcera, ma tacita, ignora e soffoca chiunque osi opporsi ad esso.

Purtroppo quello che si conosce col nome di “pensiero unico” è diventato pensiero di molti, anzi moltissimi, indipendentemente dalla loro posizione sociale e politica. È diventato luogo comune da bar e da autobus, un elenco di verità indiscutibili che invece stravolgono la realtà. Verità che però

sono accettate perché facili, ripetute, propagandate come ricette per risolvere i problemi delle persone.

## *Scienza e sviluppo umano*

**13 settembre 2015**

Da sempre le scoperte scientifiche si sono trasformate in tecnologia applicata senza che fra gli obiettivi dell'applicazione ci sia stato il benessere umano. Potere religioso, politico, militare, economico sono stati e sono gli obiettivi chiave, il benessere umano, quando c'è stato, è sempre stato un risultato secondario, un sottoprodotto. Sino a quando non ci sarà una società in grado di avere come obiettivo principale e primario di selezione nell'applicazione delle scoperte scientifiche quello del benessere umano, ci saranno sempre, direi per fortuna, movimenti e voci contrarie e critiche a ogni innovazione tecnologica.

Un atteggiamento acritico, talebano/illuminista (quindi religioso), sulla assoluta bontà dell'innovazione tecnologica fa danni quanto, se non di più, di una opposizione antiscientifica, ottusa e sbagliata.

Che il benessere sia un obiettivo secondario non vuol dire non importante, vuol dire che l'innovazione non aveva come motivo prioritario il benessere umano. Si pensi soltanto alle numerose ricadute sul benessere umano che hanno avuto molte delle innovazioni nate e sviluppate per uccidere meglio più persone nelle guerre. Nessuno le può negare, ma non si può negare che l'obiettivo principale fosse quello di uccidere. È solo un esempio, ma dall'invenzione del ferro in poi gli esempi sono infiniti!

Pensare che la tecnologia sia per definizione progresso umano è sbagliato, meglio abbondare ed esagerare nell'analisi critica che ignorarla. Accusare chi analizza criticamente le innovazioni di bloccare lo sviluppo umano e lo sviluppo tecnologico è una forzatura che quasi sempre ha dietro di sé motivazioni economiche e politiche.

Pensiamo ad esempio al confronto/scontro sulle coltivazioni alimentari e i trasporti. Mangiamo patate, riso e andiamo in auto. Quindi non è stato bloccato nulla. Però è innegabile che la monocoltura della patata ha fatto stragi in Irlanda; la coltivazione del riso, esportata (imposta) in aree non adatte, ha comportato un consumo di acqua che ha accelerato la desertificazione; le ferrovie, quando contrastavano gli interessi economici legati al trasporto su gomma, sono state fatte fallire, oppure si sono privilegiati percorsi ad alto rendimento mandando in rovina il resto, favorendo il trasporto su gomma tecnologicamente molto arretrato ma più profittevole.

La monocoltura e il trasporto su gomma non sono di per sé tecnologie, sono un uso profittevole di breve periodo di tecnologie, così come come rischiano di essere gli OGM. In generale se isoliamo le innovazioni tecnologiche da come e chi le utilizza e dalle possibili ricadute negative esterne non facciamo un buon favore al benessere umano.

Andrebbe inoltre aggiunto il fatto che diversamente (almeno in parte) dai tempi precapitalistici, la ricerca stessa è condizionata da obiettivi che poco o nulla a che fare hanno col benessere umano. Basta guardarci intorno e non è difficile vedere ci sia una forte spinta a che gli sforzi e gli obiettivi della ricerca, alle volte anche quella di base, siano condizionati dalla ricerca del profitto o direttamente gestita da chi lavora per il profitto. Capita spesso che l'obiettivo del profitto possa coincidere con il progresso umano, ma se non coincide, indovinate chi ha il sopravvento?

Non mi sembra che ciò comporti necessariamente dire no a monocoltura, no alla espansione della coltivazione del riso, no agli OGM, no al TAV a prescindere e magari con la violenza. Ho cercato di far vedere come una posizione che accetta in modo acritico ed entusiasta qualsiasi innovazione tecnologica senza tener presente quali siano i fini di tale innovazione, le eventuali precauzioni da prendere e i pericoli che si possono correre, è una posizione fideista che nulla ha a che vedere con la scienza.

Il passaggio dalle scoperte scientifiche alle applicazioni tecnologiche non è indolore e soprattutto investe processi decisionali economici e politici che nulla hanno di scientifico. Va detto inoltre che c'è una tendenza pericolosissima a un condizionamento della stessa ricerca scientifica, con forti tentativi di orientare la ricerca verso settori che meglio e di più hanno la possibilità di favorire gli interessi di chi gestisce il potere e che nulla o poco ha a che vedere con la libertà di ricerca e il benessere umano.

Il mio ideale è un mondo in cui, nell'ambito della più assoluta libertà di ricerca, si sia in grado di selezionarne l'applicazione tecnologica sulla base di obiettivi che più e meglio aumentino il benessere umano.

Uno Stato è sempre, per definizione, etico ogni volta che fa una legge e prende una decisione. Il problema vero è capire quale sia la maniera più “giusta” di decidere il tipo e l'indirizzo di questa eticità, anzi meglio del tipo di etica che di volta in volta meglio si adatti al fine ultimo del benessere umano. La scorciatoia di dire che sulla ricerca e la tecnologia decide il mercato, è ovviamente accettare l'eticità delle leggi del mercato che, in quanto leggi, hanno una loro eticità esplicita o implicita che guida le scelte. Con l'aggravante che in questo caso si tratterebbe di un Stato a “eticità unica”, al pari di un qualsiasi Stato confessionale.

Non se ne esce, il problema è come e quale eticità scegliere di volta in volta o, meglio, quale sia la struttura di Stato, o di non Stato, in grado di esercitare il suo potere seguendo criteri ampiamente condivisi di eticità. Con il non secondario problema che la società sia in grado, nelle sue istituzioni, di permettere un libero formarsi di consapevoli scelte etiche.

Attualmente credo che sia indubbio che l'eticità dominante sia quella del mercato e del profitto, sempre più “libero” e meno condizionato e orientato, non mi piace e credo che porterà alla rovina di quel poco di buono che è rimasto nel mondo.

## *Petrolio*

**01 gennaio 2015**

Partiamo dall'ipotesi che il petrolio sia, nell'arco temporale umano, una risorsa finita. Se non si crede a questa ipotesi è inutile continuare a leggere.

Continuando la forte e continua domanda di petrolio (inoltre si punta alla crescita economica in tutto il mondo e quindi probabilmente la domanda aumenterà nel tempo) c'è la tendenza ad avvicinarsi all'esaurimento di questa che è la principale risorsa energetica.

Il passaggio a fonti alternative di energia potrà essere fatto gradualmente, a costi elevati e richiede molto tempo a disposizione, il punto di non ritorno del petrolio (produzione strutturalmente e in modo permanente insufficiente alla domanda) è difficile da calcolare, ma non sembra essere molto lontano.

Il grosso problema è che per investire le elevatissime risorse necessarie per trovare nuove fonti sostitutive di energia è necessario che il prezzo del petrolio diventi tanto elevato da far diventare conveniente ricerca e produzione di nuove risorse energetiche. Invece il prezzo del petrolio è un prezzo, come quasi tutti i prezzi, “comandato”, cioè in gran parte deciso a tavolino e la decisione è in mano a pochi soggetti estremamente condizionabili e condizionati da scelte molto spesso esclusivamente politiche e da interessi strategici. Comunque, anche nel caso in cui abbia un peso la relazione fra domanda e offerta, ciò vuol comunque dire che il prezzo del petrolio dipende dal flusso, non, come dovrebbe essere, dalla tendenza dello stock a diminuire.

Ad esempio, il forte calo del prezzo che attualmente si è verificato, è assolutamente ingiustificabile da un punto di vista strategico di sostenibilità dell’economia mondiale. I motivi per cui è avvenuto sono tre: il primo, secondo me secondario, è la riduzione della crescita mondiale e l’uso di nuove tecnologie di estrazione; il secondo è strutturale, come ricordato il prezzo del petrolio è condizionato dai flussi di estrazione, non, come dovrebbe essere, dalla tendenza dello stock a diminuire. e il flusso di estrazione non ha subito rallentamenti di rilievo; infine il terzo motivo è che il prezzo del petrolio è utilizzato politicamente per decidere quale paese, quale area geografica vada avvantaggiata o colpita, insomma è un’arma forse più efficiente della bomba atomica, arma che viene usata cinicamente e selvaggiamente da coloro che detengono il potere su questa risorsa.

Le conclusioni sono tre e sono molto semplici:

1) il petrolio continua e continuerà a essere al centro degli scontri internazionali politici, economici e militari. Per capirli bisognerà ancora per molto tempo partire da qui.

2) Le risorse alternative di energia sono molto lontane dal poter sostituire in modo significativo l’uso del petrolio e i meccanismi economici che potrebbero portare a trovarle non sembrano funzionare, e il costoso intervento pubblico che forzi la ricerca e l’uso di nuove fonti energetiche non sembra al momento sufficiente e vantaggioso nel breve periodo.

3) L’unica alternativa a una brusca e drammatica carenza di risorse energetiche, che è prevedibile e prevista (non chiedetemi l’anno), è un cambiamento delle mani che controllano la produzione di petrolio e la produzione di ricerca. Nuove mani che dovrebbero essere guidate chi ha come obiettivo la sopravvivenza degli essere umani.

PS - Ci sarebbe un’alternativa, quella della decrescita felice o cose simili, ma comporterebbe un tale cambiamento nelle abitudini, nella vita e nel modo di pensare della popolazione mondiale che mi sembra possibile forse possa avvenire soltanto dopo il tracollo e la distruzione del “mondo civile” che abbiamo sinora costruito.

## LA CRISI ECONOMICA

### *L’Europa e la crisi economica*

**07 novembre 2014**

Titoli da prima pagina su tutti i giornali: “Draghi (BCE): l’economia peggiora”. Ormai è passata la visione culturale che la crisi economica sia come un evento naturale sfavorevole, una crisi biologica o, per chi ci crede, una punizione sovranaturale o degli alieni. Da qui discende che l’economia non è altro che lo studio dei fenomeni naturali, del rapporto fra cose o, per i più oculati, del rappor-

to fra l'uomo e le cose o la natura. Gli economisti che vengono citati, intervistati e fatti parlare dai mass media, oserei dire a livello mondiale, sono proprio quelli che ci credono, o fanno finta di crederci, e propagandano questa idea.

A costo di apparire possessore della verità ho ancora la voglia e la forza di gridare che **non è vero!** L'economia, sin dalla sua nascita, era **Economia politica**, cioè lo studio dei rapporti economici fra persone. Le crisi solo in alcuni rari casi erano provocate da fenomeni naturali, cosa che avviene sempre più raramente a causa del progresso tecnologico. Le ricorrenti crisi economiche sono invece provocate dal comportamento degli uomini, come singoli e come classi e gruppi sociali, le cause e quindi i rimedi vanno cercati nei comportamenti che hanno provocato queste crisi. Questo è sempre più vero anche di fronte ai possibili avvenimenti naturali avversi, che se causano crisi economiche è perché, per volontà o incapacità degli uomini, non si è fatto ricorso ai sempre più possibili rimedi e alle difese tecnologiche nei confronti di tali eventi naturali avversi.

Le ragioni per cui avvengono queste crisi possono essere tante, per cattiveria e avidità, per interessi contrapposti e conflitti fra le classi sociali, per ignoranza, per errori, per stupidità, ma sempre provenienti dagli uomini, non da altri!

La BCE che dice che la crisi peggiora, si dimentica di dire che è la BCE stessa (gli uomini che la guidano) e la politica europea (decisa da uomini che governano) che governa l'economia e quindi la crisi- Il "fatalismo" delle parole di Draghi mostrano soltanto che non sanno o non vogliono adottare gli interventi che potrebbero fermarla oppure, nel migliore dei casi, nascondono e mostrano la loro impotenza nei confronti di coloro che sono i veri colpevoli della crisi.

Insomma quando c'è una crisi economica l'atteggiamento di un vero economista deve essere: bisogna cercare i "cattivi" che l'hanno provocata e intervenire contro di loro. Purtroppo tanti, troppi economisti sono nel migliore dei casi pagati dai cattivi e nel peggiore sono servi sciocchi, magari inconsapevoli, dei cattivi.

Spesso si dice che la responsabilità è "del sistema" o "è il capitalismo, bellezza". Ho passato la mia gioventù a combattere il "sistema capitalistico", ma tutti i sistemi sono tenuti in piedi da persone a cui il sistema va bene o non ne vedono uno alternativo migliore. Mi sono convinto che dare la colpa al sistema è come dare la colpa alla burocrazia, si incolpa qualcosa che non ha né testa né corpo ed è quindi difficilmente affrontabile.

Invece dietro ci sono persone che fanno le leggi, le regole e le fanno rispettare. Allora la "colpa" di quello che non va sono queste persone che dovrebbero dichiarare o che a loro va bene il sistema o che non sanno o non possono cambiarlo. In una democrazia elettorale come la nostra, un primo passo può essere quello di confermare o negare il voto a questi, che sono i politici, altri mezzi "tranquilli" non ne vedo. Tutti gli altri strumenti meno "tranquilli" sono quelli dei violenti cambiamenti che la storia ha mostrato e che, anche se spesso non hanno funzionato, spesso rimangono ancora quelli che fanno girare il mondo.

Quanto a questa crisi permettetemi di copiare Pasolini quando scrisse: "Io so" chi sono i colpevoli. Ma al contrario di lui, nel nostro caso, non è difficile trovare le prove dei misfatti: sono prima di tutto coloro che hanno liberalizzato il movimento di capitali finanziari e liberalizzato i mercati (Reagan e la Thatcher come simbolo politico, Milton Friedman come simbolo di economista). Quanto a noi, a parte i servi sciocchi dei suddetti, è la follia di aver costruito un'Europa esclusivamente basata su accordi economici, sperando, sbagliando in modo clamoroso, che l'unità politica e sociale seguisse automaticamente. La forzatura dell'euro è stata l'ultima follia di questa politica sbagliata.



Infine non dimentichiamo le responsabilità degli attuali governi europei, ignavi, incapaci e colpevoli del disastro attuale e di quelli che seguiranno. Come vedete si tratta di persone in carne e ossa, spesso scelte da noi, oggi il “sistema” è anche questo.

### *Ciclo economico*

**08 novembre 2014**

Il capitalismo, come tutti i sistemi sinora conosciuti ha delle contraddizioni interne che lo portano a crisi cicliche. La sua forza però è consistita nel saper sfruttare queste crisi a proprio vantaggio, a vantaggio cioè del capitale, che non è altro che la somma di capitalisti, *rentier*, manager, banchieri e politici a loro asserviti. Spesso queste crisi erano causate dal conflitto capitale-lavoro e in molte occasioni la forza politica e “militare” della forza lavoro riusciva a far superare la crisi traendone anch’essa dei vantaggi in termini di reddito e di organizzazione sociale.

Quello che vedo oggi è che, a causa di una ideologia di “sinistra” che ha accettato tutti i “dogmi” della scienza economica “malvagia e sbagliata”, le crisi vengono affrontate esclusivamente attaccando la qualità della vita dei lavoratori e, con una visione miope e di breve periodo, a vantaggio di una minoranza di privilegiati.

Il superamento delle crisi passate nei paesi sviluppati era invece avvenuto attraverso la capacità del capitalismo di trasformarsi con l’avanzamento tecnologico (nel bene) e una politica imperialistica e guerrafondaia (nel male), senza la necessità di un attacco interno duro e frontale contro la classe dei lavoratori o della popolazione più debole. Anche se, nel caso della guerra, a morire erano principalmente le classi deboli. Oggi nessun governo, indipendentemente dalla collocazione politica, ha progetti e politiche che tendano a far superare la crisi anche attraverso un miglioramento delle condizioni di vita della popolazione, e quindi sembra che la crisi non abbia più fine, anzi venga aggravata dalla politica economica di governi spesso corrotti e asserviti ideologicamente al capitalismo.

È per questo che vedo con terrore una tendenza, neppure tanto mascherata, di cercare di superare la crisi attraverso una acutizzazione delle relazioni internazionali, nella speranza che l’industria della guerra possa trainare l’economia. Ma la storia ci insegna che quando si punta la ripresa sugli armamenti, prima o poi la guerra sarà la triste conseguenza.

### *Economisti in Europa*

**18 dicembre 2014**

È frustrante leggere, finalmente anche se un po’ in ritardo, sempre più numerosi interventi di ottimi economisti sulla follia dell’attuale politica europea dell’austerità e dei vincoli di bilancio, follia che ha provocato, sta provocando e continuerà a provocare grossi danni specialmente alla parte più debole, ma non solo, della popolazione. Ma perché è così difficile fare entrare queste idee nella testa di chi comanda?

Il problema è che chi ha il potere di prendere delle decisioni sceglie le teorie economiche e le misure di politica economica che più gli servono. Dire “più gli servono” è generico e non è semplice riuscire a definire che cosa serve a chi detiene il potere.

Ecco un possibile elenco, sicuramente non esaustivo: mantenere il potere, arricchirsi, favorire chi li ha messi al potere, difendere egoistici interessi nazionalistici, ribadire ideologie fideistiche. Nei meccanismi di gestione del potere entrano probabilmente un po’ tutti questi interessi e c’è pure la possibilità che ci siano degli imbecilli fra chi comanda, ma forse è più difficile da provare.

## EURO

### *Uscire dall'Euro?*

**10 maggio 2014**

Da parte del PD, utilizzando economisti della Bocconi, come Boeri, ma non solo, si fa credere che il M5S voglia l'uscita unilaterale dell'Italia dall'euro, accomunandolo alla Lega. Questo non è vero. La posizione del M5S sull'euro è molto differente da quella della Lega, e molto simile a quella della lista Tsipras.

L'uscita unilaterale dall'euro, così come descritta da Boeri è naturalmente una follia, e certo non è la posizione del M5S, probabilmente, ma non ne sono sicuro, è della Lega e di Fratelli d'Italia. Anche la Le Pen, da quello che so, è molto più prudente sul tema.

Descrivere i danni fatti dalla gestione dell'euro e più in generale dalla politica economica europea (essenzialmente monetaria e liberista) è un dovere per ogni partito, infatti tutti i partiti lo stanno facendo. Ma ciò che differenzia i partiti rispetto all'euro è la possibilità o meno di del fallimento dell'euro, non di uscirne unilateralmente.

Credo che un deciso ricatto, convinto e convincente dal punto di vista politico ed ideologico, da parte del governo italiano di far fallire l'euro (non di uscirne unilateralmente) potrebbe riuscire a formare una coalizione di governi decisi a far cambiare la linea liberista di politica economica europea, e porre le basi per un governo europeo che si sostituisca alla famigerata "troika" nella gestione, non solo dell'euro, ma di una politica economica europea.

Il M5S è confusamente su questa linea, ma ciò che lo distingue da Tsipras è il rapporto con il PD. Mentre i partiti e le organizzazioni che formano la lista Tsipras vedono il loro futuro, e la loro stessa possibilità di esistenza in parlamento, nelle future elezioni politiche, con un accordo con il PD (magari un po' depurato dalla sua linea iperliberista), il M5S vede soltanto nella "sparizione" del PD, così com'è, la possibilità di dare un governo all'Italia degno di questo nome.

Io condivido questa linea, oggi il PD è "il male", non solo e non tanto per la possibilità di costruire una alternativa di sinistra in Italia, ma soprattutto perché, continuando su questa linea, che è poi quella dei due governi precedenti, condita dal populismo autoritario di Renzi, rischia di portare l'Italia a far la fine, come se non peggio, della Grecia. Il pericolo è grande e pensare di esserne riparatati individualmente o come gruppo sociale è un'illusione.

L'uscita unilaterale, ammesso che questo sia possibile senza uscire dalla Comunità europea, è sbagliata almeno per due ragioni: la prima è che molto probabilmente porterebbe a uno sfaldamento della stessa Europa, vanificando per sempre ogni possibilità di sganciarsi dalla supremazia americana; la seconda è puramente economica, la svalutazione della nuova moneta italiana (una futura lira?) sarebbe molto elevata e gli scarsi benefici di un aumento di esportazioni (esportazioni in concorrenza con la Cina sul prezzo?) sarebbero annullati dal costo delle importazioni (petrolio, altre materie prime, prodotti ad alto contenuto tecnologico, ecc.) e dalle difficoltà e dal costo di approvvigionamento di risorse finanziarie per lo Stato e per i privati.

Per questo preferirei un governo forte e coraggioso che, in modo convinto e non a chiacchiere, cerchi in tutti i modi di rovesciare la politica economica europea e le sue istituzioni attuali. Forse mi

illudo, ma per me sono le sole alternative alla situazione economica disastrosa che continuerebbe a essere causata dalla permanenza nell'euro con governi filo liberisti o dall'uscita unilaterale.

Chi pensa a una un'uscita unilaterale dall'euro e una maggiore "indipendenza" dalla Comunità europea porta spesso come esempio di "riuscita" la Gran Bretagna e l'America Latina.

Sono due esempi improponibili, l'Inghilterra (che ormai non produce quasi nulla) sopravvive solo grazie al suo ruolo di "paese finanziario" che, ad altissimo livello, svolge, nella divisione internazionale del lavoro, un ruolo simile alle isole Cayman; l'America Latina resiste solamente in quei paesi che hanno un livello enorme di risorse naturali e anche in questa situazione fanno molto fatica a non dipendere solo da quelle e costruirsi uno sviluppo più equo ed equilibrato.

Un'Italia fuori dall'euro e dalla Comunità europea potrebbe sopravvivere solo come una Corea del Nord, senza bomba atomica, e con Razzi dittatore assoluto!

Credo che nessuno creda alla bacchetta magica, il mondo è complicato, gli uomini sono complicati ed è quindi difficile organizzare una società. Ci sono interessi contrapposti e idee altrettanto contrapposte, spesso non legate a interessi. Il problema è essenzialmente quello di scegliere qualche idea e qualcuno che sia in grado di organizzare la società il meno peggio possibile. Oggi partiamo da un'esperienza ventennale di gestione degli affari economici, sociali e umani, interni e internazionali, che chiamare disastrosa è poco. Non c'è da stupirsi quindi che tante persone, fra cui io, vogliono liberarsi della classe dirigente che sinora ha comandato.

Questo è l'obiettivo primario dal quale partire, per quanto riguarda il resto si potrà e dovrà discutere ed è quindi importante che da una dissoluzione di chi ha sinora comandato nasca un meccanismo istituzionale in grado di costruire, partendo da queste discussioni, qualcosa di migliore rispetto a prima. È una speranza, essere scettici è legittimo, ma che ci si perde a provare? Difficile che possa andare peggio di quello che ci aspetta se si continua così.

### *Ancora sull'uscita dall'euro*

**18 dicembre 2014**

Che l'Europa Unita sia un drammatico fallimento politico è ormai chiaro da un po' di tempo e che la moneta unica abbia da tempo iniziato a essere un fallimento anche economico sembra anch'esso ormai chiaro.

Si può uscire unilateralmente dall'euro? Molto complicato. Per l'Italia l'euro è una gabbia terribile: con più del 40% del debito in mano a non residenti, dato il prevedibile deprezzamento di una nuova lira, la conversione sarebbe terribilmente onerosa. La capacità di coprire con soli risparmi interni il debito è ormai molto lontana e una ristrutturazione del debito in mano a non residenti porterebbe a gravi problemi di finanziamento futuro della spesa pubblica. Comunque un'uscita unilaterale dall'euro la vedo molto pericolosa e difficilmente perseguibile, sarebbe meglio puntare al riconoscimento, da parte di un gruppo elevato di paesi, del fallimento totale dell'euro del tipo: abbiamo provato, è stato un fallimento, torniamo indietro. Se l'Italia, la Spagna e la Francia avessero il coraggio sarebbe una possibile soluzione, ma chi comanda in questi paesi che interessi ha?

Ad esempio in Italia Renzi in che categoria rientra? Non so bene, ma io propendo per considerarlo un ignorante furbetto, che si circonda di inetti obbedienti o di teste che pensano allo stesso modo di quelli che comandano in Europa e che ci stanno sprofondando non so dove.

Una generica propaganda “no euro”, senza una chiara visione di cosa fare e quali siano le eventuali conseguenze, non mi piace. D’altra parte alternative, sempre radicali, ma più ponderate non ne vedo in giro, almeno qui in Italia.

### *La politica economica europea, si può cambiare?*

**30 gennaio 2015**

Qualche osservazione sulla possibilità di un singolo paese dell'area euro di incidere nella politica economica.

Da molte parti, anche a sinistra, si tende a pensare che una possibilità di intervento autonomo sulla situazione economica italiana sia esclusivamente legata all'uscita dall'euro: questo secondo me non è necessariamente vero.

Ammettiamo che si rispettino i vincoli e che non sia possibile avere alcuna influenza su questi. Comunque uno Stato attraverso il sistema di tassazione e l'allocazione della spesa può giocare ruoli molto differenti. In particolare, per quanto riguarda la tassazione, già aumentando leggermente l'aliquota massima sul reddito potrebbe avere qualche miliardo da utilizzare in più (si diminuirebbero di poco i consumi e si aumenterebbe la domanda pubblica), per non parlare poi della lotta all'evasione, della detassazione di redditi autonomi marginali e dell'istituzione di patrimoniali progressive (ora sono proporzionali), ecc.

Sulla spesa pubblica e la sua allocazione, differentemente dalle entrate, i margini non sono molti, ma anche usandoli si possono fare diverse cose che, dal punto sociale e politico, possono definire come progressista o piattamente padronale un governo.

Quello che non è possibile è tornare alla sovranità monetaria uscendo dall'euro unilateralmente. O, meglio, è possibile ma a costi economici, sociali e umani imprevedibili, ma sicuramente molto elevati. Il problema non è quello dello stock del debito, ma quello dei flussi. Ogni mese ci sono scadenze del debito che andrebbe rinnovato, le alternative sono due:

1) Non onorare il debito o contrattarne un riduzione (soluzione argentina). Ma questo implica che per un periodo di tempo molto lungo non potremmo fare altri debiti e saremmo costretti a ridurre drasticamente la spesa pubblica e/o svalutare continuamente e avere tassi di inflazione a due o tre cifre. Un dramma sociale che bisognerebbe conoscere parlando con chi lo ha vissuto sulla propria pelle in altri paesi.

2) Pagare utilizzando una nuova emissione. Ma la nuova emissione potrà essere coperta quasi esclusivamente dal risparmio interno a tassi di interesse molto elevati. Con lo stock del debito che è detenuto per circa oltre il 40% dall'estero la cosa sarà molto difficile da farsi, sarà una rincorsa fra inflazione e aumento di tassi di interesse. L'aumentata competitività dovuta alla svalutazione della moneta sarà difficilmente in grado di compensare le perdite della domanda interna. Se ne è parlato molto, ma le nostre esportazioni sono poco elastiche rispetto al prezzo e quindi i vantaggi di una svalutazione addirittura difficilmente riuscirebbero a compensare gli svantaggi dovuti a un aumento del prezzo delle importazioni.

Quello che invece si dovrebbe ottenere è che la sovranità monetaria dell'euro sia gestita in modo democratico e a fini del benessere della popolazione europea, alla diminuzione delle diseguglianze e a uno sviluppo sostenibile. Naturalmente oltre alla sovranità monetaria democratica ci sarebbe bisogno di una politica fiscale volta agli stessi fini. Ma va aggiunto che un paese importante come

L'Italia potrebbe avere un peso enormemente maggiore di quello che attualmente sembra avere per incidere e decidere le regole europee. Sino a ora il ruolo giocato è stato quello della piatta subordinazione politica, ideologica, culturale e psicologica al liberismo più spinto ispirato dagli interessi paesi più ricchi (Germania, Olanda e Finlandia). Parafrasando un economista tedesco di inizio '800 (F. List) che disse: "Io sarei favorevole al libero scambio, se fossi inglese" si potrebbe dire "Io sarei favorevole al liberismo, se fossi tedesco!"

Un cambiamento di rotta, abbandonando teorie assurde e sbagliate, e uno scatto di orgoglio potrebbero dare al nostro paese la possibilità di costruire un'unione monetaria meno ingiusta e meno fallimentare di come si sta dimostrando. Sarà possibile? Non lo so, ma sarebbe la strada da perseguire con forza e trovando alleanze di altri paesi. L'alternativa è la sopravvivenza nella crisi, cioè la stagnazione di lungo periodo.

## ISTRUZIONE

### *Scuola pubblica e scuola privata*

**14 ottobre 2013**

Nella "vulgata" politica e giornalistica, il "merito" della scuola privata parificata è anche quello di rappresentare un risparmio per i conti dello Stato. Gli studenti iscritti nelle scuole private farebbero risparmiare tantissimi soldi allo Stato, il calcolo che viene fatto è semplice: quanto costa in media uno studente frequentante la scuola pubblica? Calcolato questo valore, lo si moltiplica per il numero di studenti della scuola privata e il valore del risparmio totale è trovato. La somma "risparmiata" è molto alta e molto inferiore al finanziamento dello Stato alle scuole private. Quindi meno male che la scuola privata c'è!

Ma è proprio così che bisogna ragionare?

Facciamo un esempio. Se affermassi che: "Dato che la Tim ha costi pari a 1000 e 100 clienti il costo per cliente è 10, quindi se si aggiungono altri 10 clienti il costo passerà a 1100", qualsiasi economista, ma anche qualsiasi persona di buon senso, mi direbbe che faccio un grave errore e che ci sono tantissimi costi fissi, quelli che non variano al variare dei clienti. Addirittura, nel caso della telefonia, è molto probabile che a variazioni del numero di clienti non forti e non improvvise (cosa assolutamente realistica) il costo totale rimanga costante e che quindi si abbasserebbe il costo medio. È questo il motivo per il quale ai clienti nuovi e aggiuntivi le compagnie telefoniche fanno offerte iniziali molto convenienti. Mentre il ricavo relativo a un nuovo cliente (ricavo marginale) sarà simile a quello medio, il suo costo aggiuntivo (costo marginale) sarà molto vicino allo zero.

Veniamo alla scuola pubblica, anche in questo caso ci sono tantissimi costi fissi che fanno sì che aggiungere alunni non comporterebbe nessun aggravio sensibile di spesa. Quindi, anche se tutti gli alunni delle scuole private passassero alla scuola pubblica, l'aggravio di spesa sarebbe enormemente inferiore al costo medio per alunno moltiplicato per gli alunni.

Non è semplice fare i conti per la difficoltà di avere i dati completi, ma è molto probabile che i finanziamenti alle scuole private siano addirittura superiori, nel caso in cui tutti gli studenti delle private passassero alla pubblica, all'eventuale aggravio di costi nella scuola pubblica. D'altra parte è ben noto che la scelta dei genitori di mandare i figli nelle scuole private non sia dovuto alla "man-

canza di posti”, ma ad altre ragioni. È quindi un palese falso, al limite del raggiro, dire che la scuola privata fa risparmiare la scuola pubblica, al contrario la scuola privata è pagata anche con le tasse di chi ha i figli nella scuola pubblica.

Per gli asili nido invece il problema è diverso, in questo caso non si tratta di scuola o istruzione ma di servizio alle famiglie, va quindi trattato nella discussione sul rapporto tra gestione privata o pubblica dei servizi alle famiglie.

### *Formalizzazione del rapporto scuola pubblica e privata*

Il ragionamento presentato precedentemente si può formalizzare in questo modo.

A) *Versione fautori della scuola privata.*

Indicando con:

$A$  = la spesa totale dello Stato per istruzione

$B$  = contributo pubblico alle scuole private

$N$  = numero studenti scuola pubblica

$M$  = numero studenti scuola privata

$S$  = risparmio dello Stato

Ecco il calcolo che comunemente si fa:

$$\frac{A}{N}M - B = S$$

In sintesi si calcola il risparmio addebitando il costo medio per alunno di scuola pubblica a ogni studente di scuola privata, a questo va sottratto il totale del contributo pubblico dello Stato.

Il risultato, come notato più volte dai fautori del ruolo della scuola privata, è senz'altro positivo. In effetti, in media, il costo per studente della scuola statale è notevolmente più elevato del contributo statale alla scuola privata. Si conclude sostenendo che il risparmio dello Stato dovuto alla presenza di studenti che usufruiscono della scuola privata è notevole ed è sbagliato sostenere che la scuola privata sia un male dal punto di vista economico.

Questo calcolo è concettualmente **sbagliato**: infatti si confonde fra costo medio e costo marginale. Il costo medio si ottiene dalla divisione del totale delle spese per il numero di alunni, mentre il costo marginale è quello da sostenere per dare il servizio scolastico in caso di un **aumento** delle iscrizioni.

Il costo medio è strutturalmente superiore al costo marginale, in quanto in esso sono contabilizzate spese che **non subiscono variazioni al variare del numero degli studenti**. Un chiaro esempio sono le ingenti spese per il mantenimento della struttura burocratica ministeriale, territoriale e di gestione delle singole scuole. Ci sono altri due problemi:

a) è abbastanza facile provare che le strutture fisiche e di gestione del sistema scolastico pubblico di molti livelli scolastici non sono pienamente utilizzate (ciò forse non è vero per gli asili nido ma questi non sono inclusi nel calcolo). Ciò significa che una variazione non considerevole del numero degli iscritti, come sarebbe nel caso in cui tutti gli studenti delle scuole pubbliche si iscrivessero alle private (gli studenti iscritti alle scuole private sono circa il 6% di quelli iscritti alle pubbliche)

non provocherebbe un aumento neppure delle spese di gestione (stipendi dei docenti e degli addetti a pulizie e controllo, materiali di consumo, manutenzione delle strutture fisiche, ecc.). In termini tecnici ciò significa che il costo marginale, quello cioè da sostenere in caso di immissione di studenti delle private nel settore pubblico, sarebbe nullo o molto vicino allo zero.

b) Anche nella produzione del servizio scolastico ci sono meccanismi simili alle economie di scala, quel fenomeno che fa sì che, a un aumento del numero di fruitori, le spese di gestione, possano non solo non aumentare ma addirittura diminuire attraverso la possibilità di una migliore gestione e organizzazione del lavoro. Basti ad esempio pensare al risparmio unitario che si può ottenere dai fornitori in caso di aumento della domanda di beni, risparmio che potrebbe addirittura portare a una diminuzione della spesa complessiva. È una politica infatti che negli ultimi tempi è stata seguita da tutte le amministrazioni pubbliche.

#### B) *Versione dei fautori della scuola pubblica*

Ecco come andrebbe fatto il calcolo in modo corretto, anche se risulta più difficile da fare in modo esatto a causa del fatto che per certe aspetti relativi alle spese si hanno informazioni lacunose o assenti.

La variabile chiave è la seguente: data la spesa per istruzione attuale  $A$ , qual è il numero massimo di studenti che possono essere “serviti” con questo budget? Tale numero sarà  $N^* \geq N$ , bisogna confrontare  $N^* - N$  con  $M$ .

Abbiamo due casi che bisogna discutere separatamente

1)  $[N^* - N \geq M]$  - In questo caso gli studenti delle scuole private potrebbero tranquillamente essere ospitati dalle scuole pubbliche a costo zero, quindi le scuole private non rappresentano alcun risparmio per lo Stato, ma solo un costo pari a  $B$ , pari cioè al contributo pubblico per le scuole private.

2) In questo caso lo Stato dovrebbe adeguare le strutture didattiche e i docenti per un numero di studenti da aggiungere pari a  $M - (N^* - N) = M^*$ .

Ipotizzando che tutti gli studenti privatisti vengano inseriti nelle scuole pubbliche il costo aggiuntivo, in assenza di economie di scala, sarebbe pari a  $\Delta A = M^* \frac{A}{N}$  il costo totale dell'istruzione diventa  $A^* = A + \Delta A > A$  allora il risparmio dello Stato per la presenza di scuole private sarà dato dal seguente confronto:  $\frac{A^*}{N + M^*} - \frac{B}{M} \geq 0$ .

Quanto più piccola sarà la differenza fra  $A^*$  e  $A$ , tanto minore sarà l'eventuale aggravio all'aggiunta degli studenti della scuola privata. L'impressione che si può ricavare dall'analisi dei dati e dalla conoscenza empirica del funzionamento della scuola pubblica è che nel totale complessivo si ricada nel primo caso, quindi, dal punto di vista dei costi, inutilità o aggravio per la presenza di scuole private; soltanto in analisi disaggregate per ordini di scuola e territoriali si potrebbe verificare il secondo caso, ma tendenzialmente l'aggravio dei costi, cioè  $(A^* - A)$ , dovrebbe essere molto vicino allo zero, se non addirittura negativo per l'attivazione di economie di scala, con la conseguenza che il contributo statale alla scuola privata è soltanto un aggravio di spesa pubblica per l'istruzione a favore delle scuole private.

## *Concorrenza e darwinismo sociale*

**04 marzo 2015**

Da alcune descrizioni del comportamento nei confronti del sistema universitario dei vari Ministri dell'Istruzione che si sono succeduti in questi ultimi anni e della loro "creatura", l'Anvur, sembra che ci troviamo davanti dei politici crudeli, pazzi scatenati, senza obiettivi che non siano elitari, egoistici o volti alla distruzione dell'università pubblica.

A mio avviso non è così, quella interpretazione è sbagliata e debole, dietro la politica universitaria degli ultimi governi c'è effettivamente l'obiettivo di un miglioramento complessivo dell'università. Alla base c'è il semplice e comunemente accettato concetto della concorrenza e dell'incentivazione. Chi è valutato di serie B e in quanto tale rischia la punizione, ha l'incentivo a migliorare per avvicinarsi alla serie A, chi è in serie A ha l'incentivo a rimanerci; insomma una corsa collettiva al miglioramento che porterebbe al complessivo miglioramento della struttura universitaria. Un darwinismo sociale che porta al miglioramento medio della specie, darwinismo che, se ben applicato al settore dell'università e dell'istruzione in generale, non può che far crescere l'efficienza e la qualità del sistema dell'istruzione.

Non credo che esistano scorciatoie: se non si discute, critica e confuta la validità di questa impostazione la battaglia è persa, e anche le più sensate e moderate proposte di impostazioni alternative diminuiscono o addirittura perdono di rilevanza.

Quella della concorrenza, del darwinismo sociale, contrapposto alla cooperazione ed eguaglianza è una discussione antichissima, ma che nonostante la noia di affrontarla, è ancora la chiave utile, direi indispensabile, a prendere decisioni, grandi o piccole, in tantissimi campi, e sicuramente in quello dell'istruzione.